TARANTOTORNATA

Analisi e progetti nel cuore della città

Mostra dei lavori degli allievi della Facoltà di Architettura di Bari

Giuseppe Fallacara
Alessandro Iacovuzzi
Ubaldo Occhinegro
Marco Stigliano

© Giuseppe Fallacara, 2015
www.atelierfallacara.it
© Alessandro Iacovuzzi, 2015
a.iacovuzzi@hotmail.com
© Ubaldo Occhinegro, 2015
ubaldoocchinegro@gmail.com
© Marco Stigliano, 2015
www.marcostigliano.it

TARANTO TORNATA. Analisi e progetti nel cuore della città.
Mostra dei lavori degli allievi della Facoltà di Architettura di Bari.

Autori
Giuseppe Fallacara, Alessandro Iacovuzzi,
Ubaldo Occhinegro, Marco Stigliano.

Spnsor:
ACOGI
Associazione Italiana dei Consumatori e degli Operatori del Gioco
www.acogi.it

Tutte le immagini e le fotografie di cui non è specificato il copyright sono degli autori.
Tutte le immagini sono state prodotte dagli allievi dei corsi del Politecnico di Bari durante gli AA. AA. 2013-14 e 2014-15.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording, or any information storage or retrieval system, without permission in writing from the publisher.
Unless otherwise stated, all illustrations are the property of the authors.

© 2015 ISBN 978-88-6922-056-2

Stampato da Arti Grafiche Favia
70026 Modugno (Bari)

Copertina: design by Marco Stigliano

INDICE

PRESENTAZIONE “CITTÀ VECCHIE, EDILIZIA NUOVA”	5	Claudio D’Amato
TARANTO TORNATA. “ANAGRAMMI PROGETTUALI”	7	Giuseppe Fallacara Marco Stigliano
REDRAWING TARANTO	11	Alessandro Iacovuzzi Ubaldo Occhinegro
		Lavori degli studenti di Architettura del Politecnico di Bari
PROGETTI ARCHITETTONICI	14	Laboratorio di Progettazione Architettonica I
VIA DI MEZZO	24	
VIA GARIBALDI	34	
POSTIERLA VIA NUOVA	44	
VICOLO STATTE	50	
VIA DUOMO	54	
DISEGNI E RILIEVI	62	Corso di Disegno dell’Architettura
PALAZZI NOBILIARI	68	
LE CHIESE	96	
LA CITTÀ BASSA	116	

PRESENTAZIONE - "CITTÀ VECCHIE, EDILIZIA NUOVA"

Claudio D'Amato

Nel 1913 Gustavo Giovannoni scrisse un saggio (rieditato nel 1931 in forma di volume) *Città vecchie, edilizia nuova* destinato ad avere fino al secondo dopoguerra un'influenza diretta e decisiva non solo sulla questione urbanistica del risanamento edilizio e architettonico dei centri storici italiani bisognosi di ammodernamento dopo l'Unità di Italia; ma anche sul carattere dell'architettura con cui si andavano a risanare condizioni di avanzato degrado.
Un modo di operare, quello sostenuto da Giovannoni, improntato a una rigorosa semplicità, o come egli lo definiva, alla "teoria delle espressioni semplici".
Fu allora che l'architettura cosiddetta minore s'impose come modello da seguire, in opposizione alle ambiguità dell'architettura eclettica dell'ottocento.
Voglio ricordare in proposito la mostra di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel alla VI Triennale di Milano nel 1936 dedicata all'architettura rurale italiana, che esercitò un fascino (anche ideologico) sulle giovani generazioni, in opposizione alla retorica dell'architettura di Stato.
Ancora oggi l'insegnamento dei centri storici italiani può ritornare a essere vivo e attuale, come ci dimostrata questo agile volume che raccoglie rilevi e progetti per il centro antico di Taranto eseguiti dagli allievi del 1° anno della Facoltà di Architettura di Bari.
Un insegnamento che indica una strada diversa da quella omologante del modernismo *prêt à porter*, fatto di linguaggi e pratiche costruttive sradicate dai luoghi.
Un significativo contributo all'identità architettonica di questa straordinaria e sfortunata città del Sud d'Italia, che malgrado tutto continua ad essere un esempio da cui imparare, a patto di vederla con occhi nuovi; non solo quelli del tecnico attento alla *firmitas* e alla *utilitas* di un patrimonio edilizio in rovina; ma anche quelli in grado di cogliere la meravigliosa *venustas* oggi nascosta sotto il velo del tempo e del degrado.
Gli esercizi di rilievo e progettuali contenuti in questo volume ci mostrano con occhio attento lo studio dei dettagli, l'amore per i materiali semplici, la capacità di dialogare "in semplicità" con una eredità architettonica che rappresenta una occasione importante per le giovani generazioni di accostarsi ai temi non solo del restauro e del risanamento dei centri storici, ma anche a quelli di una nuova identità architettonica nazionale. Questi esercizi sono "sostanza di cose sperate", come disse Edoardo Persico, concludendo la sua *Profezia dell'architettura*: "Da un secolo la storia dell'arte in Europa non è soltanto una serie di azioni e di reazioni particolari ma un movimento di coscienza collettiva. Riconoscere questo significa trovare l'apporto dell'architettura attuale. E non conta che questa pregiudiziale sia rinnegata da coloro che più dovrebbero difenderla, o tradita da chi più vanamente la tema: essa desta lo stesso la fede segreta dell'epoca".

TARANTO TORNATA. "ANAGRAMMI PROGETTUALI"

Lavori degli studenti del primo anno di Architettura del Politecnico di Bari A.A. 2014-2015

Giuseppe Fallacara, Marco Stigliano

Dai racconti di Strabone ad oggi sembra che la storia voglia custodire due Taranto, opposte e antitetiche, l'una gloriosa e meravigliosa l'altra distrutta e avvelenata.
Due visioni di uno stesso luogo, dal paesaggio incantevole, e allo stesso tempo condannato dalla sorte ad una gravosa rinascita dopo lo scempio dell'industria dei veleni che colma incautamente la necessità del lavoro ripagata con l'obbligo della morte prematura e infausta.
La città del "libero delfino" sottomesso al giogo del giovane eponimo *Taras*.
Due colonne come simboli delle due identità contrapposte che convivono nel cuore dell'antica città, dove meraviglie architettoniche si addensano su squallore e decadenza.
Al progressivo abbandono della vita del centro storico si è sommata l'incuria e la distruzione del costruito sino ad un punto di non ritorno per cui, oggi, ogni decisione sul da farsi è di difficilissima soluzione.
Il nome della città, anagrammato, contiene il termine tornare "tornata" che, come participio passato, in senso figurato indica il senso del ricominciare, riprendere/rsi ovvero un auspicio costante alla rinascita.
Taranto rinasce negli occhi del giovane allievo in Architettura che ri-costruisce virtualmente una nuova identità agli edifici decadenti del cuore della città.
L'"anagramma progettuale" è la tecnica, concettuale e pratica, usata per ri-fare il costruito permutando le "lettere" della tradizione al fine di assegnare un nuovo senso e significato alla città.

Un anagramma è l'esito della permutazione delle lettere di una o più parole compiuta al fine di creare altre parole o eventualmente frasi di senso compiuto.
L'anagramma progettuale è una tecnica di composizione architettonica che usa la permutazione delle forme esistenti al fine di creare una nuova architettura, nello specifico un'architettura moderna e di pietra, armoniosa e di senso compiuto.
Le "lettere" e/o "parole" dell'architettura autoctona tarantina sono: la pietra calcarenitica, l'intonaco di calce, la "compattezza" dei volumi, la matrice mediterranea di tutte le sue forme.
Con questi elementi è stato possibile leggere e ri-scrivere le forme dell'abitato in continuità o dissenso rispetto alla tradizione, come in ludolinguistica servendosi di aptagrammi o antigrammi progettuali.
Con la fertile creatività del giovane progettista, Taranto torna ad autorappresentarsi con un'identità forte e nuova che non teme il futuro, un futuro luminoso, perché già coerentemente vissuto nella sua storia passata.
Tornata a nuova vita, la città di Taranto, offre il più bello dei paesaggi possibili tra la terra ed il mare in un edificato dorato, di pietra calcarea modellata dall'uomo e lucidata dal sole e dal mite vento.

La città vecchia di Taranto rappresenta il più grande patrimonio architettonico "negato" dell'intera Puglia e probabilmente dell'intero Mezzogiorno d'Italia.

La mancanza come l'abbandono rappresenta una cicatrice leggibile nella sensibilità sociale della vita umana. La rigenerazione urbana si sostanzia nel recupero di questa sensibilità attraverso il recupero del tessuto di base, la cosiddetta edilizia "minore", quella immagine compatta ed organica che rende i centri storici mediterranei straordinari ed unici.
Il laboratorio di Progettazione Architettonica I della Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari ha sostenuto durante l'ultimo anno accademico la questione della riprogettazione architettonica puntuale di alcuni edifici residenziali parzialmente/totalmente crollati, ubicati su Via di Mezzo, Via Garibaldi, Via Duomo, Postierla Via Nuova e Vicolo Statte, affrontando il tema dell'interazione tra architettura contemporanea e tessuto storico consolidato, con approcci sperimentali ed innovativi ma anche nel rispetto dei tradizionali valori architettonici e costruttivi esistenti.

L'obiettivo del corso è stato di progettare "nuova vita", immaginare nuovi ed inediti scenari per futuri possibili, con la provocatoria proposta di ricostruzione, riconversione e valorizzazione attraverso l'architettura contemporanea di alcuni luoghi negati/abbandonati di città vecchia.
La scelta provocatoria di demolizione e ricostruzione non si proponeva l'obiettivo di dare alla città un parco di progetti "possibili" ma piuttosto auspica di smuovere le coscienze e le intelligenze dei tarantini su una cicatrice sanguinante, ovvero di anagrammare un luogo "altro" rispetto all'esistente.

Si presenteranno in questo volume quaranta progetti architettonici, realizzati da altrettanti studenti del primo anno (ovvero alle primissime esperienze di progetto), di ricostruzione/riconversione edilizia, sul tema della abitare contemporaneo nella città storica, immaginando per Taranto Vecchia un programma di residenze costruite con materiali naturali autoctoni e tecniche di sostenibilità ambientale per edifici a consumo zero.

L'auspicio che i "semi" di creatività contenuti in questo catalogo possano tramutarsi in radici, alberi e foreste di rinnovamento positivo utili alla città e al nostro amato Sud.

Giuseppe Fallacara,
Taranto Tornata - Anagramma Progettuale
novembre 2015





“REDRAWING TARANTO” WORKSHOP DI DISEGNO DELL’ARCHITETTURA.

Lavori degli studenti del primo anno di Architettura e di Ingegneria Edile-Architettura del Politecnico di Bari.

Ubaldo Occhinegro, Alessandro Iacovuzzi

Il presente volume nasce dalla volontà di divulgare una serie di studi portati avanti dagli autori, nell’ambito dei corsi di laurea in Architettura ed Ingegneria Edile/Architettura dal 2013 al 2015 attraverso tre campagne di rilevi ed analisi condotte con l’ausilio degli studenti del primo anno dei due corsi di laurea. In queste pagine si raccoglie un primo estratto del lavoro, che sarà organicamente presentato in una più esaustiva pubblicazione in prossima uscita.

Il progetto REDrawing TAranto, giunto alla sua terza edizione, rappresenta una prima, necessaria ricognizione del patrimonio storico architettonico della città vecchia di Taranto, svolto attraverso il rilievo dello stato di fatto ed il ri-disegno delle principali architetture dell’isola.

In questa analisi si è partiti dallo studio dei principali palazzi nobiliari che si avvicendano lungo il tracciato principale del tessuto urbano storico, Via Duomo, sorti, nel corso dei secoli XVI - XVIII, per mano delle famiglie notabili della città, attraverso la fusione e l’accorpamento di nuclei abitativi di epoca medievale.

Nella seconda edizione, si è passati al rilievo delle principali chiese (quelle ad oggi accessibili), testimonianza della complessità del portato artistico proveniente dai diversi influssi e dominazioni che nel corso dei secoli hanno segnato la storia del centro urbano: dalle stratificazioni ancora riconoscibili delle fabbriche bizantine e le importanti emergenze gotiche, all’austerità delle facciate controriformistiche, sino all’estro degli elementi barocchi napoletani e salentini.

Nella terza edizione, si è scelto di analizzare la forma ed i caratteri del tessuto urbano minuto, ben rappresentati dall’edilizia residenziale minore, che caratterizza la città bassa. In particolare si è scelto di analizzare il comparto di via Garibaldi / Via Cariati, prospiciente il vecchio porto mercantile di Mar Piccolo, ed unico tratto di città “bassa” risparmiato dai diradamenti fascisti iniziati nel 1943. Quest’area della città è caratterizzata da una peculiare tipologia edilizia “a torre”, formata da nuclei abitativi aggregati a schiere compatte, dallo sviluppo planimetrico longitunidale e dalle cortine edilizie fortemente sviluppate in altezza. Queste schiere sono divise tra loro da anguste strade, chiamate postierle o vicoli, disposte “a pettine”, che collegavano l’area produttiva del porto, al nucleo più antico della città impostato sullo scoglio carpareo su cui scorre Via Duomo. Obbiettivo primario dello studio è l’identificazione dei valori storici ed architettonici della città vecchia di Taranto: gli esiti dimostrano la straordinaria varietà e ricchezza architettonica dell’isola, prezioso lascito che evidenzia una stratificazione edilizia che va dall’epoca magnogreca, sino ai fasti dei secoli del Principato di Taranto.

Al contempo, il lavoro ha il dovere di denunciare l’ingiustificabile situazione di abbandono in cui attualmente riversa l’intero tessuto urbano dell’isola. Durante tutto il corso del XX secolo, il nucleo originario della città ha visto un graduale ma inesorabile svuotamento da parte della popolazione ivi residente, allettata dai nuovi standard di vita assicurati dall’indrustia pesante e dai numerosi nuovi quartieri satellite, diventati ben presto faiscienti periferie.

Oltre a questo, una politica miope e colpevolmente inefficiente, ha lasciato al totale deperimento sia il tessuto architettonico, sia il tessuto sociale rimasto nell'isola, con conseguente isolamento e ghettizzazione degli abitanti. Si pensi che dai 40.000 abitanti della città vecchia censiti nei primi anni del 1900, si è passati ai circa 2000 di oggi, per lo più residenti in case popolari o, peggio, in stabili a forte pericolo di crollo.
La mancanza di manutenzione straordinaria e dell'attuazione di un piano sistematico di risanamento della città vecchia, sta causando la perdita, a volte irrimediabile, di intere porzioni di città storica: circa il 70% degli edifici residenziali sono stati sgomberati e requisiti dal comune per pericolo di crollo, intere aree sono inaccessibili in quanto le strade d'accesso sono murate. Molti palazzi storici e chiese sono anche essi abbandonati, murati e sistematicamente depredati (molti edifici rilevati sono inaccessibili), e diversi palazzi già interessati da restauri puntuali, come Palazzo Amati, Palazzo Carducci e Palazzo Delli Ponti, sono preda di vandali oppure occupati da abusivi.
Accanto al degrado architettonico e sociale, è da rimarcare, come aggravante, la quasi totale assenza di studi sistematici sul patrimonio architettonico che riguardi la constatazione qualitativa e qualitativa delle emergenze artistiche presenti oggi e di quelle che già sono andate perdute, ed una esaustiva analisi sulla morfologia urbana e sulla tipologia degli edifici presenti nell'isola, che possa fungere da base scientifica sulla quale impostare future strategie di sviluppo e valorizzazione del tessuto urbano consolidato.

Lo studio effettuato, lungi dall'essere esaustivo, vuole rappresentare un incipit alla ricerca sul variegato patrimonio architettonico ed archeologico dell'isola, risultato di svariate stratificazioni e trasformazioni edilizie susseguitesi nei secoli ancora oggi visibili e rintracciabili, ad esempio, attraverso lo studio degli ipogei, di cui tutti questi edifici siti nella parte alta della città vecchia, erano muniti: una complessità di ambienti, cunicoli e passaggi, scavati nel masso tufaceo dello scoglio, che si snodano al di sotto della quota pavimentale della città e si diramano, per 15 -20 mt di profondità, sino al mare. Sin dall'epoca magnogreca, la città ha utilizzato il carparo dell'isola per costuire gli edifici, creando, nei secoli, una vera e propria città sotterranea, oggi quasi del tutto dimenticata e sconosciuta.
Prendendo in esame un circoscritto nucleo di edifici di edilizia residenziale di pregio e di edifici specialistici ecclesiastici, scelti come "casi studio", si è potuto procedere ad una prima schedatura specialistica del patrimonio storico dell'isola.
Questi edifici non erano mai stati oggetto di organica analisi o, in alcuni casi, non erano mai rilevati nella loro interezza e consistenza attuale.
Sono state utilizzate metodologie di rilievo integrato basate sull' interazione dei tradizionali metodi di rilievo metrico con le nuove tecnologie Image-based e 3d Modeling (Structure from Motion), tramite l'utilizzo di software di modellazione tridimensionale e di foto restituzione. Oltre a questo, si è cercato di rintracciare le vicissitudini storiche legate agli edifici studiati attraverso un puntuale reperimento di testimonianze e fonti

documentarie affinché si potesse ricostruire un organico quadro sinottico e sincronico sulle fasi evolutive del tessuto urbano della città.
Non si tratteranno in questa sede i dibattiti ancora in atto sulle strategie di intervento e sul recupero del centro storico di Taranto, avviati sin dai primi anni del novecento, dapprima con i piani di risanamento fascisti, che hanno portato alla totale tabula rasa di una intera porzione di tessuto urbano consolidato, con successiva costruzione delle case popolari lungo la Discesa Vasto ed il primo tratto di Via Garibaldi, poi proseguiti con la stesura, a partire dal 1968, del Piano particolareggiato per il Risanamento della Città Vecchia redatto dall'Arch. Franco Blandino, mai compiutamente attuato per svariate ragioni e scelte politiche, sino alla fase attuale di stallo in cui versa oggi la Città Vecchia. Si cercherà invece, di presentare al lettore ciò che oggi è ancora visibile e salvaguardabile, tentando di evidenziarne gli aspetti architettonici peculiari di ogni singolo edificio per ricostruire, a grandi linee e con le poche fonti e studi effettuati a disposizione, un plausibile percorso che possa interpretare le varie fasi di sviluppo del tessuto urbano.
Lo strumento d'indagine principale di REDrawing TAranto è stato il Disegno dell'Architettura ed il Rilievo dal vero: Ri-Disegnare vuol dire, prima di tutto, compiere una analisi qualitativa e quantitativa dei casi studio scelti, osservarne i caratteri e gli elementi, scomporre le parti, ricostruirne il processo costruttivo ed identificare le varie fasi di progetto e realizzazione.
L'indagine architettonica deve necessariamente andare di pari passo con il sistematico reperimento delle fonti storiche necessarie a decifrare tutte le informazioni che le pietre trasmettono.
In definitiva questo approccio rappresenta un atto necessario per l'architetto e per chiunque operi nel settore della valorizzazione e fruizione dei beni architettonici, per riscoprire i tesori della città antica e riconoscerne il valore intrinseco, con il fine ultimo del loro restauro e riutilizzo; uno studio che pone l'accento sui processi di genesi e aggregazione dei corpi di fabbrica, declinati secondo le diverse tipologie architettoniche, sulle sostruzioni e sugli intasamenti progressivi degli spazi che sono alla base della formazione dell'organismo architettonico del centro antico così come lo percepiamo oggi e che rappresentano il valore aggiunto dei centri storici dell'Italia meridionale; valori unici da riconoscere, preservare e valorizzare poichè rappresentano la vera identità della nostra cultura architettonica mediterranea.

Si ringraziano per il gentile supporto durante le tre edizioni del Workshop REDrawing TAranto:
Comune di Taranto - Assessorato alla Pianificazione Urbanistica ed Edilità nella persona del Dott. Francesco Cosa;
Diocesi di Taranto - Beni Culturali Ecclesiastici
Ordine degli Architetti di Taranto
Associazione Culturale Le Sciaje nella persona del dott. Angelo Cannata
Associazone Culturale Nobilissima Taranto nella persona del dott. Carmine De Gregorio

LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA I

Politecnico di Bari - Dipartimento DICAR - A.A. 2014-2015

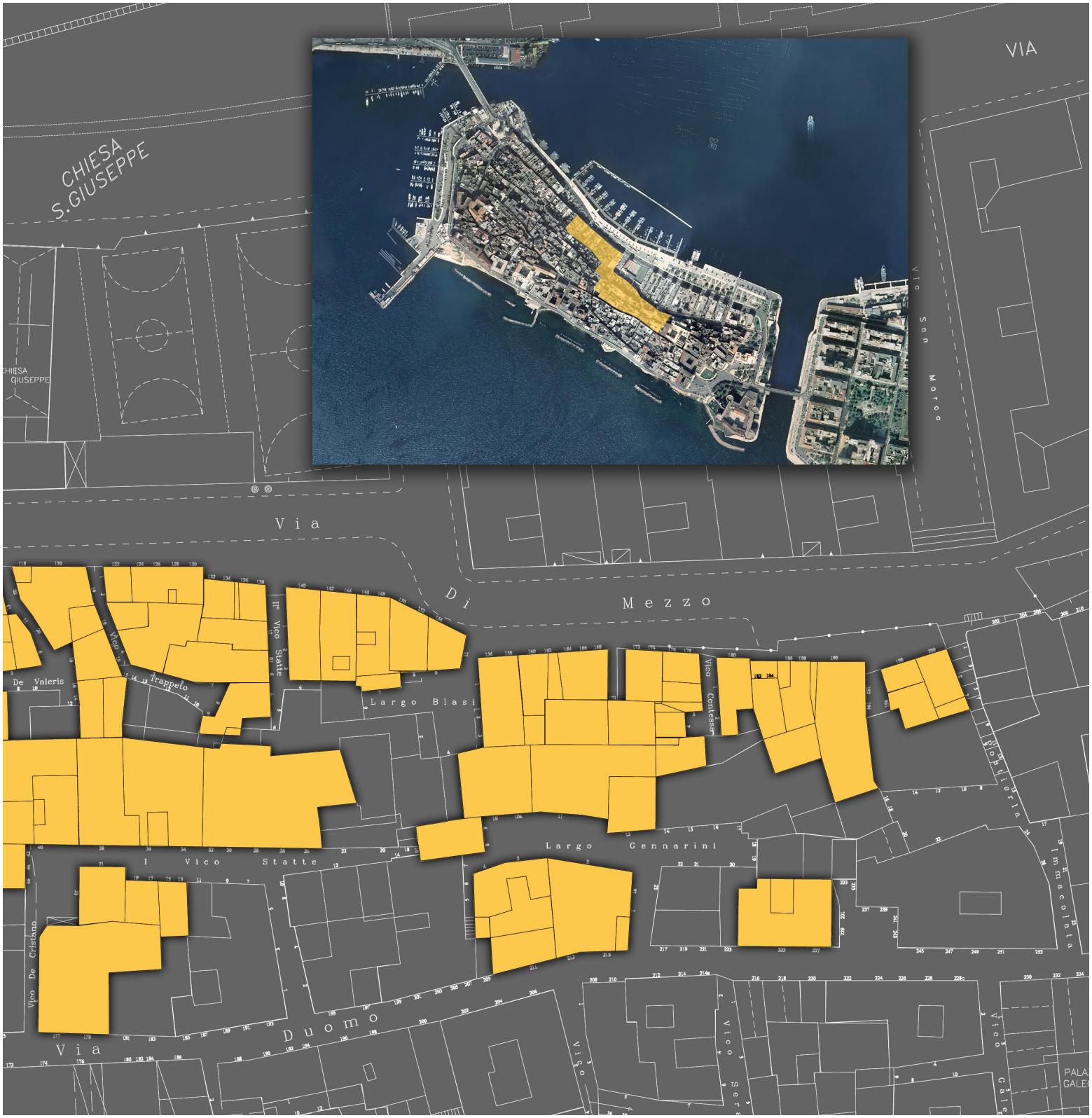
Prof. Giuseppe Fallacara

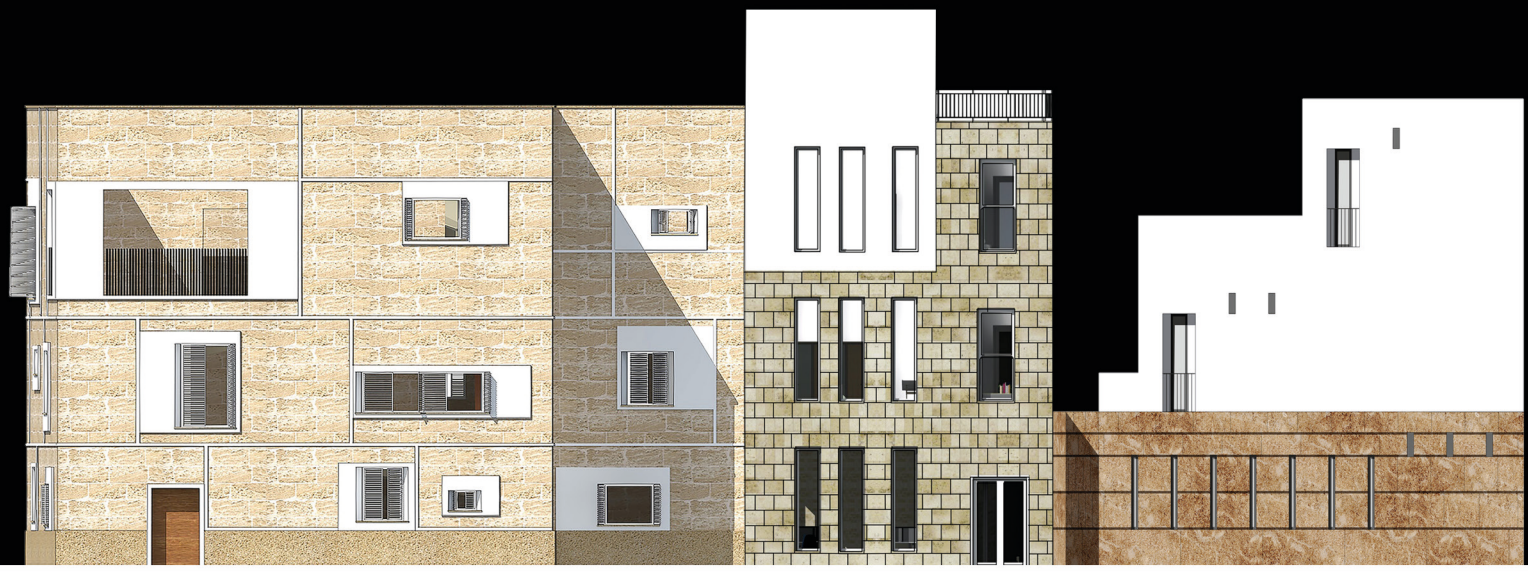
Prof. Marco Stigliano

ALLIEVI

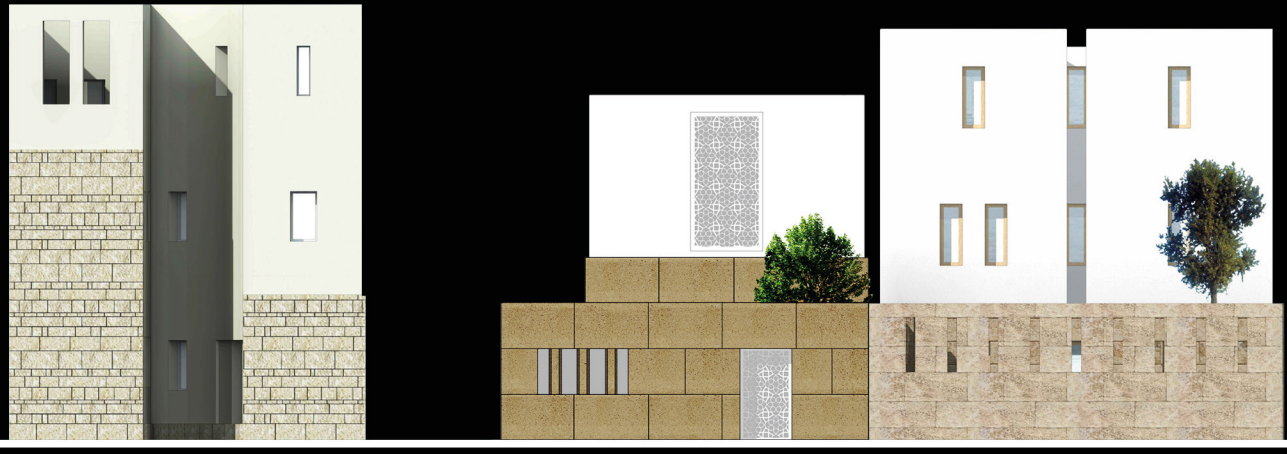
VIA DI MEZZO	Nicola Di Maso Alessandro De Bellis Valentina Ditaranto Anna Dragone Danila de Trizio Roberta Maria Capuano Renato De Nicolò Marilena Dambra Antonio Di Lernia Michele Dipierro Carmela Cantatore Grazia Albano
VIA GARIBALDI	Roberta Di Bari Priscilla Curci Dario Costantino Francesco Decaro Alberto Bruno Federica Delcuratolo Miriam Belgiovine Giuseppe Elia Caterina Di Leo Elena Biscardi Antonia Capurso
POSTIERLA VIA NUOVA	Francesco Colella Chiara Cardetta Maria Lucia Alemanno Claudia Canazi Ilaria Cavaliere
VIA DUOMO	Leonardo Argese Ilenia Angarano Annalisa Cordasco Simona Gassi
VICOLO STATTE	Paolo Fortini Marika Fusaro Giuseppe Fraddosio Silvia Funari Arianna Fiore Enrica Jolanda Grassi Elisabetta Camporeale


VIA
GIUSEPPE
CHIESA SS. MEDICI
Vico Fuggetti
Arco
Madonna del Rosario
Vico
Via
Pentite
Vicoletto Sebastio
Piazza San Costantino
Arco
Vico Casale
Via Nuova

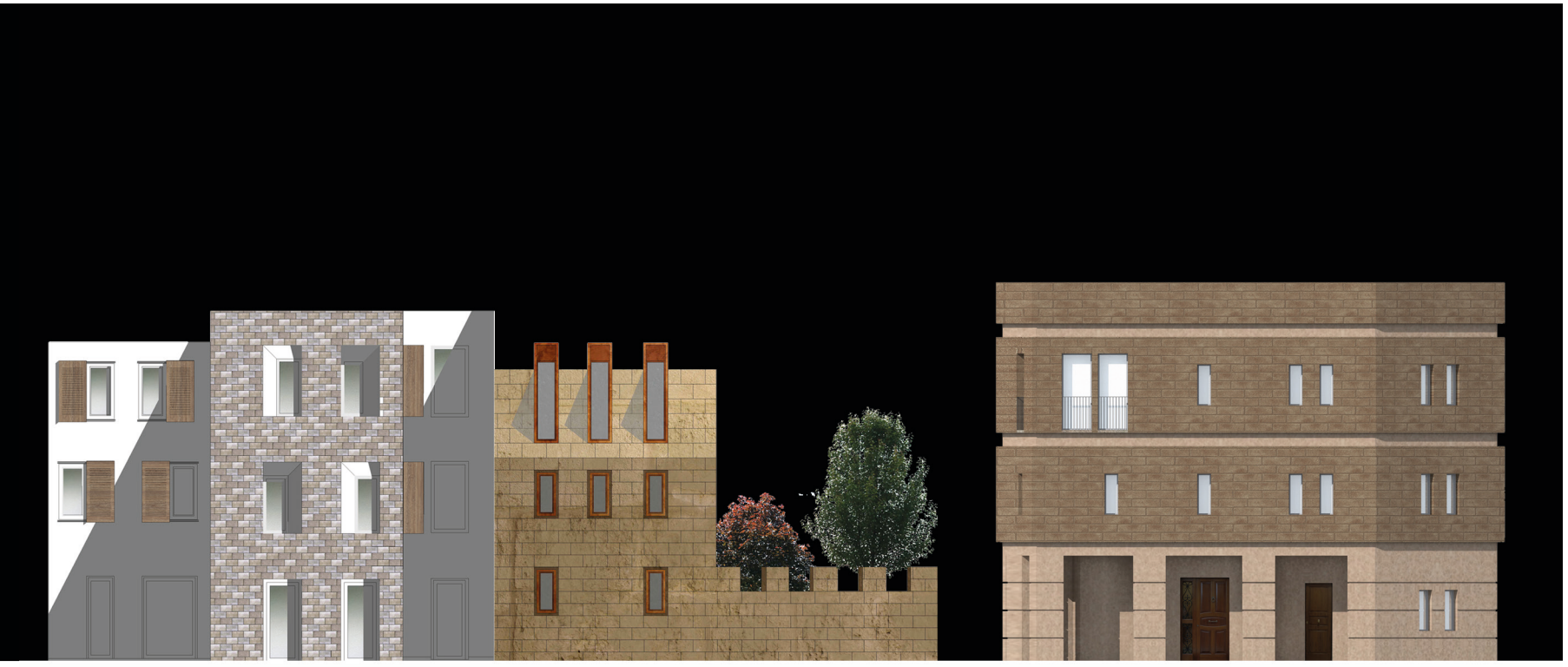

CHIESA
S.GIUSEPPE
VIA
Via San Marco
Via
Di
Mezzo
II° Vico Statte
Largo Blasi
Vico Contesse
De Valeris
Trappolo
I Vico Statte
Largo Gennarini
Immacolata
Vico De Cristhano
Duomo
Via



VIA DI MEZZO



VIA DI MEZZO



VIA DI MEZZO



VIA DI MEZZO



VIA GARIBALDI



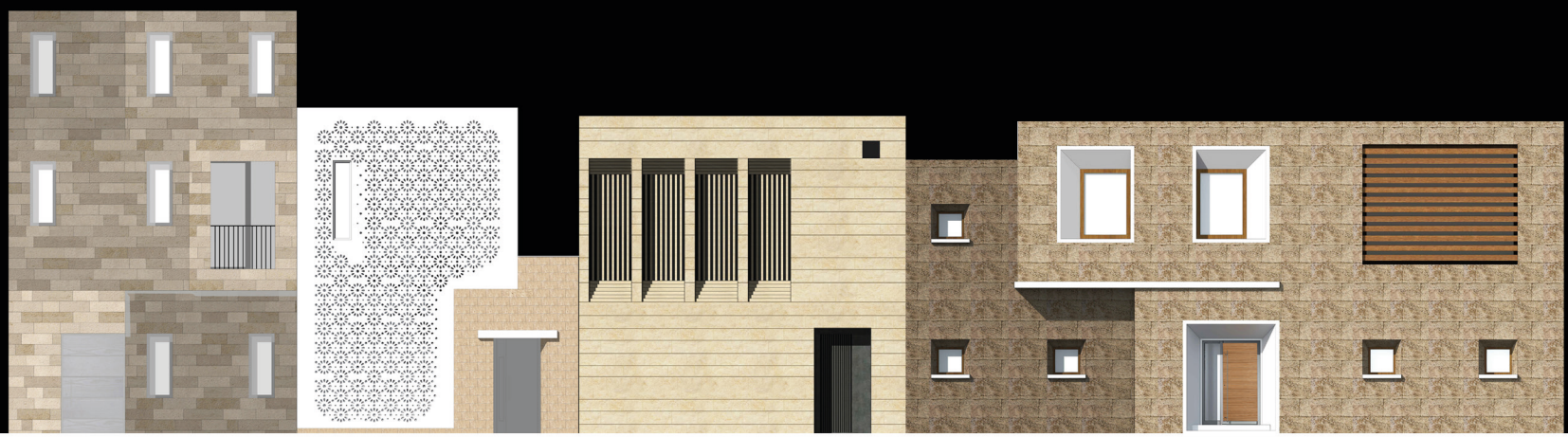
POSTIERLA VIA NUOVA



VIA GARIBALDI



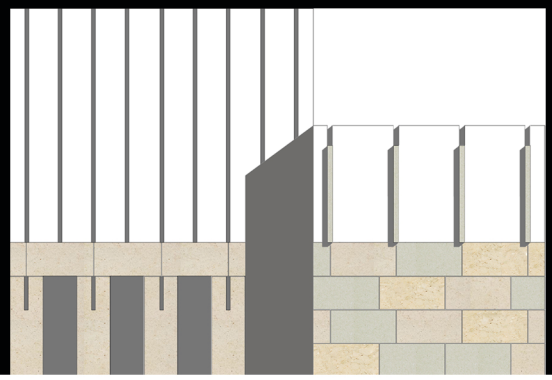
POSTIERLA VIA NUOVA

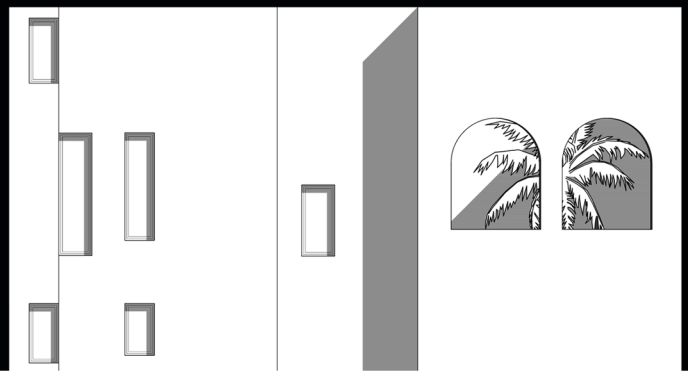


VICOLO STATTE



VIA DUOMO



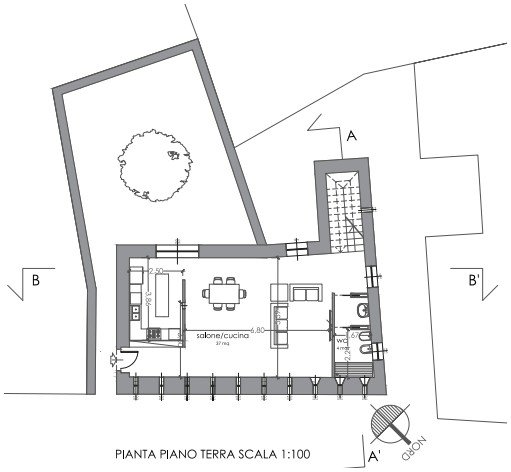


VICOLO STATTE

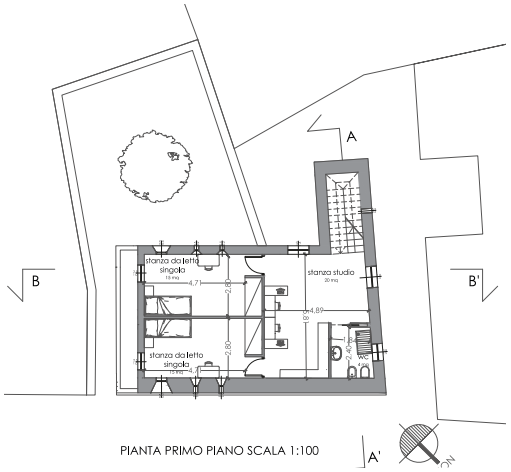
VIA DI MEZZO



Casa dell'armonia, Nicola Di Maso



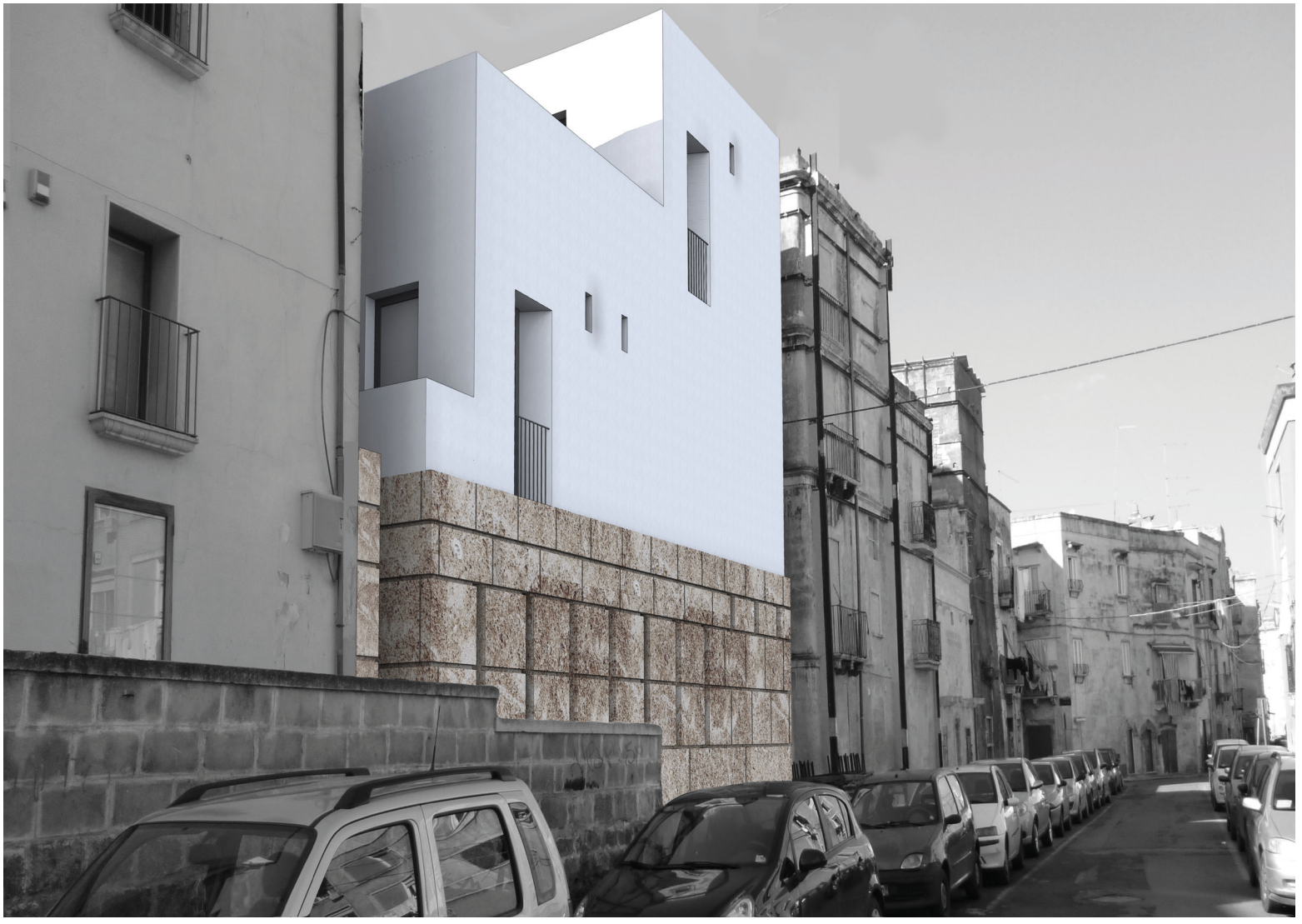
PIANTA PIANO TERRA SCALA 1:100



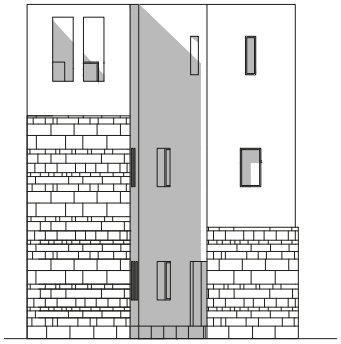
PIANTA PRIMO PIANO SCALA 1:100

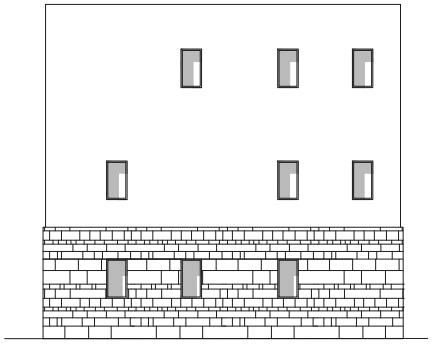


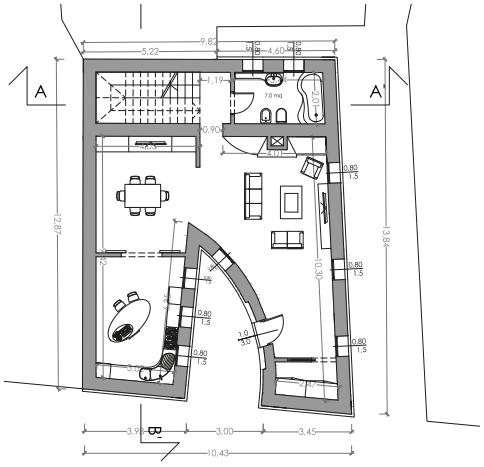
Step house, Alessandro De Bellis



Casa Ditaranto, Valentina Ditaranto



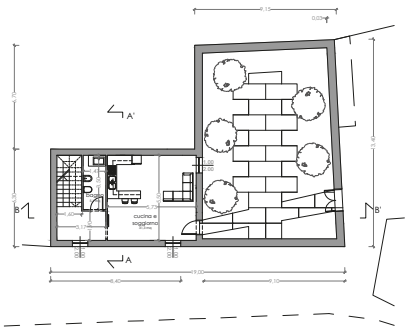


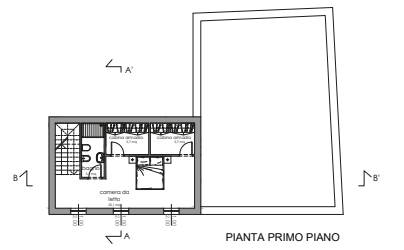




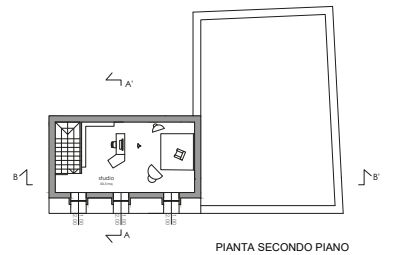








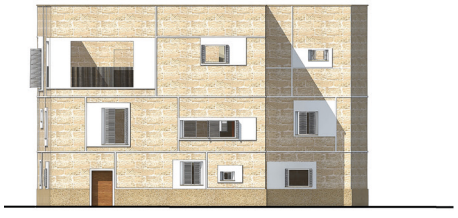
PIANTA PRIMO PIANO

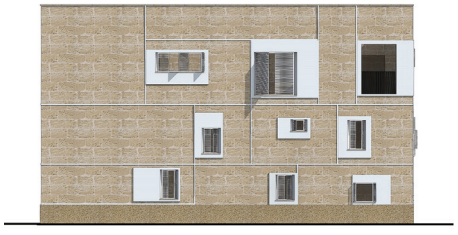


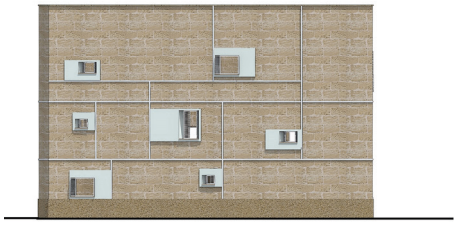
PIANTA SECONDO PIANO

Casa di Rubik, Roberta Maria Capuano

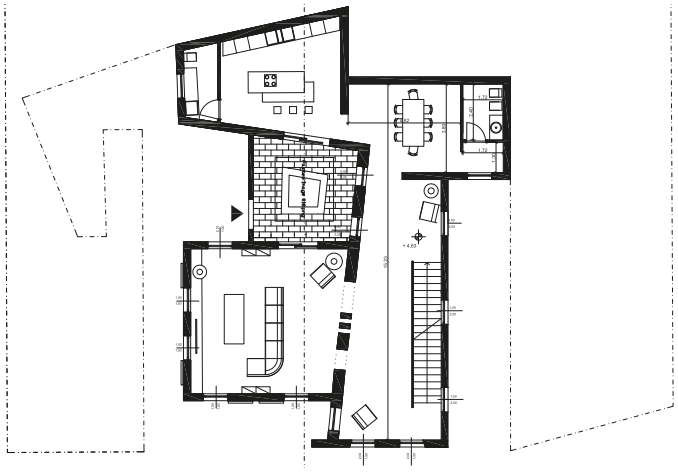


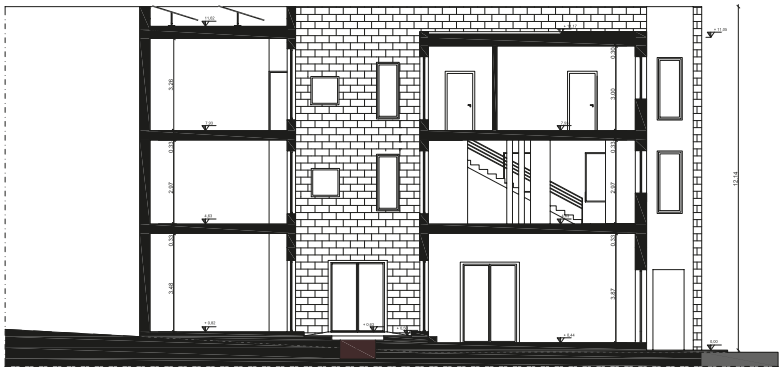








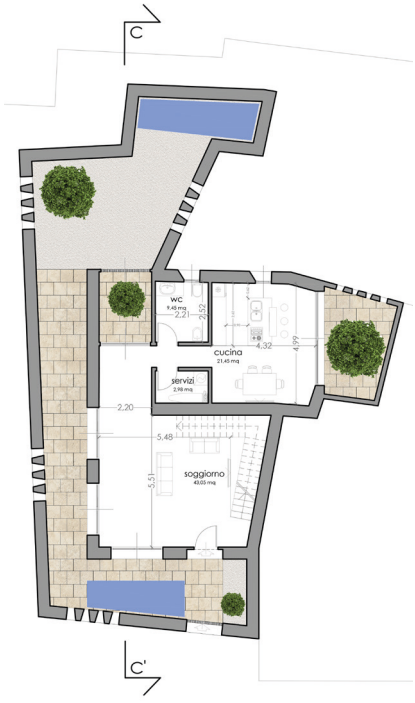
















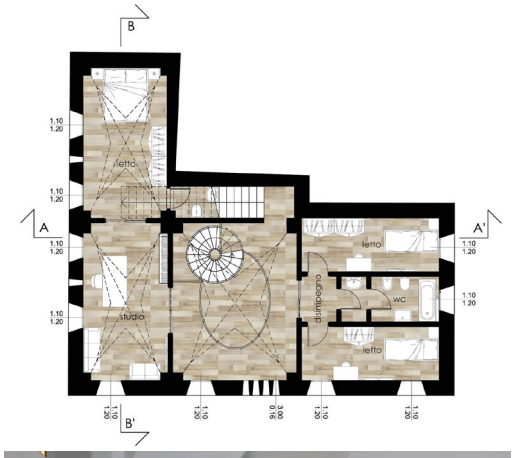




Musharabja house, Michele Dipierro

Domus incisionis, Carmela Cantatore









Casa Blocchi, Grazia Albano

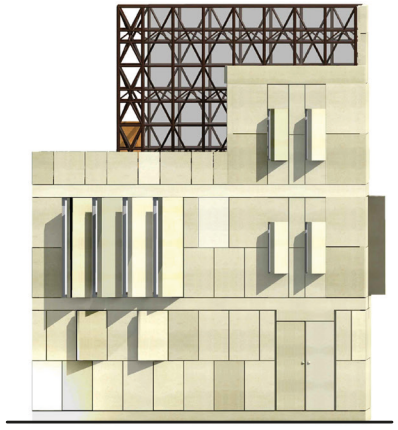


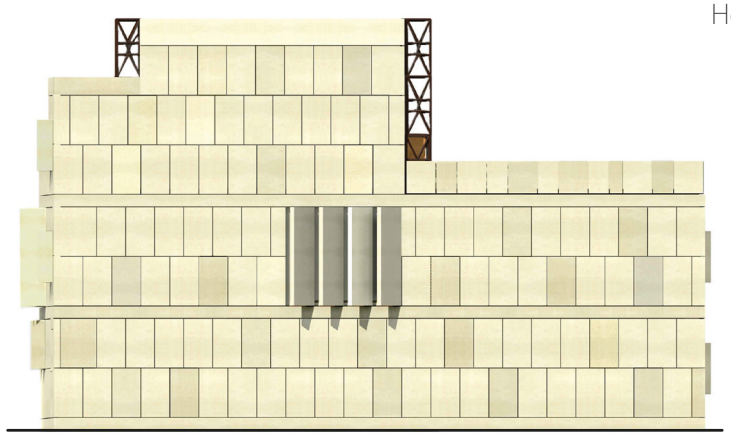
VIA GARIBALDI



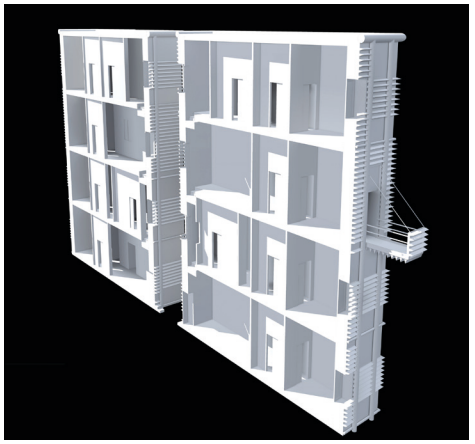
Hemingway house, Roberta Di Bari



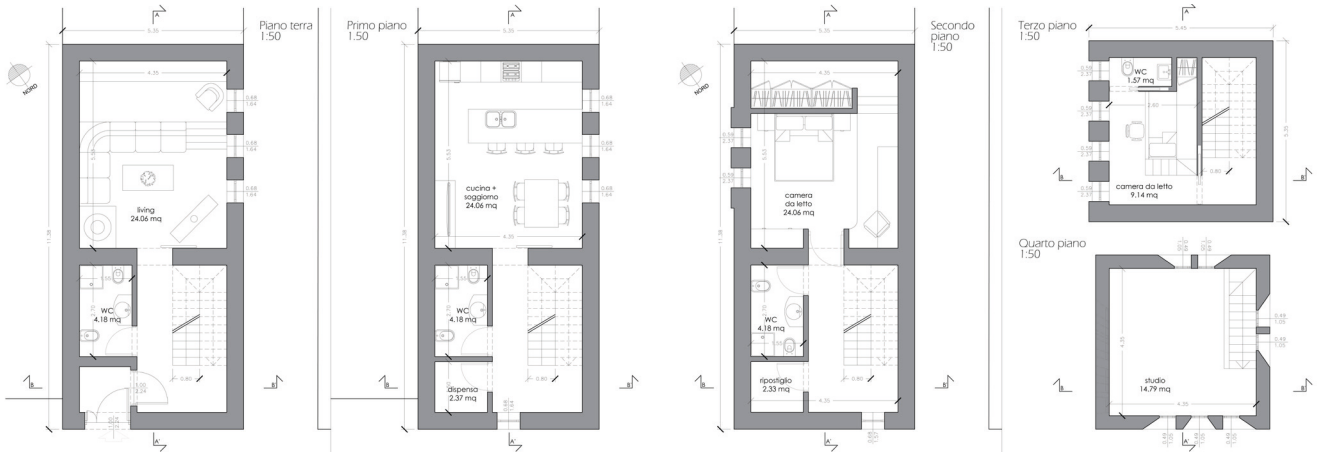






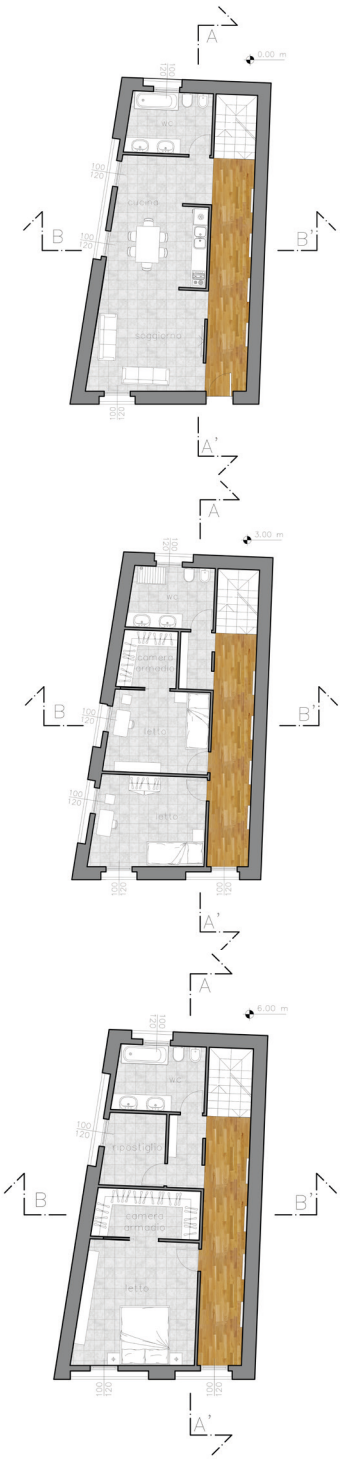


Rockiron house, Dario Costantino

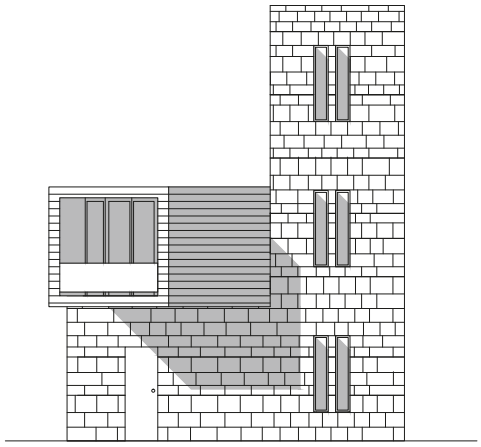

Piano terra
1:50
living
24.06 mq
WC
4.18 mq
Primo piano
1:50
cucina +
soggiorno
24.06 mq
WC
4.18 mq
dispensa
2.37 mq
Secondo
piano
1:50
camera
da letto
24.06 mq
WC
4.18 mq
ripostiglio
2.33 mq
Terzo piano
1:50
WC
1.57 mq
camera da letto
9.14 mq
Quarto piano
1:50
studio
14.79 mq







Casa sulla costa, Alberto Bruno





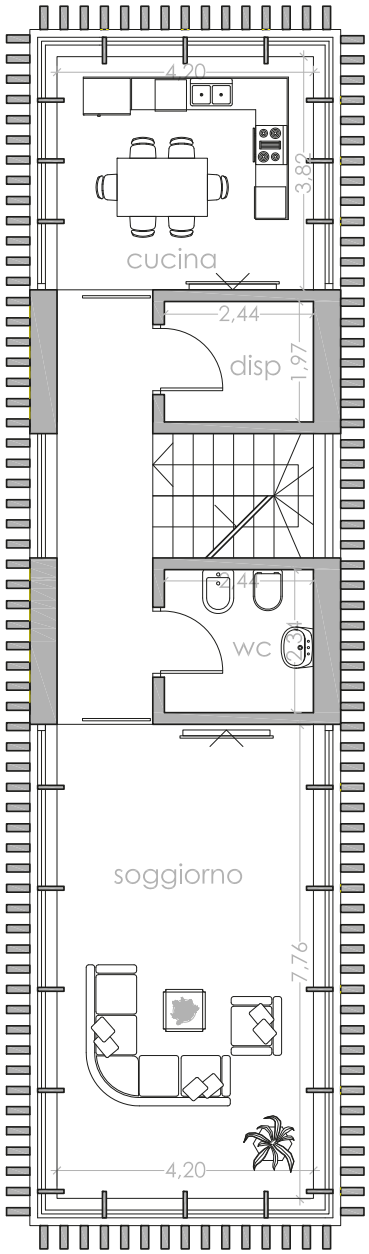
Spyglass house, Federica Delcuratolo





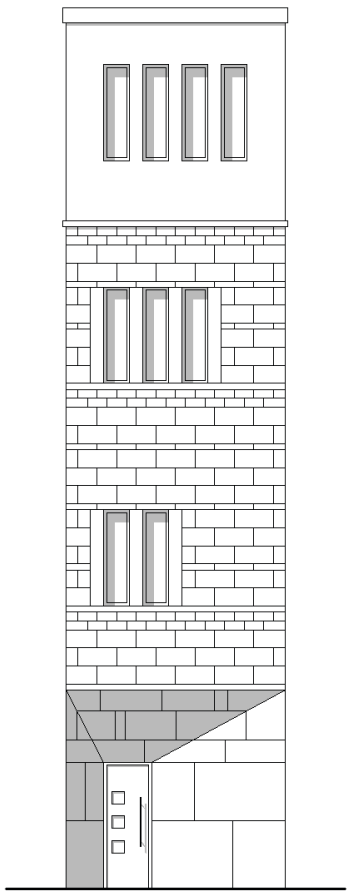
Casa del pittore, Miriam Belgiovine

Torre del Tramonto, Giuseppe Elia





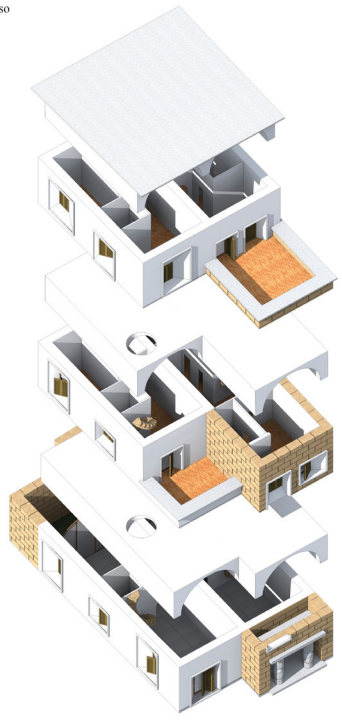




Waterfall House, Caterina Di Leo

Litore Domus, Elena Biscardi

Esploso





Light's house, Antonia Capurso



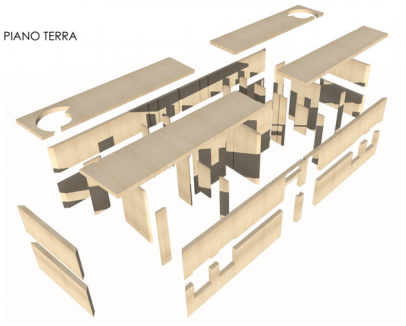
POSTIERLA VIA NUOVA



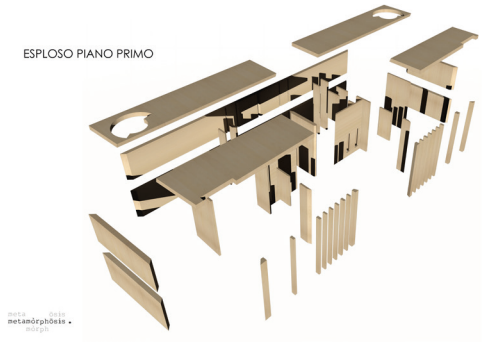
Metamòrphosis, Francesco Colella



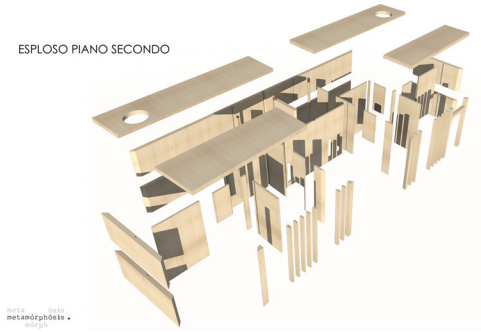
ESPLOSO PIANO TERRA



ESPLOSO PIANO PRIMO

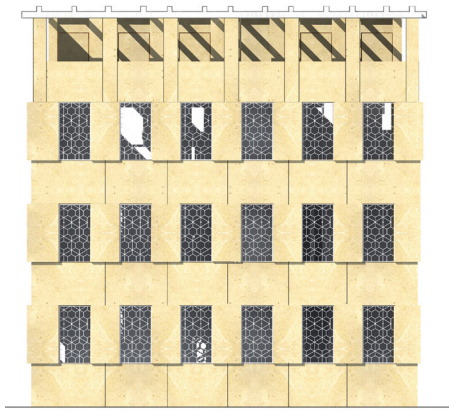


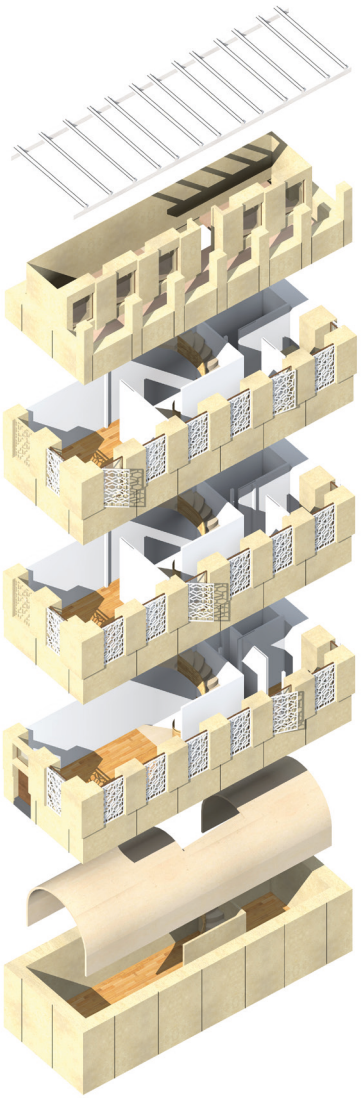
ESPLOSO PIANO SECONDO



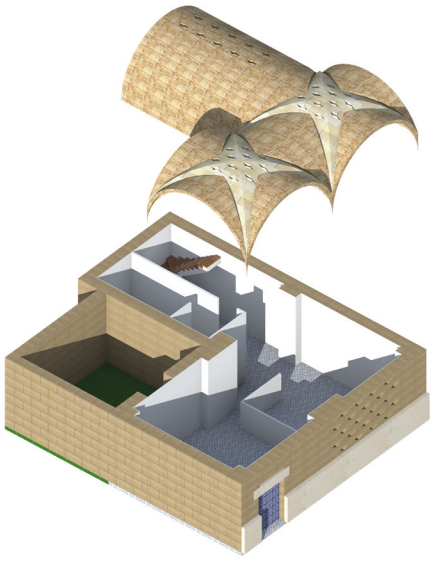




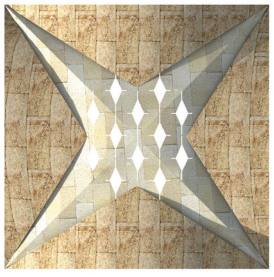


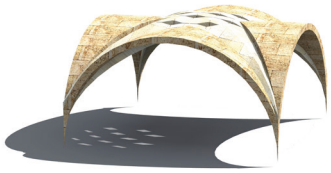


Casa del Viticoltore, Chiara Cardetta

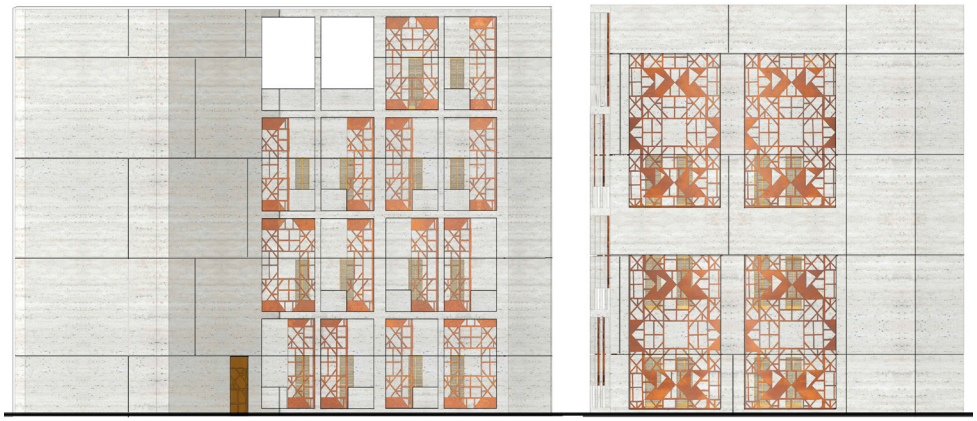










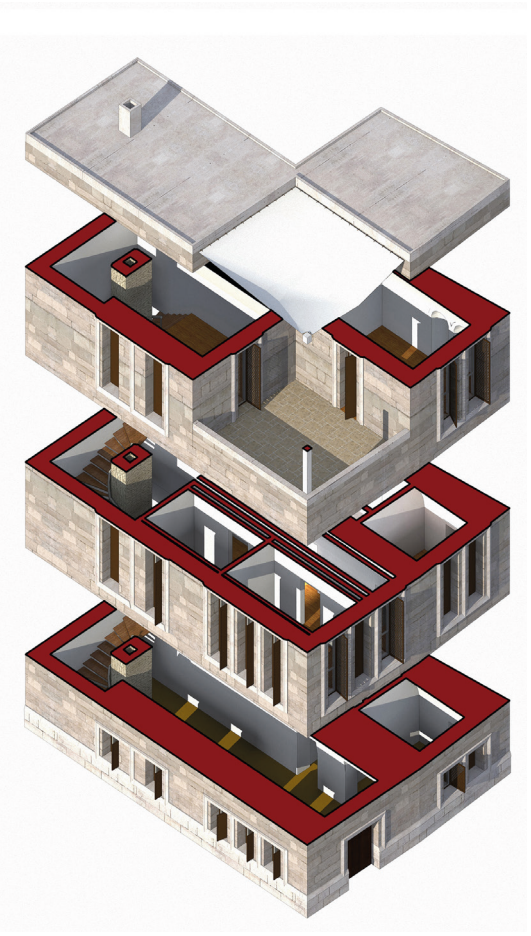


Casa dell'atleta, Claudia Canazi







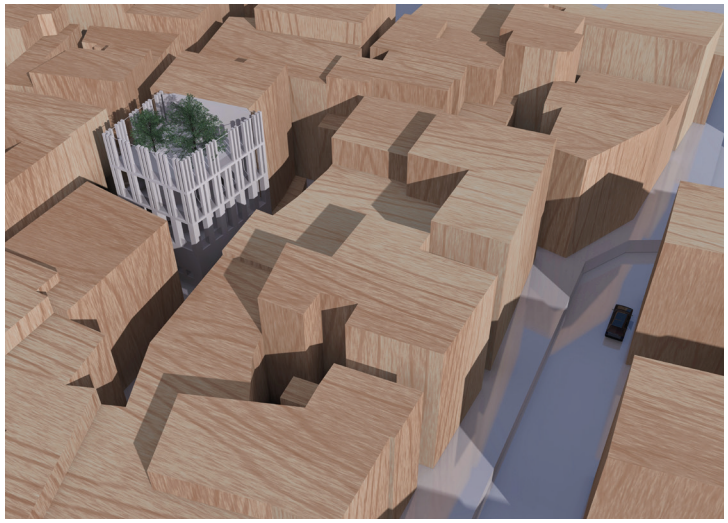


VIA DUOMO

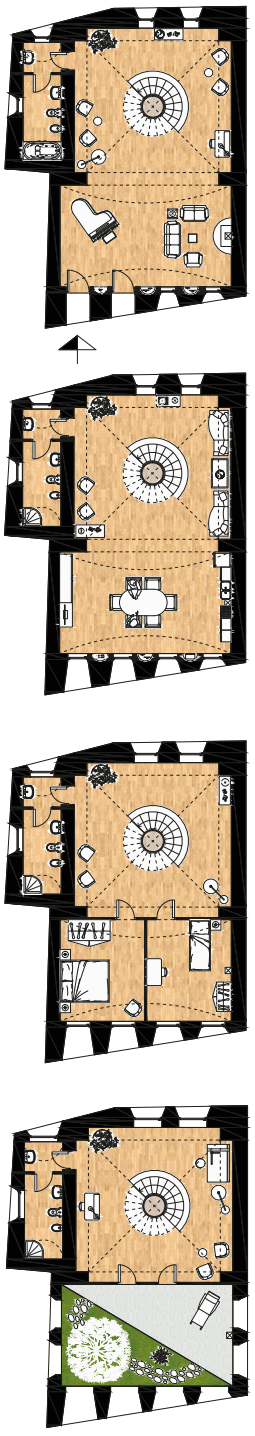




Casa La Belle Dame, Leonardo Argese



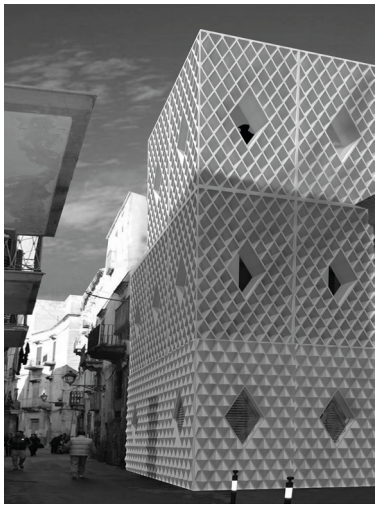




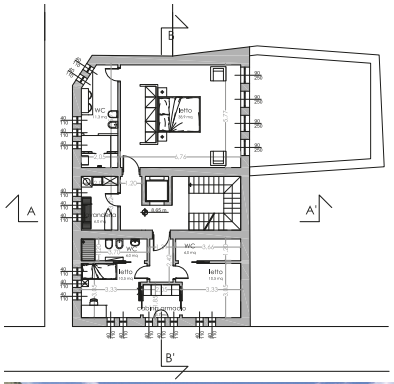


Domus Euterpe, Ilenia Angarano

Solid & Voids, Annalisa Cordasco



Casa dell'allievo, Simona Gassi



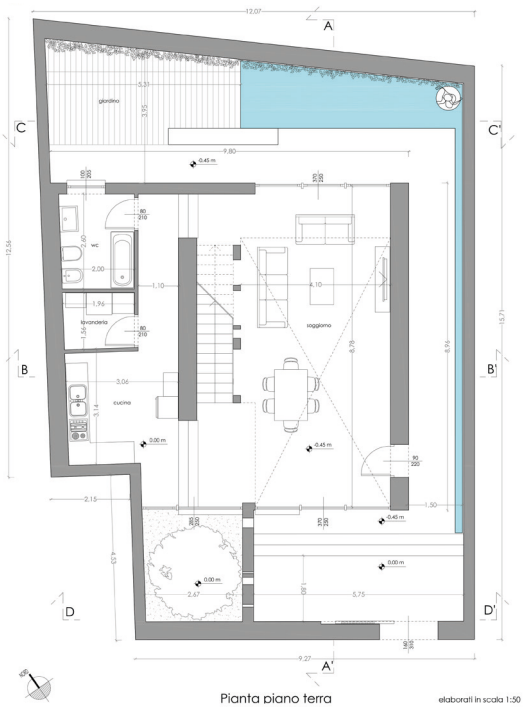




VICOLO STATTE



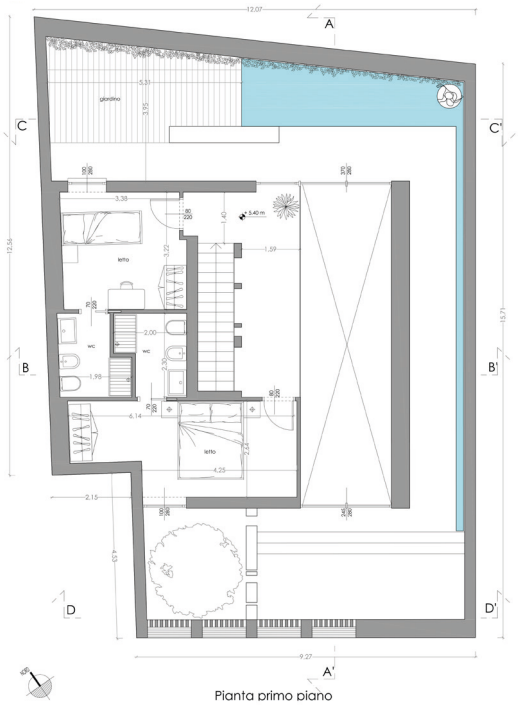
Casa FOS, Paolo Fortini



Pianta piano terra

elaborati in scala 1:50





Pianta primo piano



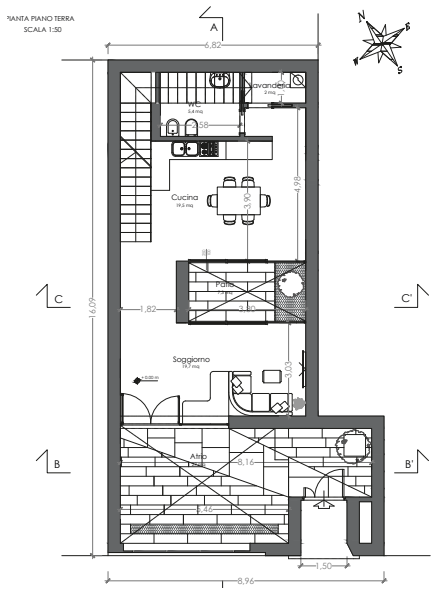
Throwback's house, Marika Fusaro

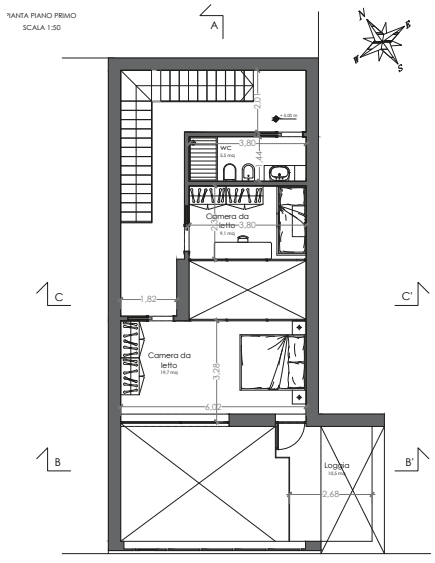




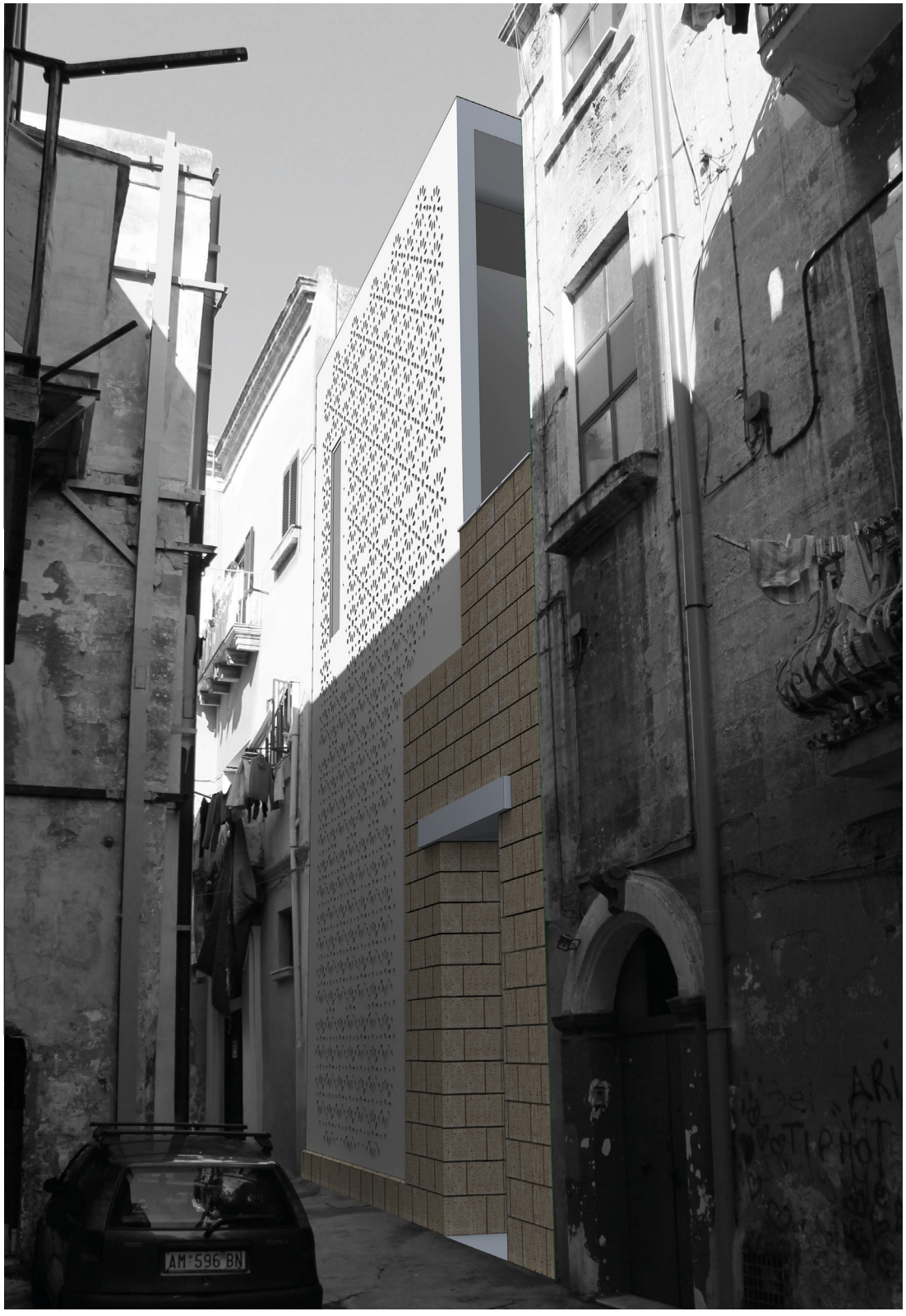


Casa Levante, Giuseppe Fraddosio

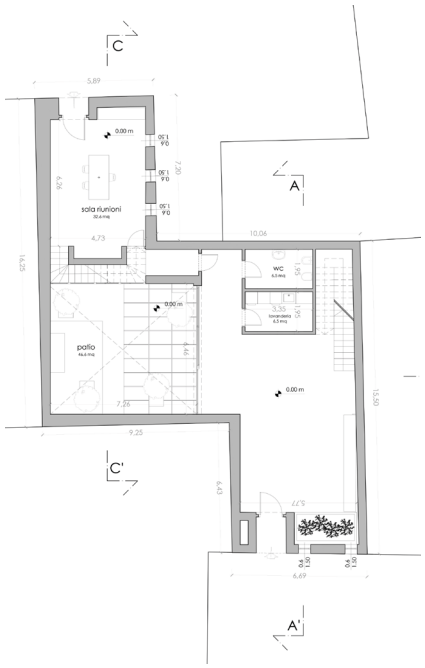


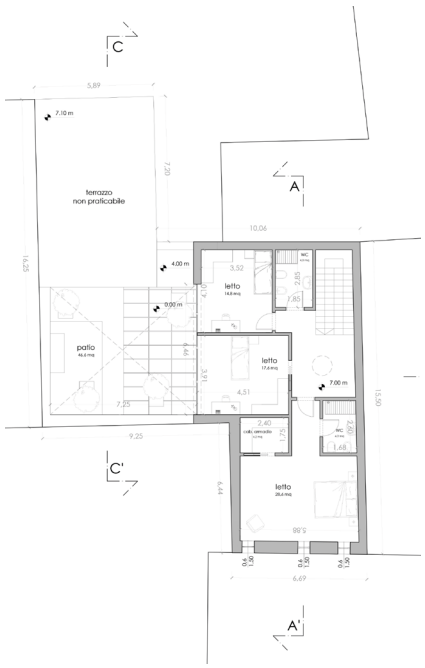




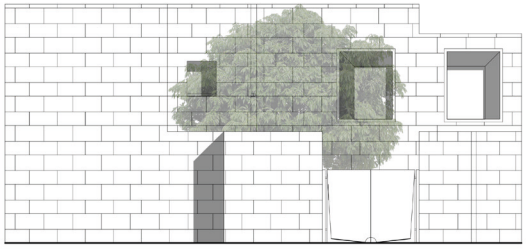


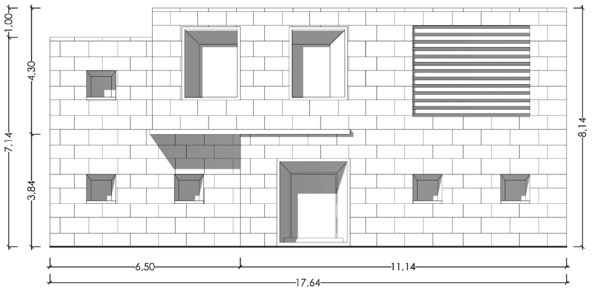



C
A
C'
A'
sala riunioni
wc
patio
5.89
10.06
14.95
9.25
6.69


C
A
C'
A'
terrazzo
non praticabile
letto
letto
letto
patio
5.89
10.06
14.95
9.25
6.69


3,80
1,15
3,00
3,20
7,10



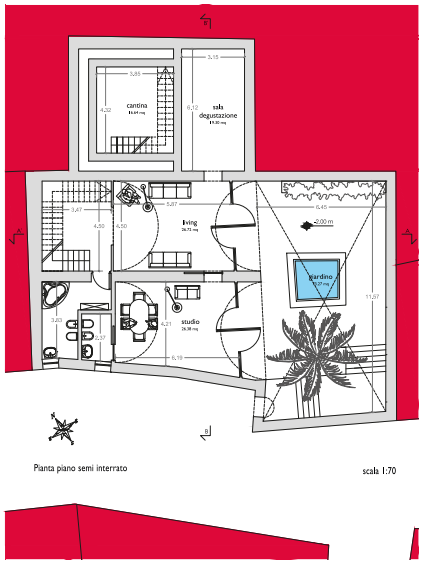

1,00
4,30
7,14
3,84
8,14
6,50
11,14
17,64


A
A'
studio
soggiorno
cucina
wc
7,73
4,70
5,82
2,96
2,50
2,31
5,48
6,10
4,56
4,60
4,65
9,96
0,30 m





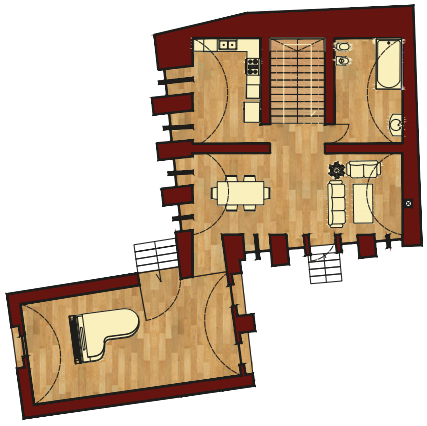






Casa del buyer, Enrica Jolanda Grassi





Casa della musica e dell'arte, Elisabetta Camporeale



DISEGNO DELL'ARCHITETTURA + LABORATORIO

Politecnico di Bari - Dipartimento DICAR
CdL in Ingegneria Edile /Architettura A.A. 2013-2014
Prof. Ubaldo Occhinegro / Prof. Alessandro Iacovuzzi
Tutor Arch. Micaela Pignatelli - Angelo Cannata

REDRAWING TARANTO 1 - I Palazzi Nobiliari della Città Vecchia

GRUPPO 1 – Palazzo Troylo
Ciani Federica
Brescia Sara
Pasi Gabriella
Manuto Riccardo
de Pinto Lucia
Riotino Angela

GRUPPO 2 – Palazzo Galeota
Cione Luigi
Curoopen Melkina
Giammarelli Silvia
Sbisà Silvia
Valente Michele.
Marrone Antonio

GRUPPO 3 – Palazzo de Bellis
Borrelli Ludovica
D'Alessandro Rossana
Santoro Davide
Potenza Federica
Ingannamorte Savino
Muro Letizia

GRUPPO 4 – Palazzo Gallo
Arbore Adriana
Cagnetta Sabrina
Calabrese Roberta
Caldarola Davide
Da Pisa Rossana
Sciscioli Graziana
Sinisi Angela

GRUPPO 5 – Palazzo Carducci
Walter Pisarra
Gabriele Rodia
Panaro Patrizia
Vanessa Murianni
Roberta De Bartolomeo
Annunziata Flavia Cavallaro

GRUPPO 7 – Palazzo Lo jucco
Colapietro Valentina
Cortigiano Eleonora
Di Giovine Alessandra
Giovannelli Eleonora Giovanna
Luisi Silvano
Petruzellis Miriana

GRUPPO 8 – Palazzo De Notaristefano
Cipulli Teresa
Di Chio Paola
Grilli Rossella
Manna Carmela
Morisco Silvia
Carlone Domenica

GRUPPO 9 – Palazzo Ulmo
Buono Federica
Deborah De Carolis
Claudia Minafra
Iris Pansini
Sara Volpicella
Dell'Aera Giuseppe

GRUPPO 10 – Palazzo Zigrino
Caporale Nicola
Ciavarella Francesco
Dabibicco Pierpaolo
De Pinto Corrado
Leuci Francesco
Sulpizio Giuseppe



GRUPPO 11 – Palazzo Barbato
Vadalà Roberta
Ferreri Arianna
Milella Agnese
Di Cagno Alessia
Pepe Alessandro
Sparapano Delia

GRUPPO 12 – Palazzo Ceci
Ricci Emanuele
Invidia Antonio Pio
Basile Angela Ursula
Balestra Francesca
Pascale Graziana
Marazia Marica

GRUPPO 14 – Palazzo Calò
Albergo Cristina
Angarano Dario
Larocca Domenico
Prisciandaro Alessia
Sarno Giulio,
Straziota Pierfrancesco

GRUPPO 15 – Palazzo Fornaro
D'Alessandro Marialuisa
Monitillo Milena
Mansi Carmen
Fortunato Teresa
Lasorsa Bianca
Monaco Manuel

DISEGNO DELL'ARCHITETTURA

Politecnico di Bari - Dipartimento DICAR - A.A. 2013-2014
CdL in Architettura A.A. 2013-2014 - Corso B
Prof. Alessandro Iacovuzzi / Prof. Ubaldo Occhinegro
Tutor Arch. Micaela Pignatelli - Angelo Cannata



REDRAWING TARANTO 2 - I Palazzi e le Chiese della Città Vecchia

GRUPPO 1 – Chiesa di Sant'Agostino
Nardelli Alessandra
Nichilo Stefano
Patruno Marco
Quatela Salvatore Stefano
Quintana Miriam
Squeo Giulia Anna

GRUPPO 2 – Palazzo D'Aquino
D'aprile Andrea
Matera Raffaele
Pastore Andrea
Renzelli Giuli
Serio Angela
Tondi Riccardo

GRUPPO 3 – Santuario Santa Maria della Salute
Milillo Fabrizia
Monopoli Lucia
Musaio Antonia
Papangelo Mariangela
Venditti Andrea
Vicenti Vita Gaia
Volpe Giuseppe

GRUPPO 4 – Chiesa di San Michele
Pavone Bartolomeo
Pompilio Ilenia
Santacroce Roberta
Scalera Maddalena
Scaramuzzi Ilaria
Troccoli Stella

GRUPPO 5 – Palazzo Gennarini
Danisi Simona
Galetta Silvia
Scarcelli Sabino
Scarano Arianna
Solinunte Valeria
Zecchillo Benedetto

GRUPPO 6 – Chiesa Di Santa Anna
Giuga Ornella
Mece Isla
Musto Marco
Patierno Roberto
Riglietti Denis

GRUPPO 7 – Palazzo Saracino
Minervini Maria
Palmisano Federica
Piazzolla Luigia
Vetrano Stefania
Motta Donato Dario
Miceli Felice

GRUPPO 8 – Chiesa di San Domenico Maggiore
Colasuonno Laura
Di Gioia Miriana
Lops Mariangela
Spani Giorgio Maria
Susca Lorenzo

GRUPPO 9 – Palazzo Amati
Mirizzi Federica
Spinelli Lorenzo
Vacca Vittoria
Vitale Chiara

GRUPPO 10 - Torre dell'Orologio
Succurro Martina
Perillo Francesca

DISEGNO DELL'ARCHITETTURA

Politecnico di Bari - Dipartimento DICAR
CdL in Architettura A.A. 2013-2014
Prof. Ubaldo Occhinegro / Prof. Alessandro Iacovuzzi
Tutor Arch. Micaela Pignatelli - Angelo Cannata



REDRAWING TARANTO 3 - La città bassa - Le case a torre del Porto Vecchio

Andrea Romanelli
Andrea Nobile
Biancamaria Paparella
Flavia Pesole
Roberta Occhionigro
Giorgia Maggipinto
Filiberto Milano
Nicholas Alexander Spagnuolo
Ilaria Stea
Maria Pia Tridente
Maria Luigia Recchia
Chiara Morano
Emma Sabatelli
Davide Marrone
Daniele Pupillo
Giosmary Tina
Beatrice Palazzo
Francesca Zecca
Fabio Traversa
Francesca Sportelli
Antonella Roma
Marilena Visciglio
Francesca Perchiazzi
Serena Nicoletta Scarpone
Adriano Marti
George Simon
Stefano Giuseppe Paradiso
Raffaele Tarallo
Claudia Sarcinella
Aleksander Kantchev Parapanov
Paola Petrelli
Vito Popolizio
Fausta Schiavone
Rossella Regina

IL RILANCIO POSSIBILE

TRA SOCIALE E URBANISTICA

AMAREZZA

«Io, e lo dico a malincuore dopo aver girato parecchio, non ho mai visto centri storici più degradati di quello tarantino»

Una fondazione per la Città vecchia Il Comune ceda i palazzi ai privati

Occhinegro (Politecnico Bari): così possiamo favorirne il restauro Cento universitari ieri e domani nell'Isola, laboratorio di architettura

ALESSANDRA CAVALLARO

● La «cura» passa attraverso due assi portanti. «Un piano straordinario per Taranto e una Fondazione appositamente costituita per la Città vecchia all'interno della quale si possa attuare una collaborazione tra pubblico e privato. Il valore degli immobili sarà il peso specifico della Fondazione». L'architetto Ubaldo Occhinegro è dottore di ricerca in Progettazione architettonica presso il Dipartimento di Ingegneria civile ed Architettura del Politecnico di Bari. Ha organizzato insieme al collega Alessandro Iacovuzzi il workshop «REdrawing Taranto». Per due giorni, ieri e domani, oltre 100 ragazzi sono stati e saranno in Città vecchia per partecipare ad un laboratorio didattico di disegno dell'architettura, rilievo e foto restituzione dei monumenti - in questo caso i palazzi storici del Borgo antico - organizzato nell'ambito del corso di Disegno dell'Architettura I + Laboratorio, del corso di laurea di Ingegneria edile-Architettura del Politecnico di Bari.

Ubaldo Occhinegro è tarantino e non ha dubbi: combinando le due proposte è possibile traghettare la Città vecchia, verso una seria riconversione urbana. «Quando penso alla Fondazione - dice Occhinegro - ritengo ovvio che il Comune debba cedere ai privati gli immobili, di pregio e non, e il privato a sua volta dovrà restaurarli. Un'operazione che ha un costo non indifferente. Gli investimenti economici previsti nei piani di rigenerazione urbana, per quanto consistenti, non potranno mai essere sufficienti». Il docente universitario non riesce a fare una stima dei fondi necessari per far rinascere la Città vecchia, sebbene in passato abbia fatto parecchi sopralluoghi. «Dire quanti soldi servono non si può - aggiunge - anche perché è ben noto che non è mai stato fatto un piano di recupero del Borgo antico con annessa valutazione urbanistica. Credo però che un passo alla volta sia la strada giusta. E in questo è chiaro il ruolo del Comune, un po' come è stato fatto a Bari: hanno cominciato a rifare piazza Mercato e poi lentamente i privati hanno cominciato ad investire e a penetrare nella parte vecchia. E' così che nasce un percorso virtuoso di risanamento per Taranto, che prenda in considerazione anche la popolazione, sebbene residuale, che ancora ci vive tra i vicoli e le postierle dell'Isola».

Il workshop «REdrawing» è stato organizzato con il supporto tecnico e logistico del Comune di Taranto, assessorato alla Pianificazione urbanistica, e con la collaborazione dell'associazione culturale «Le Sciaje». Durante la prima giornata di studio gli studenti del primo anno, quindi con un'età compresa tra i 19 e i 20 anni, tutti iscritti al corso di Disegno dell'Architettura, sono stati impegnati nel rilievo metrico e fotografico di 13 palazzi della Città vecchia, di proprietà pubblica e privata, tra cui Palazzo Galeota, Palazzo Troylo, Palazzo Gallo e Palazzo de Bellis, situati lungo l'asse principale dell'Isola, ovvero via Duomo. Veri e propri gioielli architettonici che rappresentano un patrimonio d'inestimabile valore storico ed artistico. «Sui palazzi che ci ha messo a disposizione il Comune - aggiunge l'architetto Occhinegro - stiamo facendo una ricerca statica. Inoltre, stiamo cominciando a tracciare il tessuto urbano della Città vecchia. Le informazioni che raccoglieremo saranno messe a disposizione dell'ente». Però se dovesse cominciare a rigenerare l'Isola, Occhinegro partirebbe dal water front sul Mar Piccolo, nella parte bassa. «Io, e lo dico a malincuore - conclude Occhinegro -, non ho mai visto, e ho girato parecchio, centri storici più degradati di quello tarantino. La responsabilità è di chi, negli anni, ha volutamente scelto di non investire in una politica urbanistica».





REDRAWING TARANTO Per due giorni, ieri e domani, oltre 100 ragazzi sono stati e saranno in Città vecchia per partecipare ad un laboratorio didattico di disegno dell'architettura, rilievo e foto restituzione dei monumenti (foto Todaro)





L'ISOLA DA SCOPRIRE

LA MISSIONE RICOGNITIVA

LE REAZIONI DELLA GENTE

«C'è chi ha collaborato, chi li ha invitati in casa per lasciar fotografare meglio i palazzi e chi, invece, ha mostrato disinteresse»

«Peccato che sia messa male la vostra Città vecchia»

Le impressioni degli studenti di Ingegneria Edile del Politecnico «Ma la parola fine non è stata ancora scritta, la speranza rimane»

ALESSANDRA CAVALLARO

● «Peccato». Arianna lo dice istintivamente mentre prende appunti su un quadernone dove ha segnato numeri e linee rette. «Avete un patrimonio prezioso tra le mani» continua la giovanissima studentessa di vent'anni arrivata da Bari insieme a un centinaio di colleghi per effettuare rilievi metrici e fotografici in Città vecchia. E' al primo anno, al primo lavoro sul campo, ed è la prima volta che visita il Borgo abbandonato dove palazzi e chiese ormai, faticano a respirare.

«Ma peccato non vuol dire che non c'è speranza - si affretta a precisare Arianna -. La parola fine non è stata ancora scritta». Il cielo sopra la Città vecchia si apre poco dopo le 12 dopo una pioggia improvvisa. Gli studenti si erano rifugiati negli androni degli stabili, fatiscenti ma illuminati da una voglia di fare, scoprire, conoscere, camminare, sebbene la strada sia senza ombra di dubbio in salita. E' la forza testarda che hanno mostrato i cento ragazzi del corso di laurea di Ingegneria Edile e Architettura del Politecnico di Bari approdati nell'Isola sabato mattina per i tre giorni - l'ultimo sopralluogo sarà effettuato lunedì prossimo - del workshop «REdrawing Taranto» organizzato dai docenti e ricercatori Occhinegro e Iacovuzzi nell'ambito del laboratorio didattico di disegno dell'Architettura. Il corso si concluderà in primavera.

Carta, penna e squadretta alla mano, mappano, gli studenti scrivono, rilevano, usano metri e tubi sottili di gomma. Incantati dai luoghi ma anche sopresi da tanta trascuratezza. «Siamo arrivati pieni di curiosità - dice Adriana, il suo gruppo di lavoro, composto da sei studenti, sta effettuando dei foto rilievi di un palazzo in via Duomo 204 - ma a voler essere sincera non mi aspettavo tanto degrado». Degrado anche sociale? «No - risponde -. Noi in questa parte di via Duomo abbiamo trovato collaborazione da parte dei residenti. Forse un po' di ritrosia iniziale, cosa per altro giusta, ma non siamo mai stati ostacolati». I ragazzi raccontano che alcune signore li hanno invitati a casa per fare delle fotografie dai loro balconi, altre, invece, si sono mostrate tanto interessate, da offrire il loro aiuto. Un giudizio condiviso anche dagli altri gruppi che lavorano su Palazzo De Bellis, Palazzo Galeota e Palazzo Lo Iucco. Qualche complicazione, invece, per i ragazzi che tracciato palazzo Gallo. «Come prima cosa - spiega il gruppo - non riusciamo a entrare all'interno dello stabile perché è messo proprio male. E poi abbiamo notato un po' di disinteresse nei confronti del nostro lavoro. Un esempio? Una macchina ha parcheggiato davanti al palazzo e si è messa su un tubo necessario per effettuare i rilievi. Non si è spostata pur sapendo che ci intralciava».

Non è una polemica. Solo una costatazione dei fatti. «Gli incivili sono ovunque - osservano, infatti, gli studenti - e non vogliamo ghettizzare nessuno». La Polizia Municipale sabato mattina ha accompagnato i ragazzi nel loro spostamenti. Ieri invece sono stati lasciati soli insieme ai due insegnanti. «Io non pensavo che la Città vecchia fosse messa così male» dice Riccardo a Palazzo Troylo e invita una collega, studentessa anche lei, a fare attenzione perché alle sue spalle c'è una siringa usata. «Qui è bellissimo» grida invece Angela affacciandosi da un balcone interno allo stabile. Stesso gruppo, stesso palazzo, diverso il punto di vista. Cambia solo dove si posa lo sguardo.





CITTÀ VECCHIA I giovani studenti di Ingegneria Edile impegnati ieri mattina nei rilievi

«REDRAVING TARANTO»

Da sabato scorso un centinaio di studenti stanno mappando alcuni stabili della parte antica



Così ti ridisegno la Città vecchia

Insieme Accademia, Politecnico, Comune, Diocesi e "Le Sciaje"

Nel borgo antico dai 35mila residenti di fine Novecento ai mille di oggi





Uno scorcio della Città Vecc

Carlo GRECO

Il workshop "Redrawing Taranto" nella chiesa di Sant'Anna

C'è uno studio approfondi dell'Accademia di Bari, mai to in precedenza, con il qua i analizzano chiese e palaz dell'Isola, mettendo a vide tutte le informazioni possi per rigenerare, restaurare e ualificare, anche dal punto vista culturale, alcune aree centro storico di Taranto. Se n'è parlato ieri sera in workshop inserito nel pro rnma di "La Città Vecchia tro Sant'Anna-Natale tra rotone ed arte piscatoria"

cesa di Taranto e l'associazio ne "Le Sciaje"

C'erano due architetti a re lazionare, Alessandro Iacovuz zi ed Ubaldo Occhinegro, i quali, oltre a prosperare i dise gni e le ricostruzioni di un cen tinaio di studenti, qualcuno pre sente nella Chiesa di Sant'An na, hanno con numerose slide fatto la storia dell'Isola, della città ed uno studio che riguar da Taranto intera. Per i docen ti e gli allievi è stato rattristan

scenti ed allora hanno cercato di essere utili, in una funzione fruibile delle aree del centro storico. Con i workshop si è cercato inoltre di far conoscere al pubblico le risultanze.

Un altro workshop si terrà a giugno con lo studio su Via di Mezzo e Via Nuova, un esempio di come sia stata tra scurata parte dell'urbanistica nel borgo antico. Si cercano so luzioni innovative per contribu ire alla rinascita di Taranto

sente e in possesso del Comu ne, che può benissimo comple tarsi con quelle della Diocesi e dei Cavalieri di Malta, come si è fatto per i rilievi della mera vigliosa Chiesa di San Miche le.

Taranto è in una straordina ria posizione geografica, chiu sa tra due mari e che da molto tempo è una "sede militare na turale", un porto sicuro. Con le slide e numerose foto, scatta te anche dall'alto, si è un po'

rimasti pochissimi resti, tra i quali le famose due colonne. Il sistema viario greco, secondo una ricostruzione, era vario, con la città divisa in acropoli (Città Vecchia), il borgo e la necropoli che si estendeva fino all'attuale Parco delle Mura Megalitiche, in pratica il confi ne.

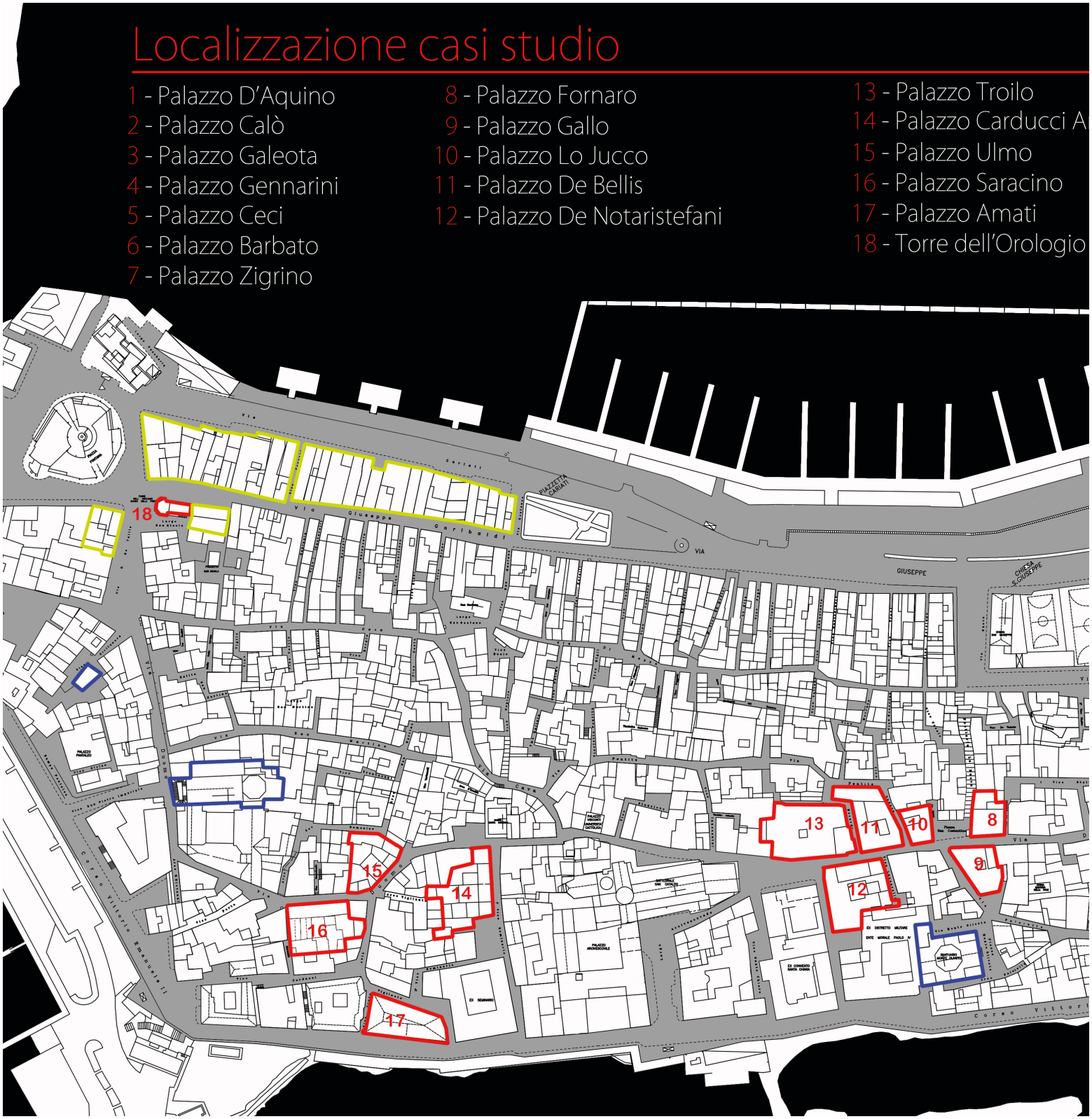
Poi arrivò il periodo roma no, ma Taranto è stata distrut ta dai Saraceni prima del Mille ed il bizantino Niceforo Foca

centro storico, oggetto di u celmata all'interno e che si facciava sul Mar Piccolo, corrisponde a Corso Garibal

Alla fine del Novecento abitanti del borgo antico era circa 35 mila, mentre ora so circa mille, c'è stata una gra de urbanizzazione della ci negli ultimi cento anni, sopr tutto a causa dell'insediamen delle industrie, che hanno di tato invece in maniera disor

Localizzazione casi studio

1 - Palazzo D'Aquino
2 - Palazzo Calò
3 - Palazzo Galeota
4 - Palazzo Gennarini
5 - Palazzo Ceci
6 - Palazzo Barbato
7 - Palazzo Zigrino
8 - Palazzo Fornaro
9 - Palazzo Gallo
10 - Palazzo Lo Jucco
11 - Palazzo De Bellis
12 - Palazzo De Notaristefani
13 - Palazzo Troilo
14 - Palazzo Carducci A
15 - Palazzo Ulmo
16 - Palazzo Saracino
17 - Palazzo Amati
18 - Torre dell'Orologio



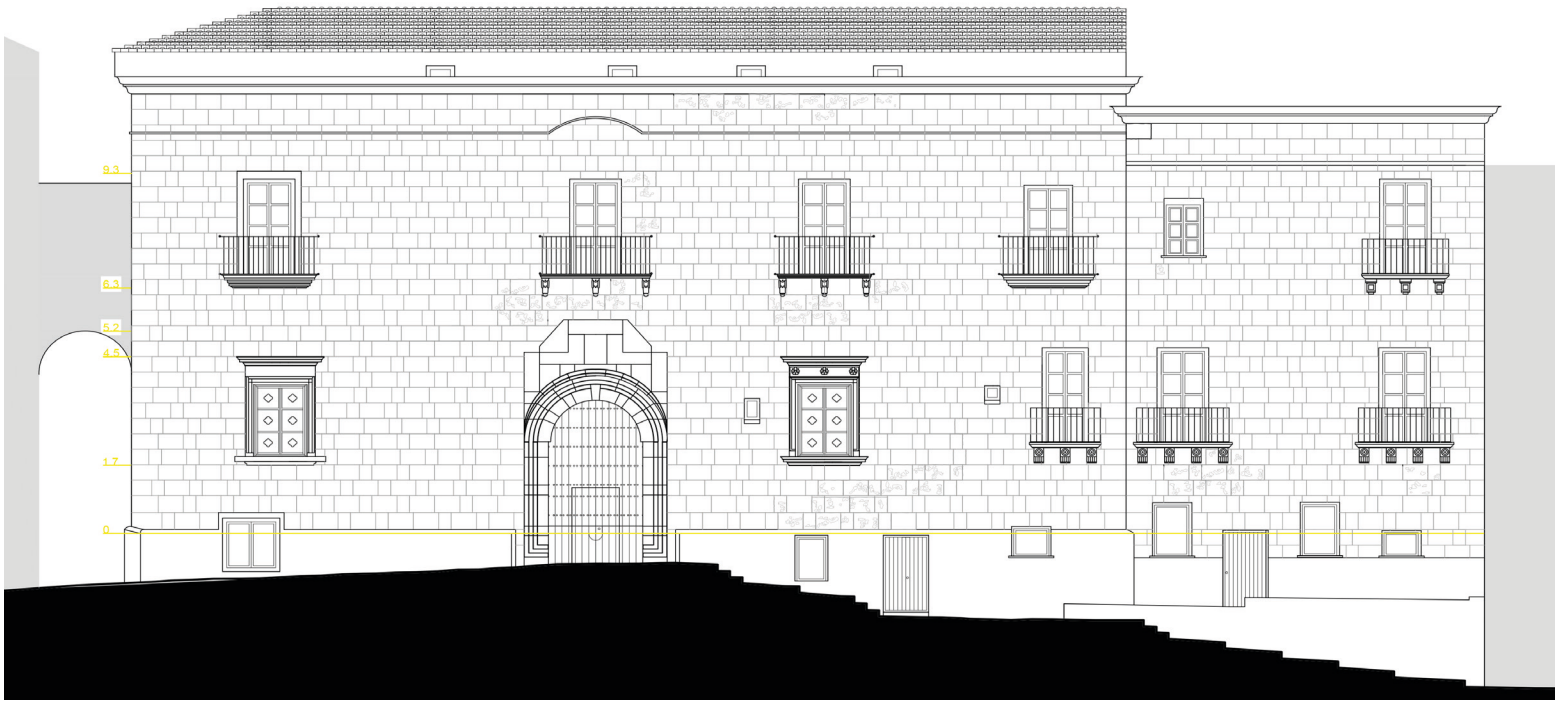
1 - Chiesa di S. Agostino
2 - Chiesa di S. Michele
3 - Santuario di Monteoliveto
4 - Chiesa di S. Domenico
5 - Chiesa di S. Anna
1 - La città bassa: Isolato Via Garibaldi / Via Cariati



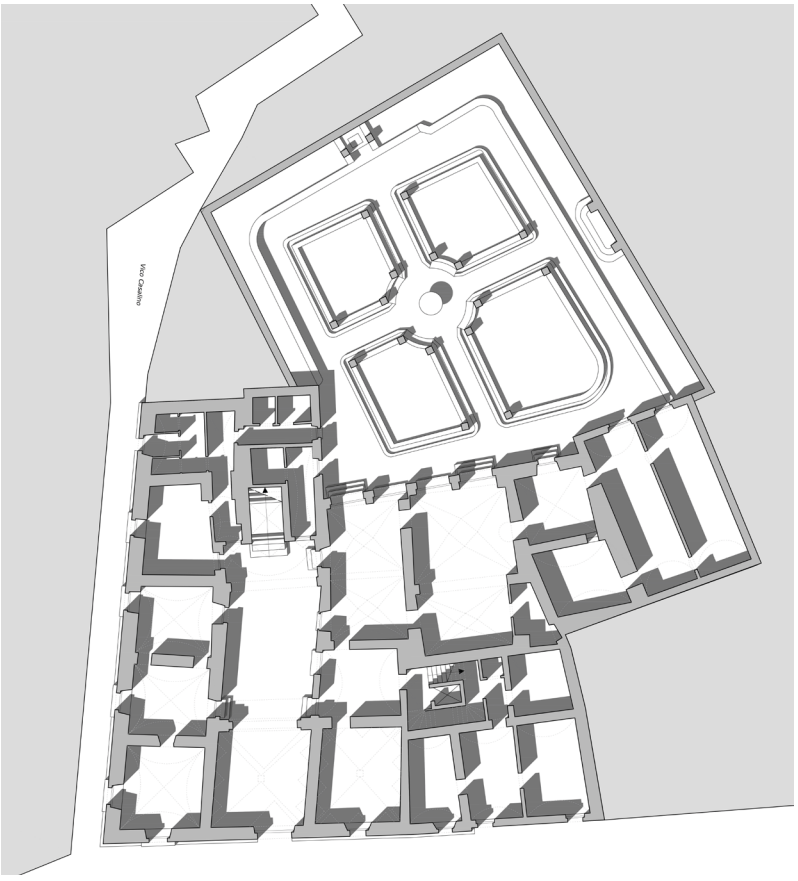
PALAZZO D'AQUINO | PENDIO LA RICCIA



Palazzo d'Aquino è uno dei più monumentali e antichi palazzi dell'aristocrazia tarantina, risultato di accorpamenti e adattamenti di edifici di varie epoche, che attestano della storia millenaria di una città cresciuta fino all'ultimo scorcio del secolo scorso, negli angusti limiti dell'isola. Sorge lungo il Pendio denominato La Riccia, con affaccio sul Mar Piccolo.
Il palazzo fu costruito alla fine del XVI secolo su commissione di Guido d'Aquino nella strada che da lui prese il nome di "Appennino Guido", diventando per quasi quattrocento anni un punto di riferimento del ruolo di privilegio e di potere anche culturale di cui godeva l'aristocrazia tarantina.



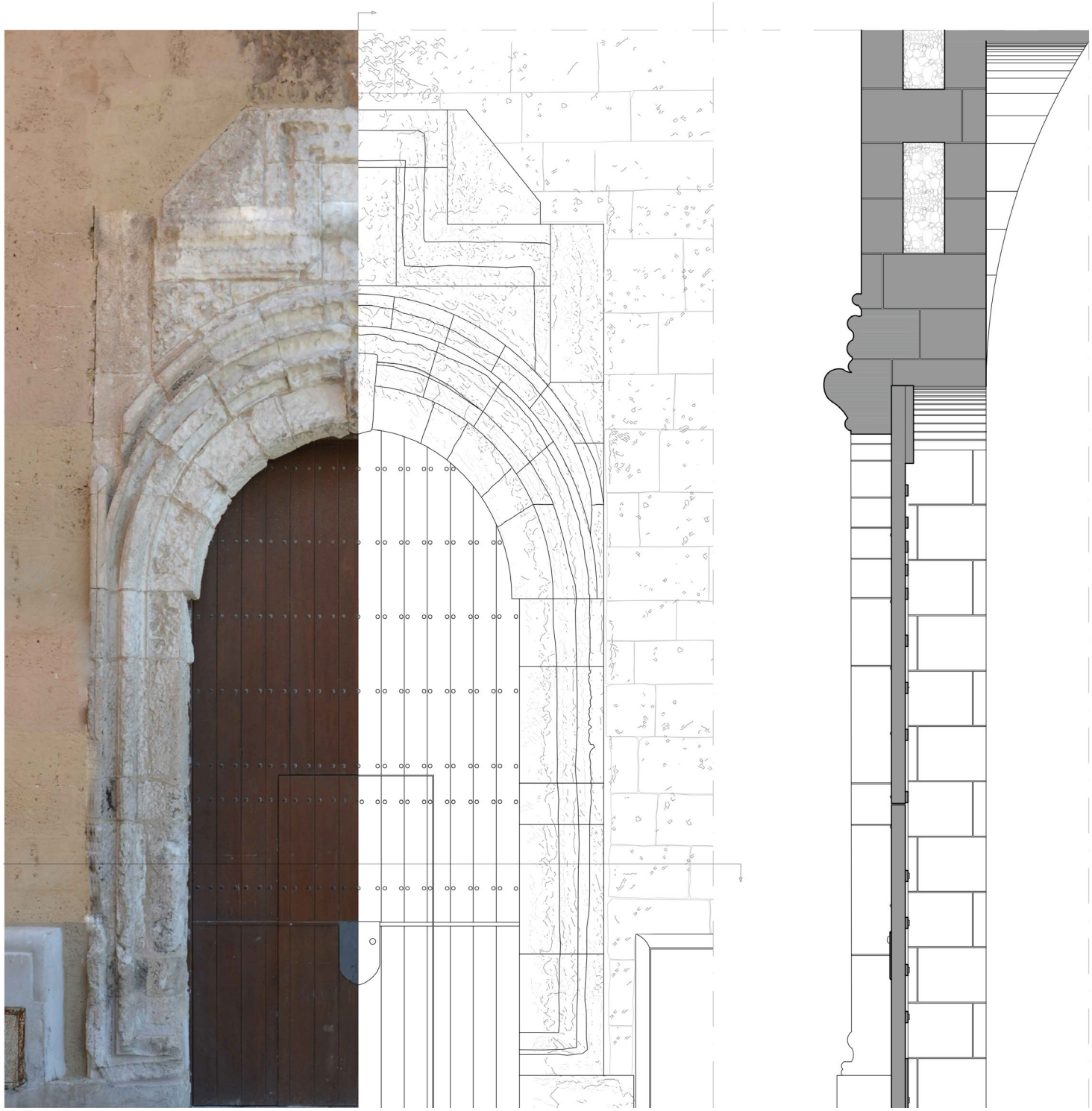
Pianta piano terra



Sezione all'interno della corte



Dettaglio del portale



Modello tridimensionale della facciata



PALAZZO CARDUCCI - ARTENISIO | VIA CARDUCCI



Portale di accesso allo scalone monumentale nell'atrio del palazzo

Ludovico Carducci fece erigere il palazzo nel 1650 situato nel centro storico della città di Taranto. Esso è stato per tre secoli e mezzo la residenza dei discendenti della famiglia Carducci, i quali ne preservarono le caratteristiche tipiche delle dimore nobiliari, pur eseguendo operazioni di restauro degli interni e della facciata. Quest'ultima, di iniziale stile seicentesco, subì alcune modifiche nel 700. La superficie si estende per 904 mq e si divide in cinque piani. Gli ambienti si sviluppano intorno ad un cortile interno, ove sono ancora visibili al piano terra gli abbeveratoi ed i ganci per i cavalli, la rimessa per la carrozza, gli alloggi della servitù e la pensilina in stile liberty, realizzata nei primi anni del Novecento, che sovrasta l'ingresso principale. Un'aquila nera con due teste coronate dallo stemma di famiglia è dipinta su di una volta a botte situata subito dopo il portone d'ingresso.

Prospetto principale



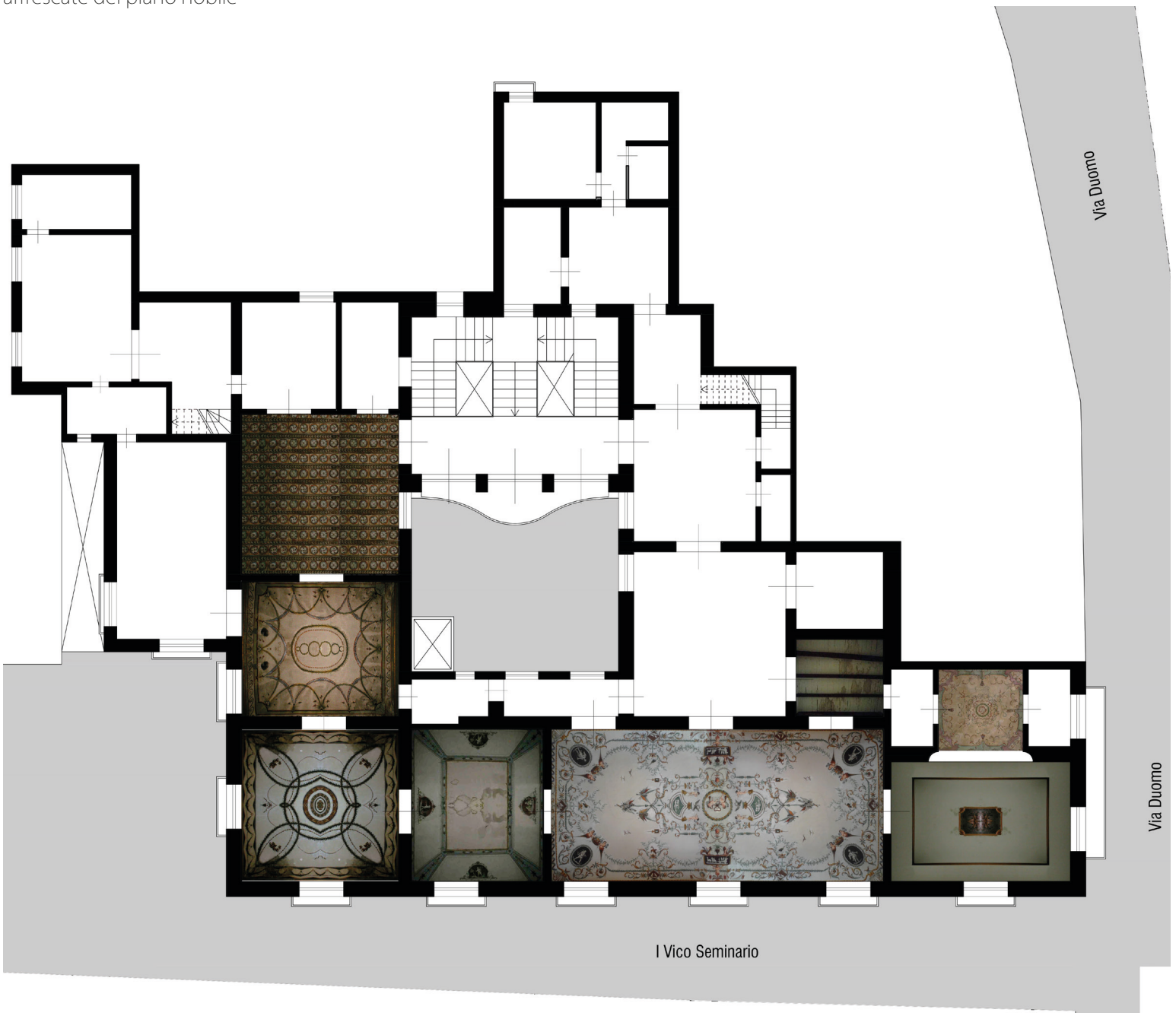
Pianta piano terra

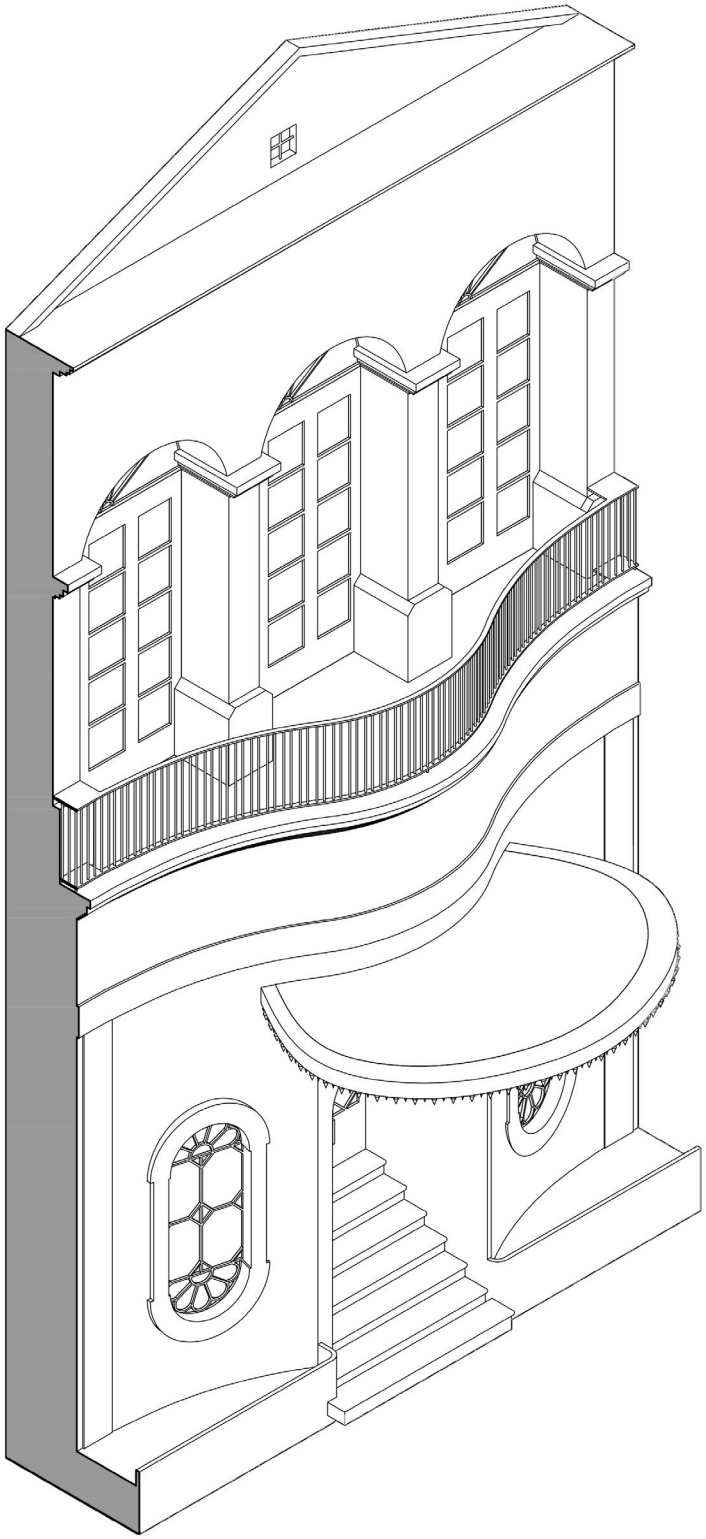


Sezione all'interno della corte



Ipografia fotografica con le volte affrescate del piano nobile

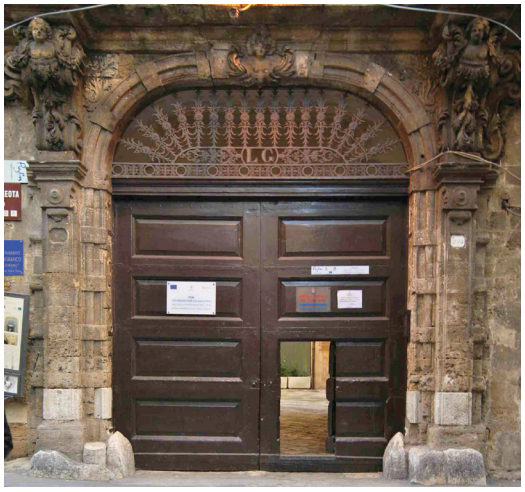






Ricostruzione tridimensionale della facciata sull'atrio

PALAZZO GALEOTA | VIA DUOMO



L'edificio sorge nella strada più rappresentativa della città vecchia di Taranto, via Duomo. Storicamente attribuito alla famiglia Galeota, fu commissionato da Don Vincenzo Cosa nel 1728, canonico della Chiesa Cattedrale di Taranto, in rappresentanza dell'inequivocabile ruolo e della condizione di privilegio e di potere di cui godeva il Clero nel Settecento.
Il palazzo, una volta terminato, divenne il segno della potenza e della nobiltà della famiglia Cosa.



Pianta piano terra

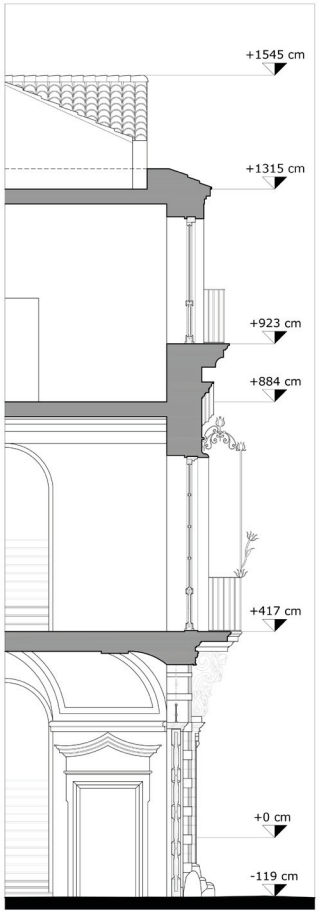


Sezione all'interno della corte

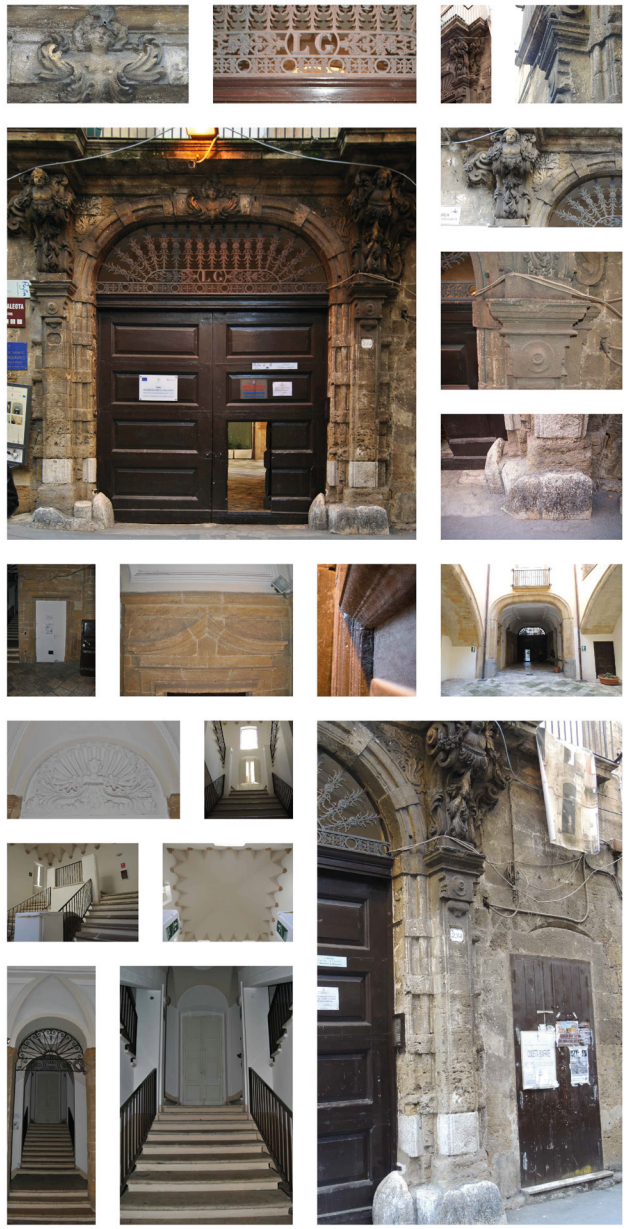


Dettaglio della facciata

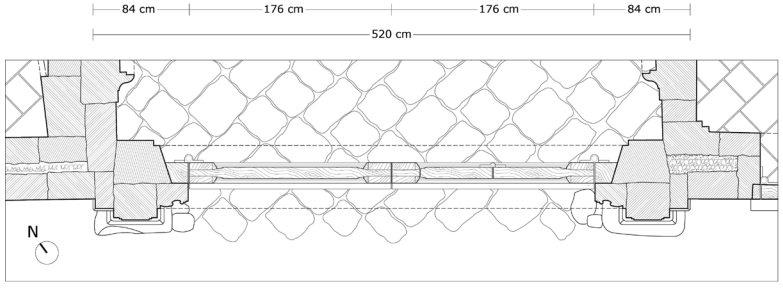


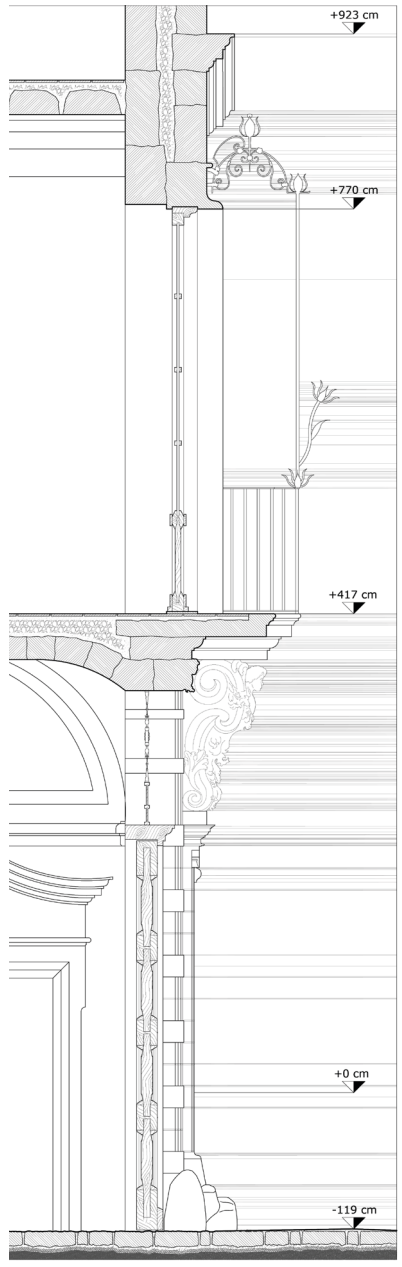


Scala 1:50
0 50 100 150 200 250



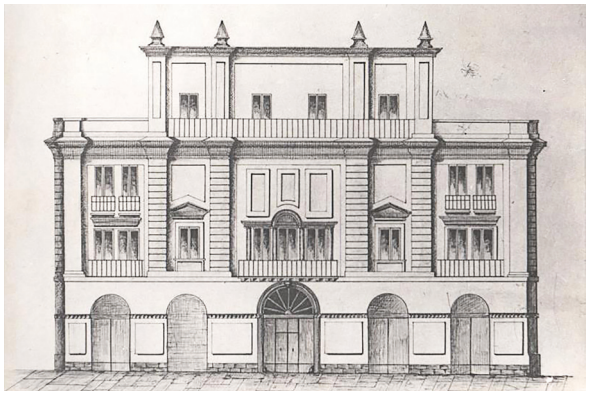






Dettaglio del portale

PALAZZO DE NOTARISTEFANO | VIA DUOMO



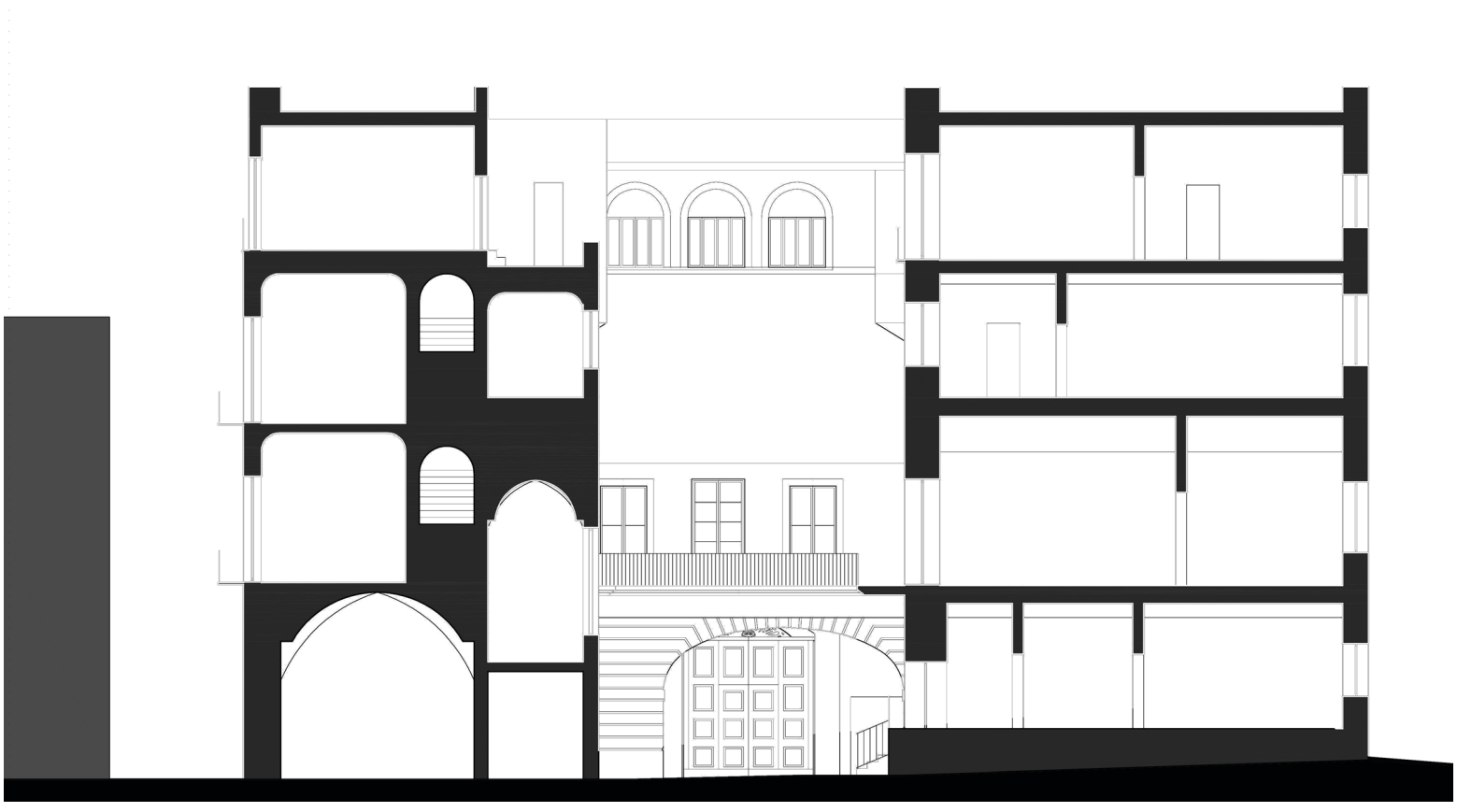
"L'antica casa palazzata cinquecentesca, che si affacciava sulla Strada Maggiore, era strutturata su due piani con copertura a cannizzo e godeva l'uso d'aria del caseggiato di fronte al palazzo ed aveva le sue rimesse, con varie cisterne d'acqua e neviere, laddove oggi sorge un condominio a più piani. Era dotata di un Oratorio privato e di una Cappella pubblica dedicata alla SS. Trinità sulla strada Maggiore, costruita nel 1650 da Don Vitantonio De Notar Stefano, Priore della Chiesa Collegiata di Massafra."

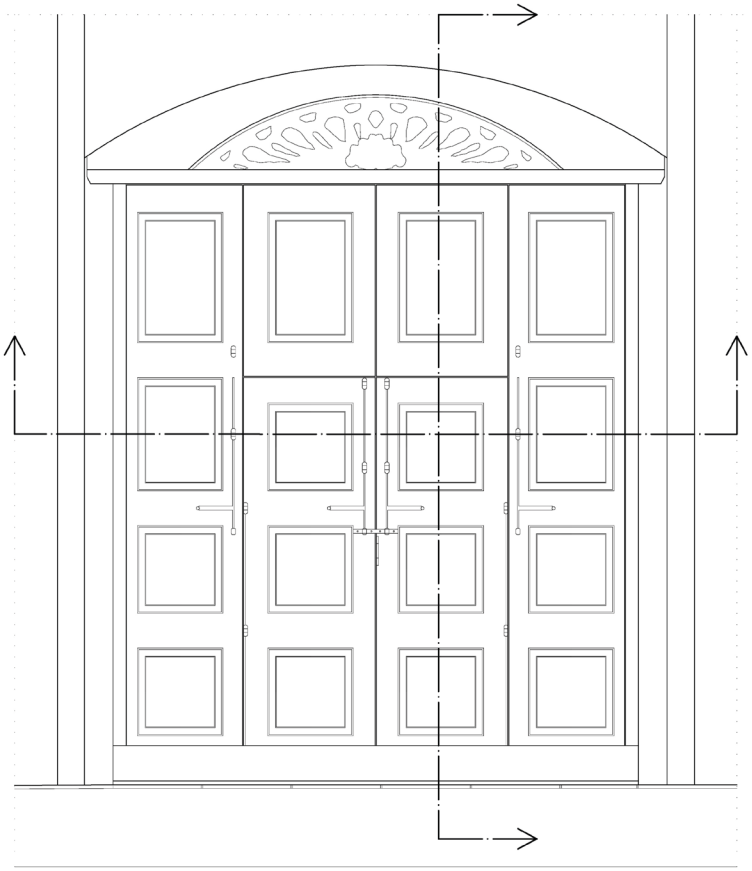


Pianta piano terra

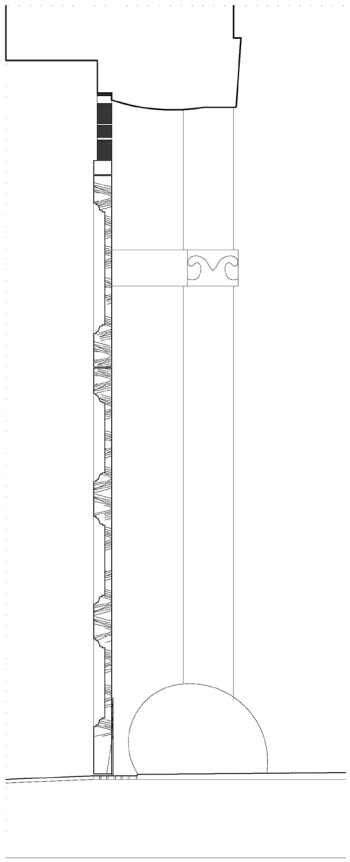


Sezione all'interno della corte

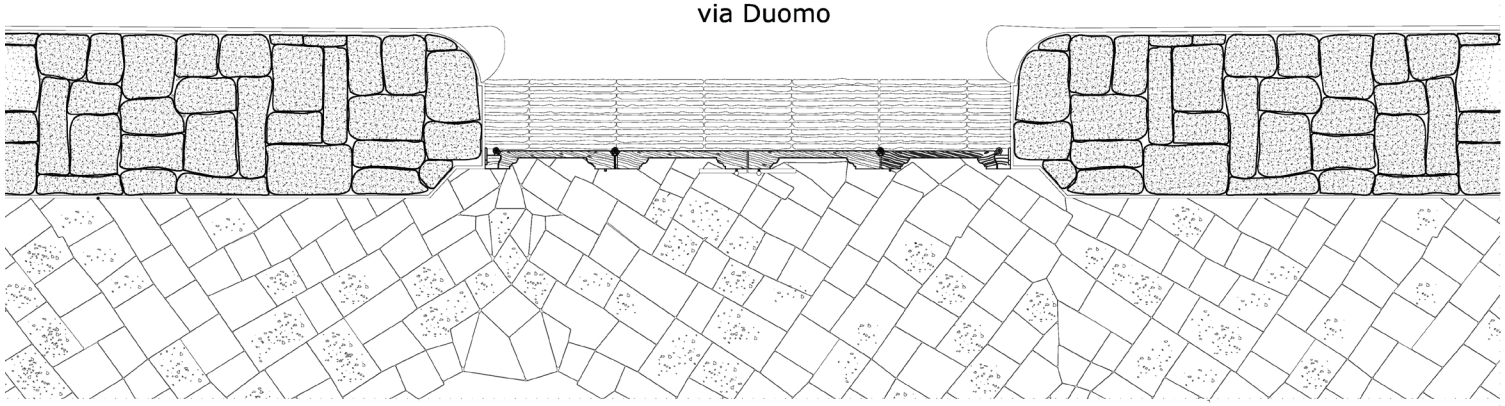




Prospetto interno portale d'ingresso



Sezione portale d'ingresso



Pianta portale d'ingresso

Scala 1:25



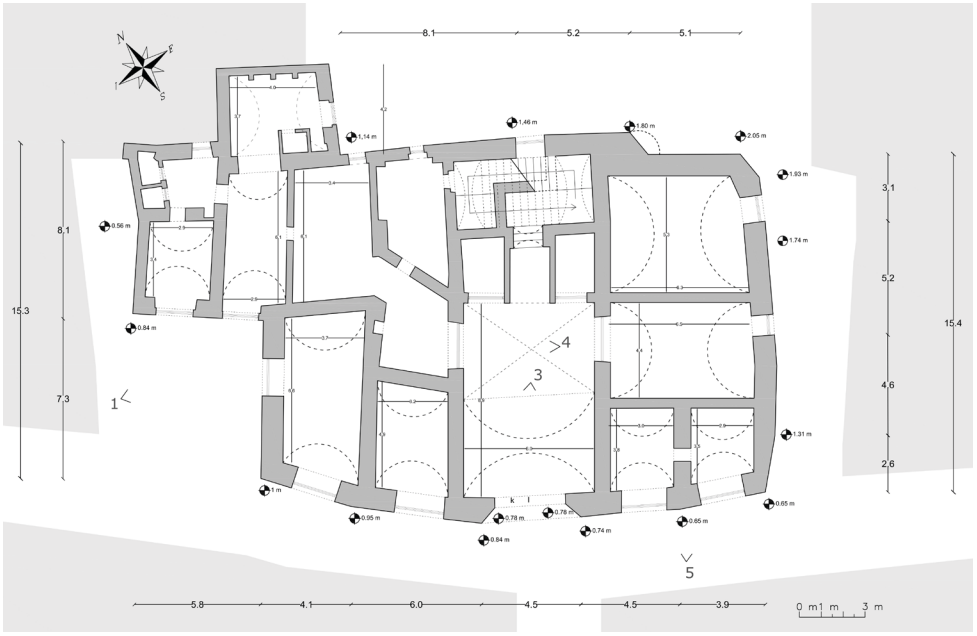
PALAZZO GENNARINI | VIA DUOMO



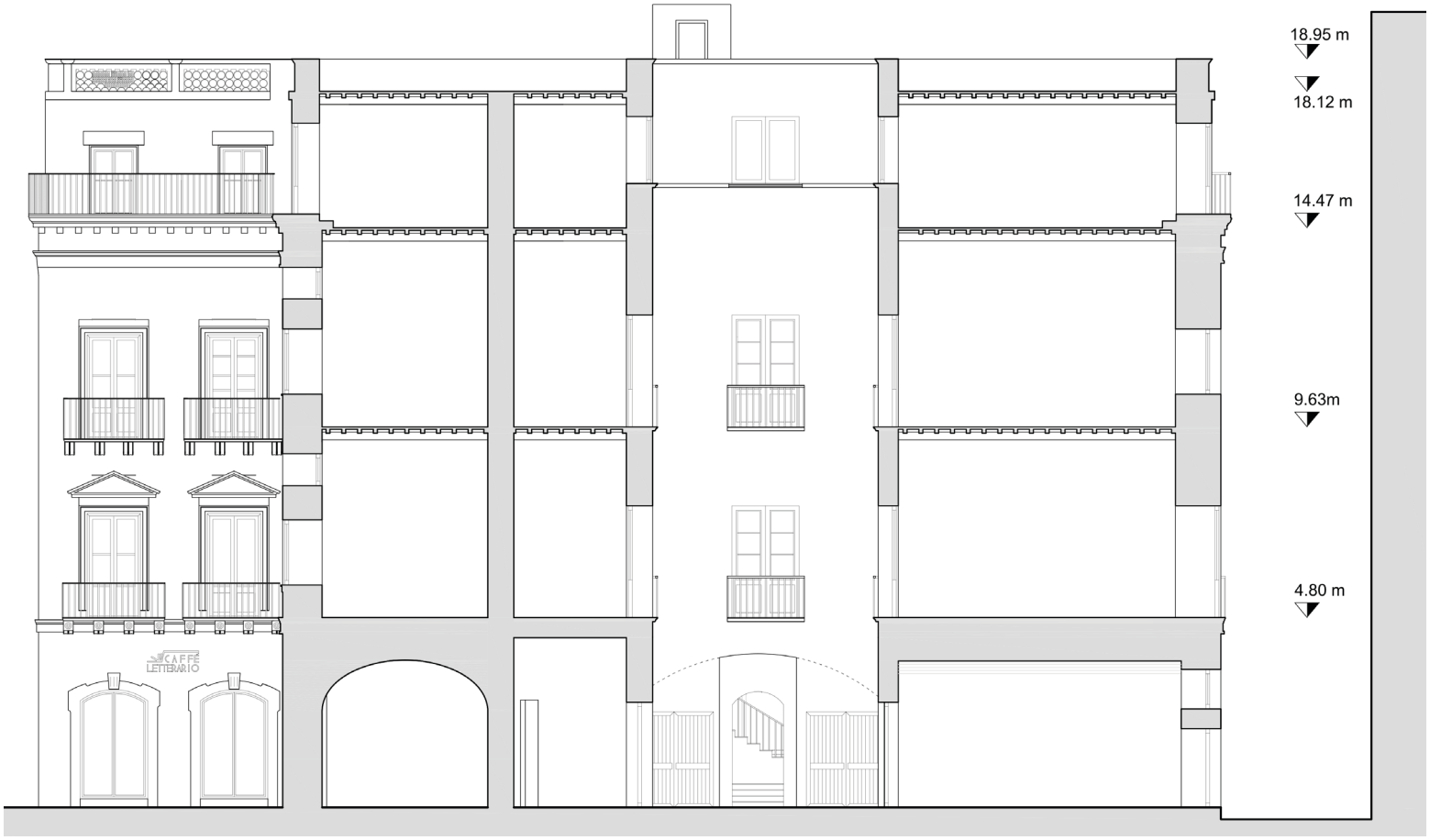
Il palazzo è l'unione di diversi stabili risalenti al 1600, nel XVIII sec. l'edificio diventò una casa palazzata e fu, sin da subito, di proprietà di Valentino Zingaropoli, avvocato borghese di origine napoletana. Verso la metà del '700 il patrimonio della famiglia Zingaropoli venne messo all'asta dal figlio Epifanio Zingaropoli per far fronte al fallimento della sua attività commerciale. Il palazzo, però, venne salvato da Giovanna Zingaropoli in Gennarini, figlia di Valentino, ormai troppo anziana che ne intestò la nuova proprietà al figlio Michele Gennarini. Giovanna era sposata con Carlo Gennarini, figlio di Michele Gennarini, sindaco di Taranto che piantò l'albero della Libertà durante la rivoluzione del 1799. Giovanna legò parte della sua vita e delle sue forze a salvare e a riscattare questo palazzo.



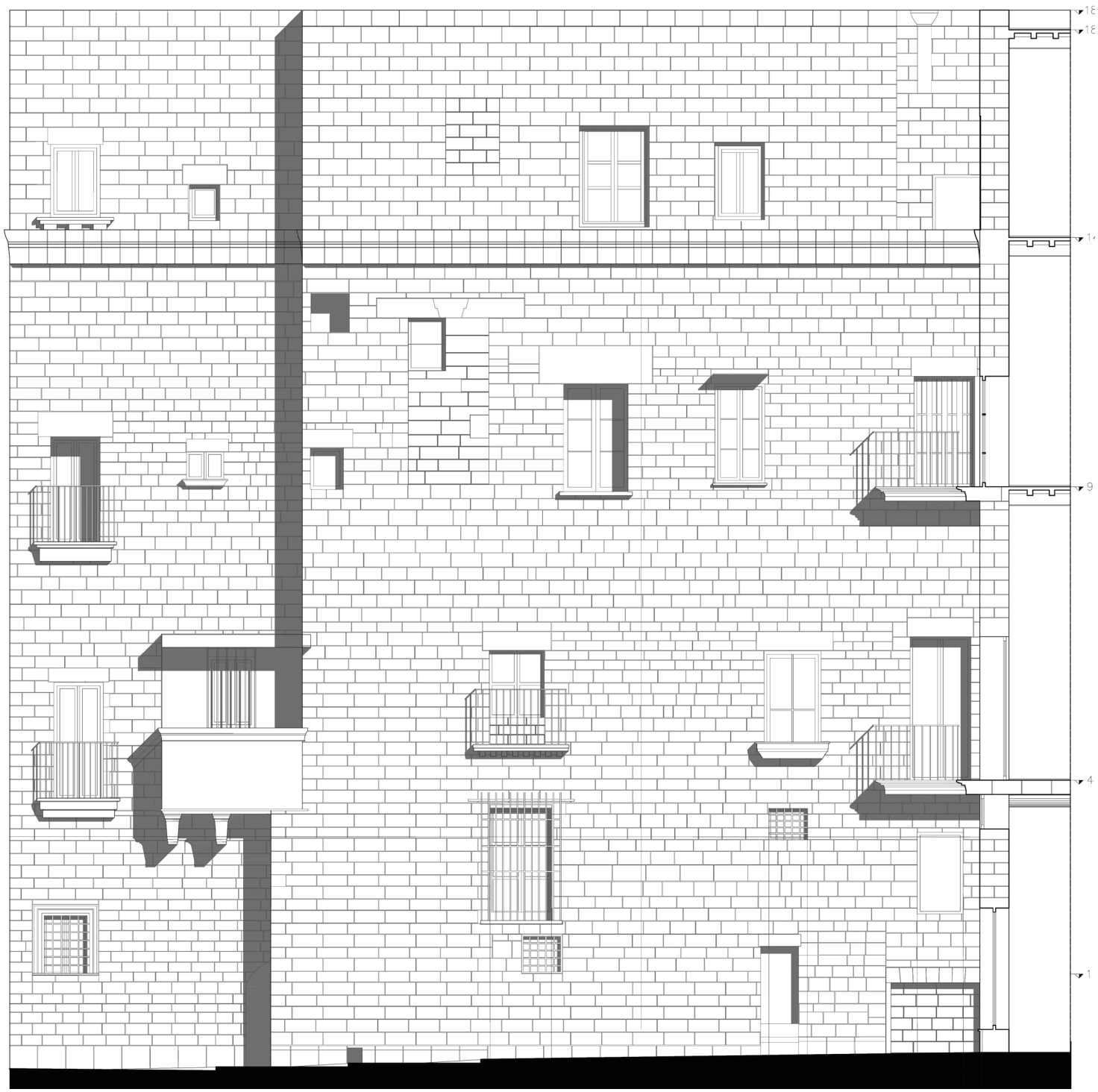
Pianta piano terra



Sezione all'interno della corte

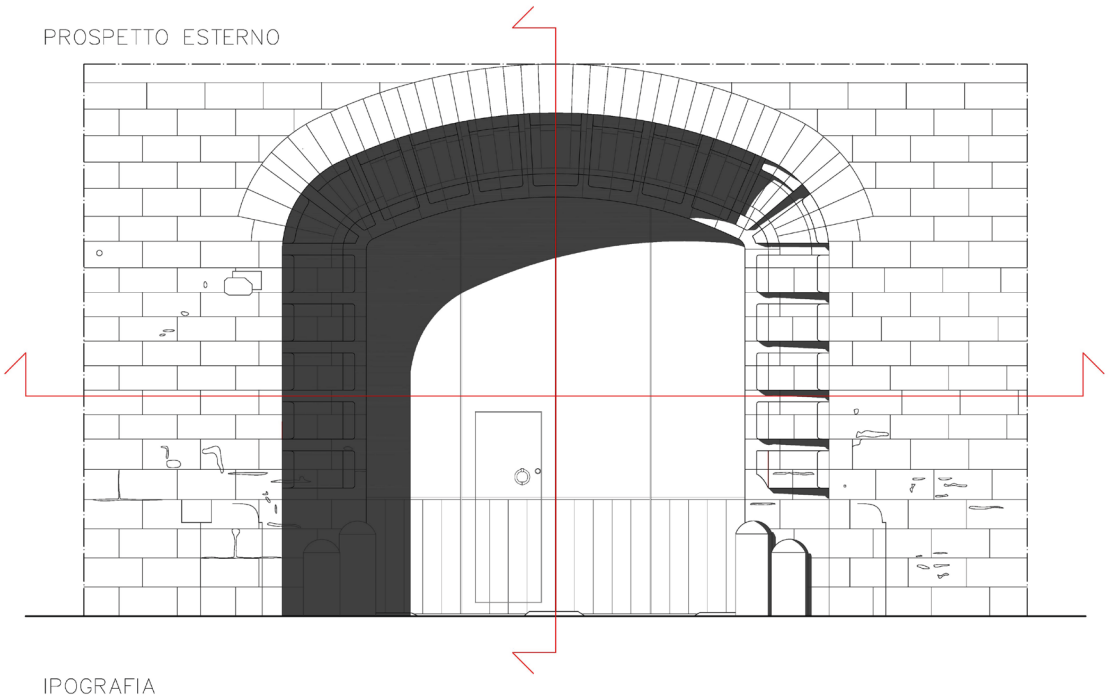


Prospetto sul retro

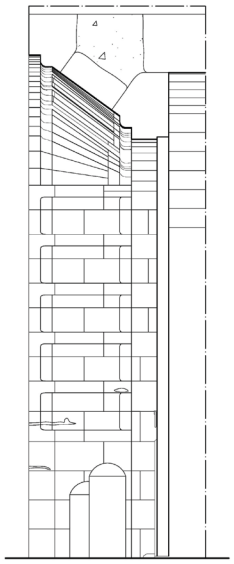


PORTONE D'INGRESSO SCALA 1 : 25

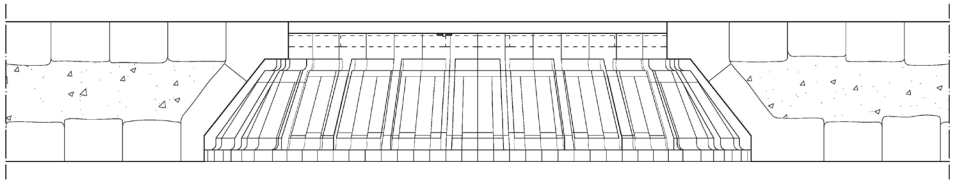
PROSPETTO ESTERNO



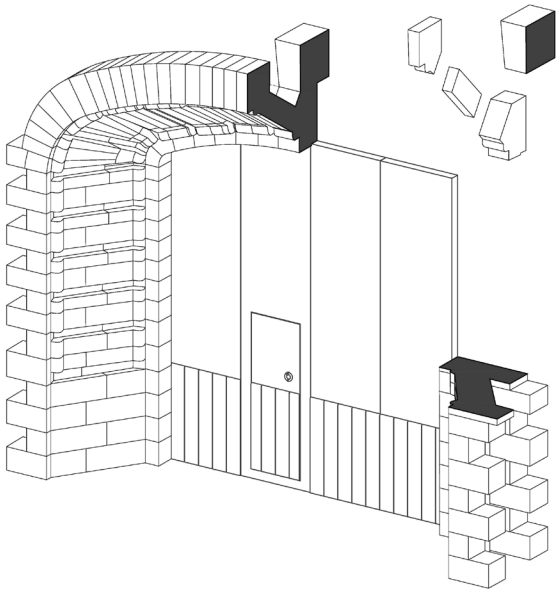
SEZIONE



IPOGRAFIA

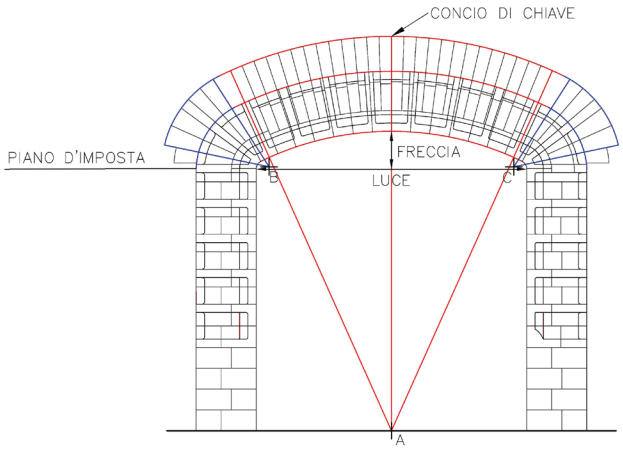


ESPLOSO ASSONOMETRICO



MODELLO GEOMETRICO DELL'ARCO
SCALA 1 : 35

ARCO POLICENTRICO A TRE CENTRI

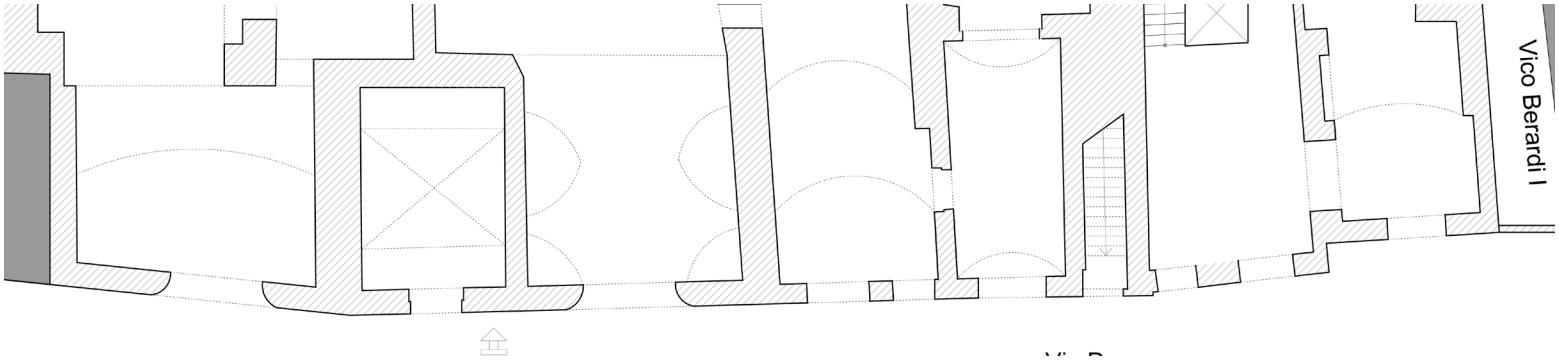


PALAZZO TROILO | PIAZZA DUOMO

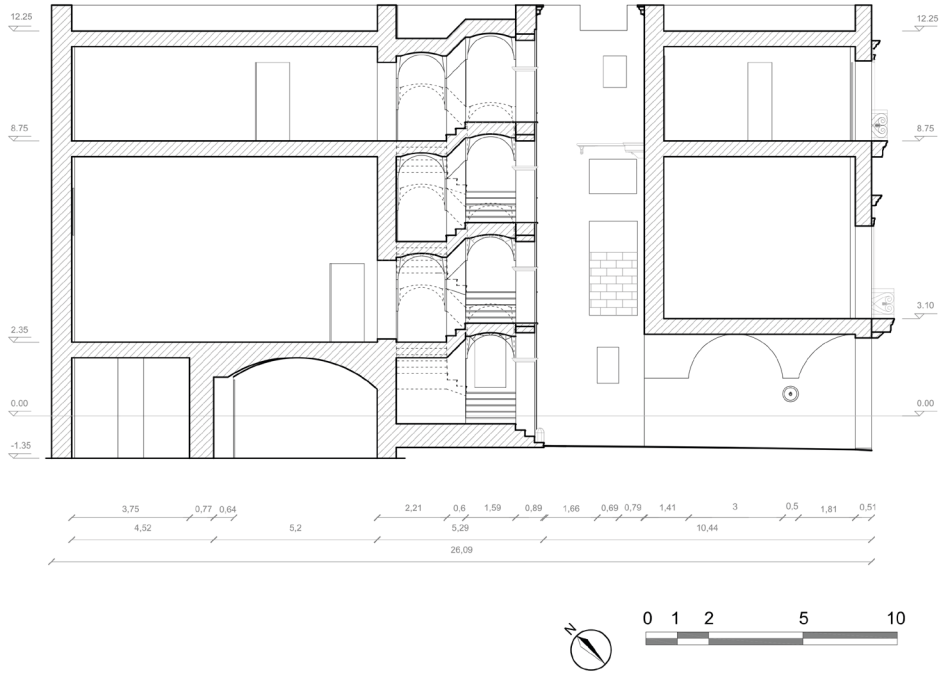


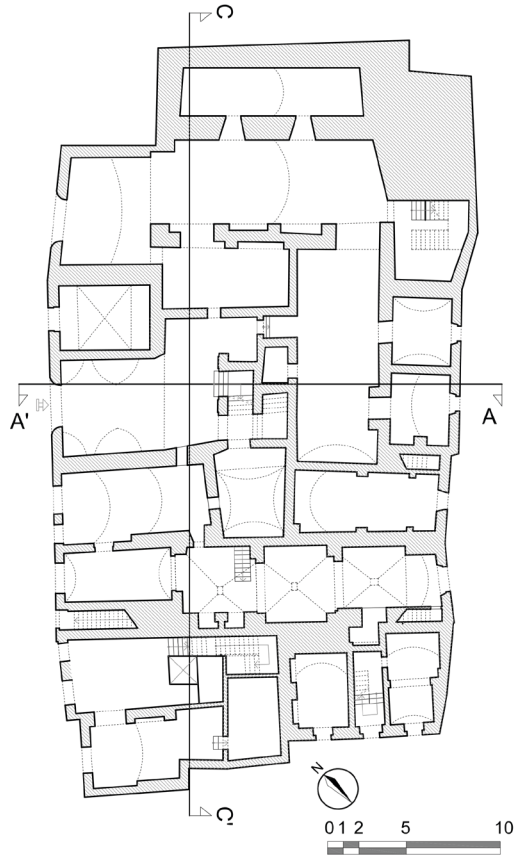
Il Palazzo Troilo è un palazzo nobiliare che risale al XVIII secolo. Nel 1637 il palazzo era di proprietà della famiglia Monte Fuscoli. Successivamente, nel 1706, la famiglia nobile degli Antoglietta, poiché alla ricerca di un palazzo più grande e posizionato in modo più favorevole sulla strada maggiore (Via Duomo), acquistò l'abitazione per 2750 ducati. Il palazzo, infatti, si affaccia sulla Cattedrale di San Cataldo e sul Convento di Santa Chiara. Infine, nel 1937 il palazzo fu venduto per 2500 ducati alla famiglia Troilo (da qui il nome con il quale oggi è conosciuto), originaria di Noci.

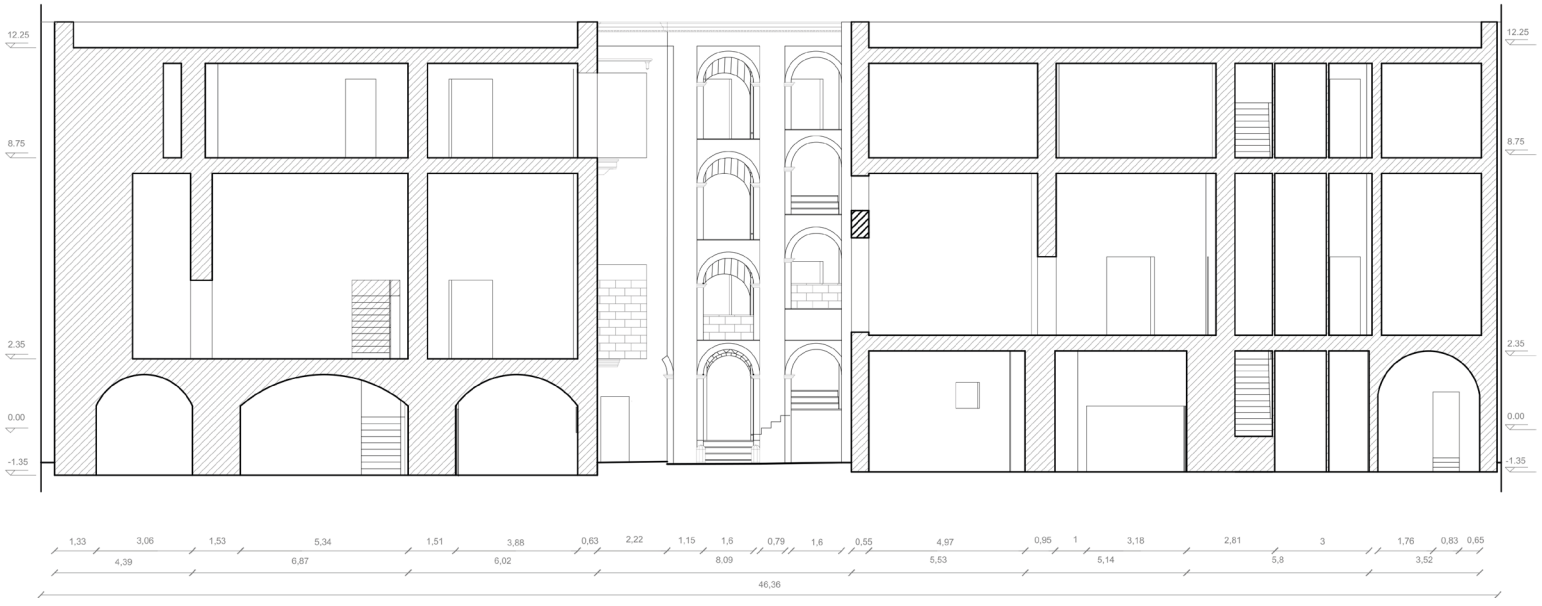


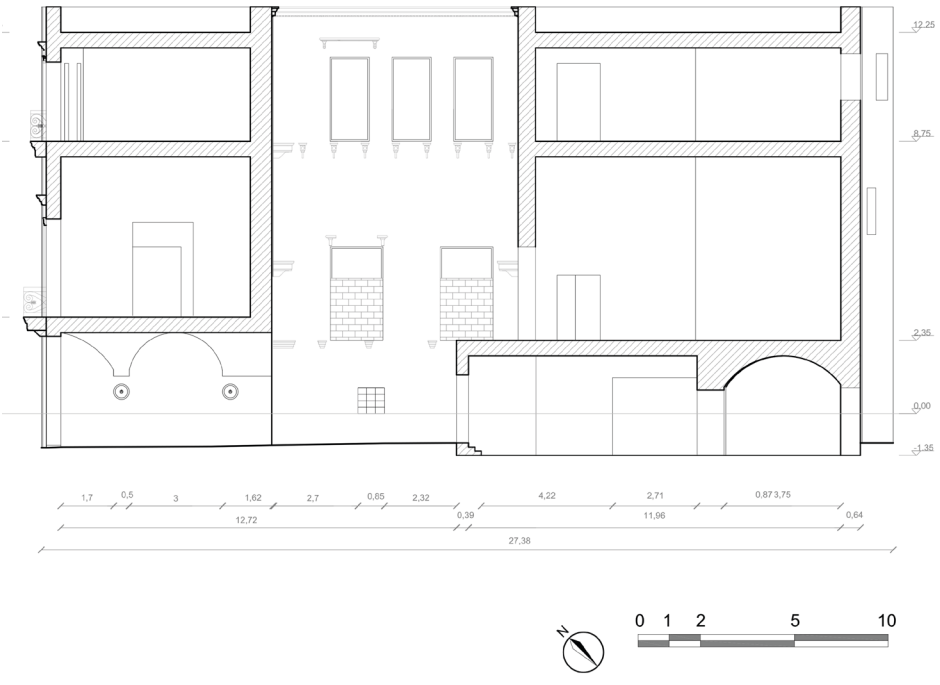


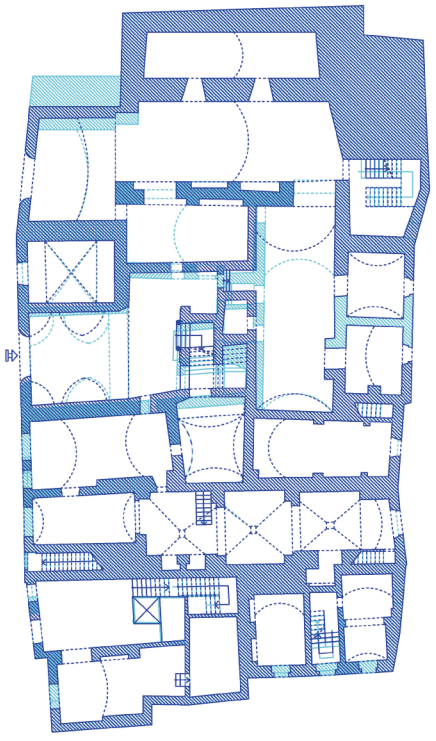
Sezione trasversale e longitudinale











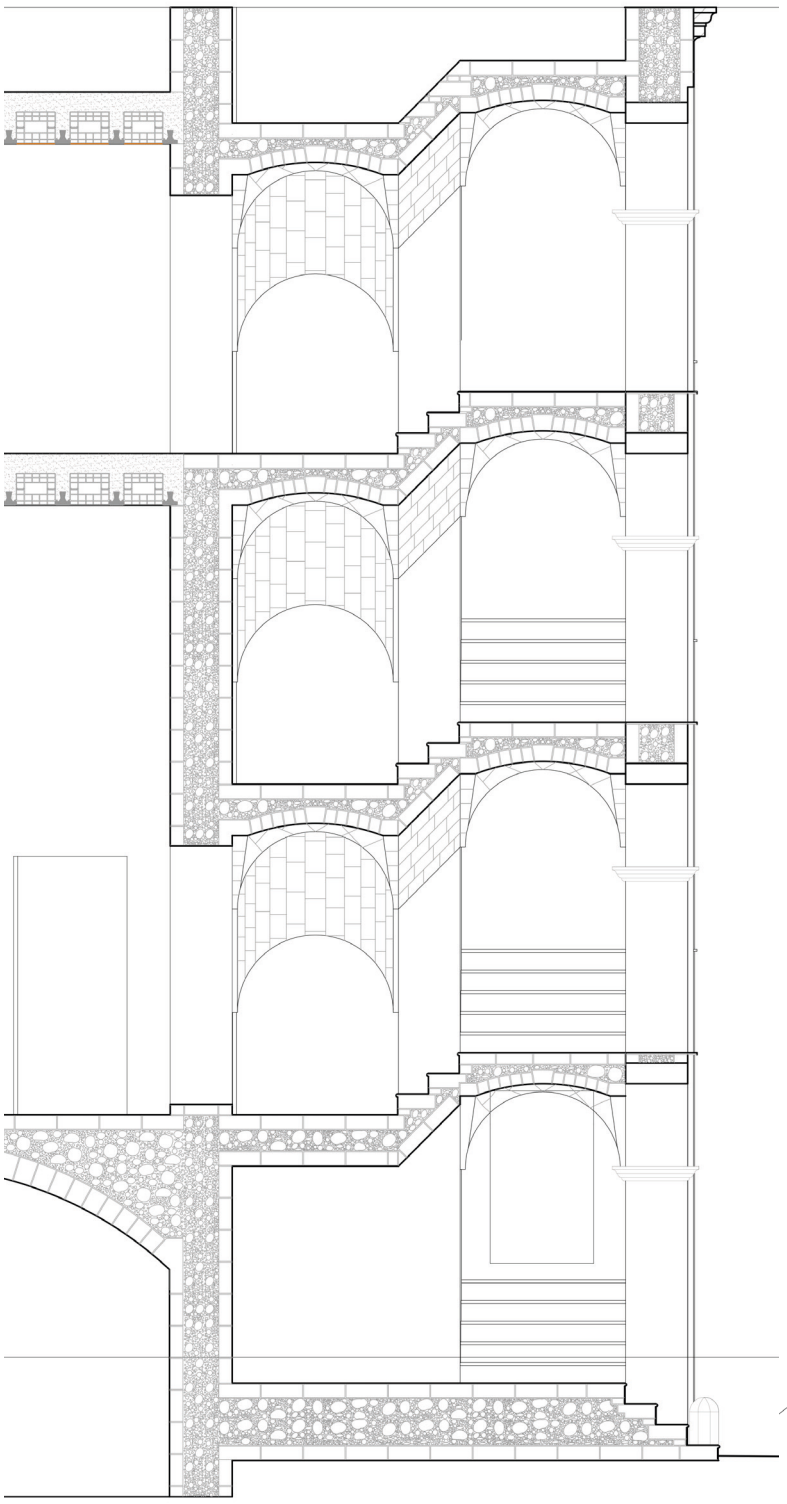
Misure rilevate sul posto

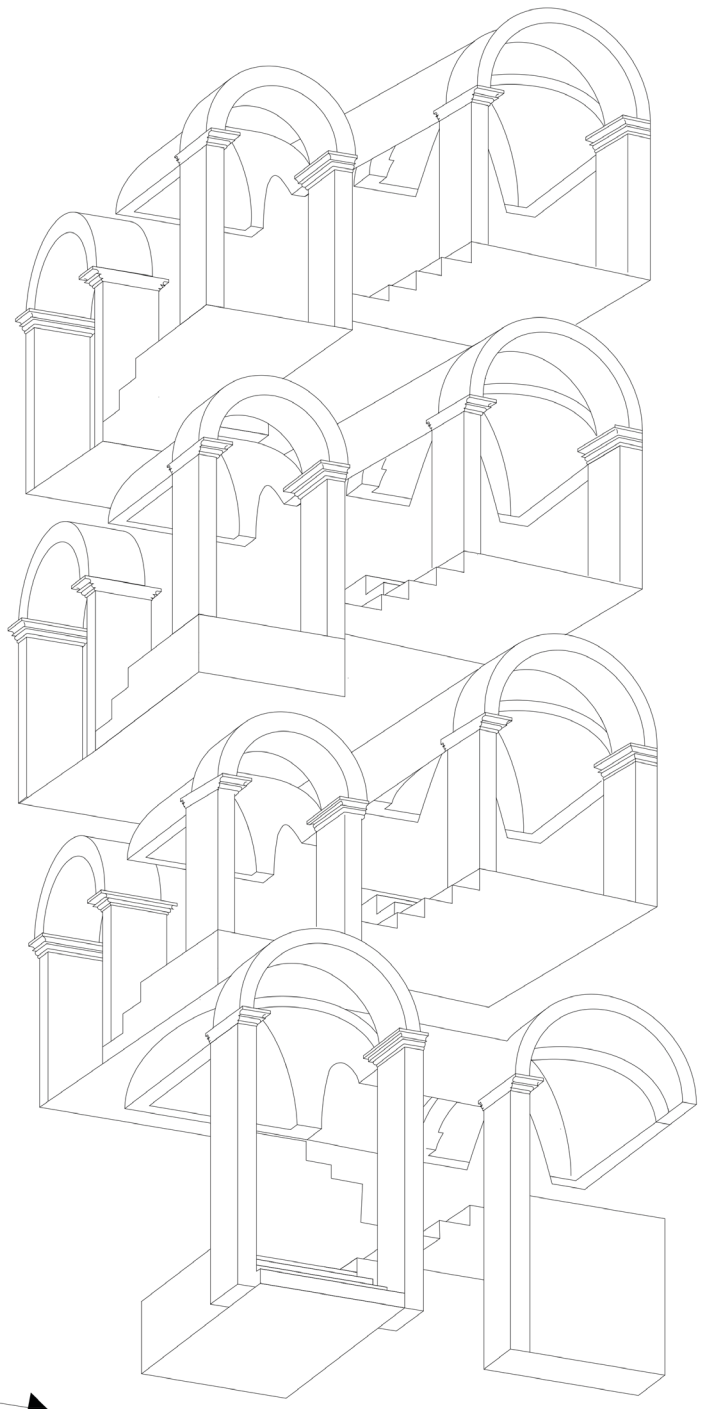
Misure catastali

Sezioni trasversali e longitudinali



Dettaglio del dispositivo di distribuzione verticale



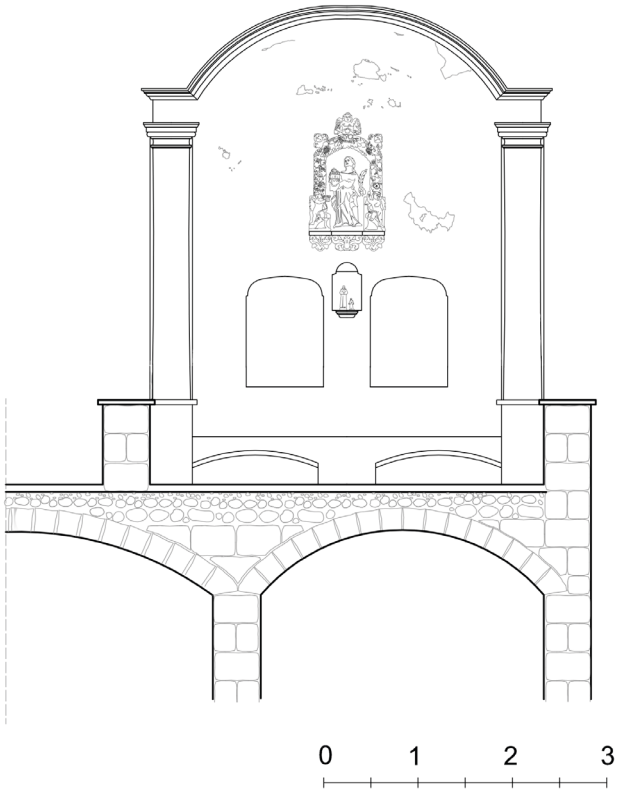


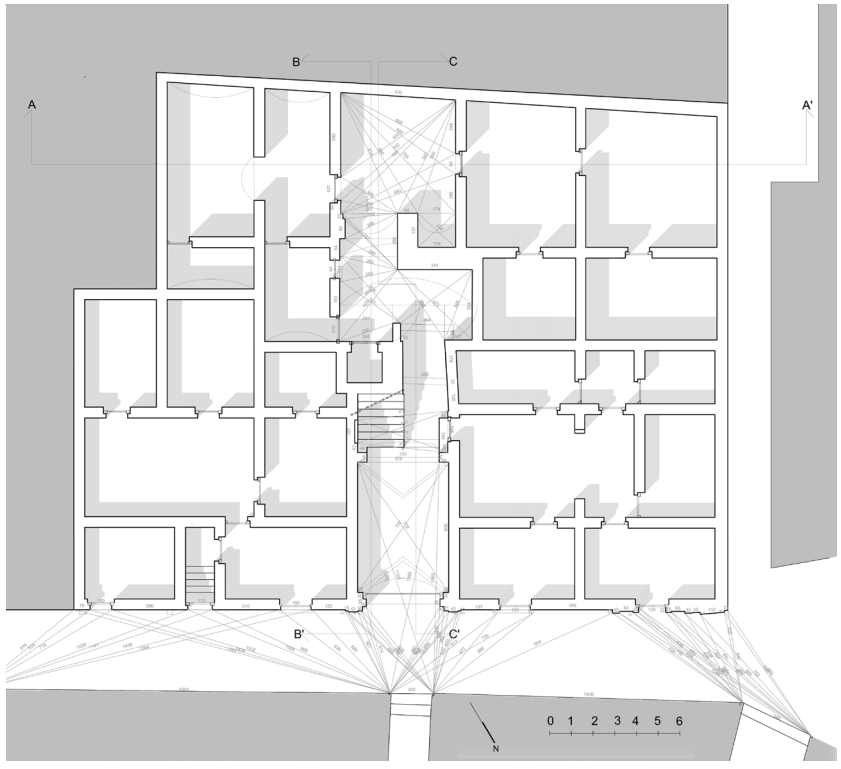
PALAZZO SARACINO | VIA DUOMO



L'edificio è ubicato in uno dei quattro pittaggi della città vecchia, San Pietro imperiale. Le prime informazioni storiche relative al palazzo le otteniamo dal catasto Onciario di Taranto del 1746, in cui si evince che l'edificio era di proprietà di Benedetto Saracino, marchese di Montemesola. Nello Stato di Sezione del 1812 è presento l'elenco dei beni di alcuni Saracino, probabilmente annessi al palazzo, anch'esso presente tra le proprietà.

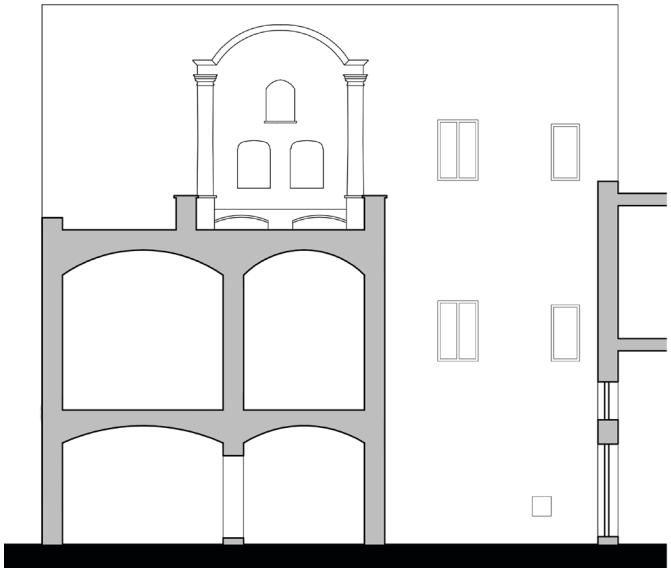






Dettaglio della cappella votiva all'interno del palazzo

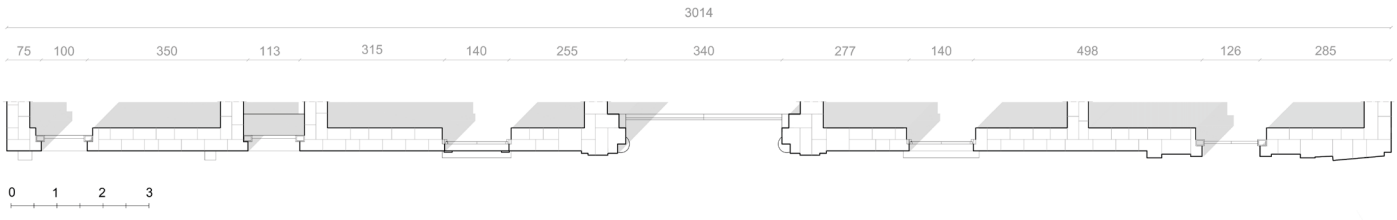
Sezioni trasversali

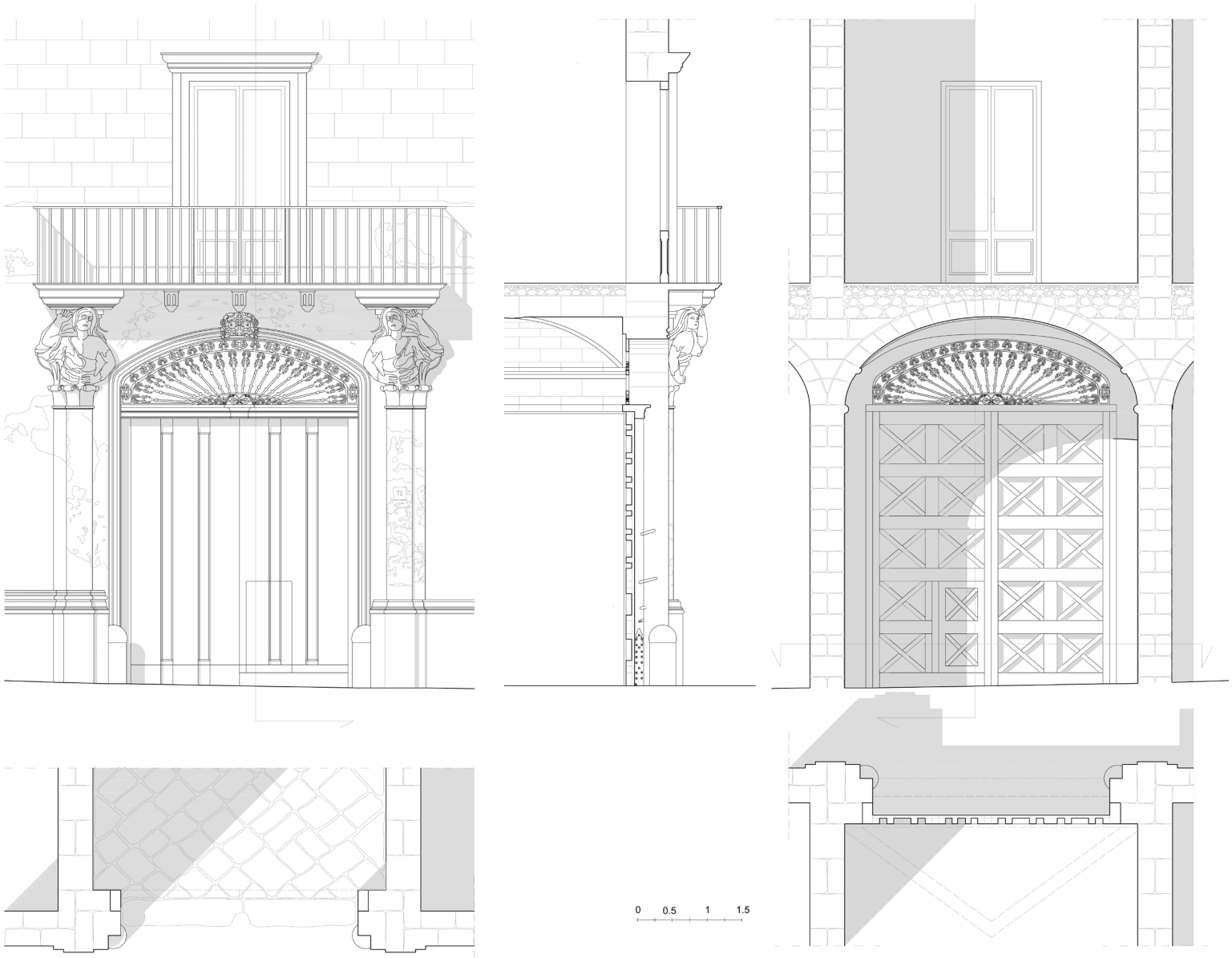




Prospetto fotografico







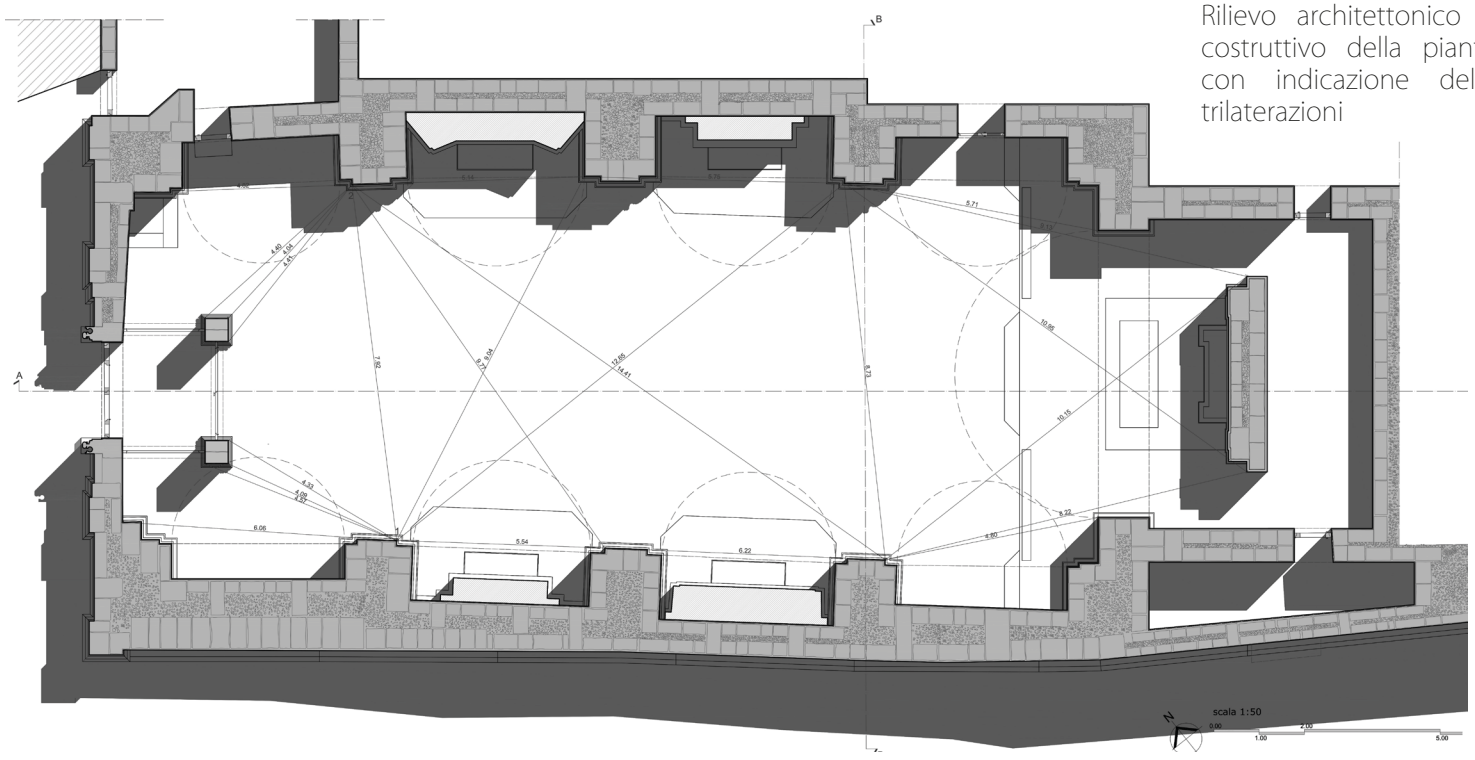
Dettaglio del portale

SANT'AGOSTINO | VICO SANT'AGOSTINO



Studio del Prospetto principale con fotoraddrizzamento e stralci di pianta e sezione corrispondenti

La facciata della chiesa è d'epoca settecentesca in un'interpretazione locale del rococò, in pietra di Carovigno. Si presenta a due ordini sovrapposti e ripartita da quattro lesene. Nell'ordine inferiore vi sono due statue collocate in apposite nicchie raffiguranti Sant'Agostino (a sinistra) e Santa Monica (a destra).All'interno, la chiesa è caratterizzata da un'unica navata e presenta sei cappelle (tre per lato) ed un presbiterio rettangolare separato dalla navata da un arco trionfale. Le pareti sono scandite da paraste composite sormontate da un cornicione molto sporgente, al di sopra del quale si aprono cinque finestroni per lato. La chiesa ospita la sepoltura di Tommaso Niccolò d'Aquino, famoso poeta e sindaco illuminato della città. La chiesa e il convento dedicati a Sant'Agostino sono sorti nel 1402, su due più antiche strutture religiose: la Chiesa di San Cataldo e il Tempio di Venere. Ciò sarebbe stato dimostrato dal rinvenimento, avvenuto nel '700, di un'ara con due teschi con i fregi simbolici del pomo d'oro e della corona di mirto, dedicata alla dea.
Nel 1918, quando la città di Taranto si ingrandì e si sentì l'esigenza di erigere nuove parrocchie, non essendo più la chiesa di Sant'Agostino alla dipendenze dei frati, si pensò di elevare la stessa a "parrocchia".
L'attuale struttura della chiesa di S. Agostino, non ha conservato la fisionomia dell'epoca di fondazione, (1402), assieme all'annesso convento, ma ha subito numerosi interventi di restauro nel corso del settecento. La documentazione disponibile attesta l'esecuzione di lavori eséguiti sia alla fabbrica del convento, sia alla chiesa già dalla fine del XVII secolo. In seguito, nel 1701, nella prospettiva di futuri ampliamenti, gli agostiniani acquistano per 85 ducati, da Francesco d'Aquino, una casa "con soprano, basso, cisterna e pozzo", attigua al convento e di fronte al palazzo dei signori d'Aquino.
L'intensa attività di ricostruzione dell'edificio religioso nel corso del '700 è facilmente riconducibile a quel programma di rinnovamento urbanistico della città, verificatosi nella stessa epoca, che incluse sia la sistemazione di via Duomo, sia la edificazione di sontuosi palazzi costruiti accorpando unità abitative preesistenti, sia il risveglio artistico delle chiese e dei conventi cittadini decisi a ravvivare il proprio aspetto.
Verso la metà del XVIII secolo, dice il Carducci nelle note alle "Delizie Tarantine", durante gli scavi delle fondamenta di vecchie case, accanto alla chiesa di S. Agostino, fu rinvenuta un'ara dedicata a Venere di cui fu proprietario, inizialmente, il dott. fisico Gaspare Tornai. La documentazione notarile appartenente alla prima metà del XVIII secolo attesta consistenti opere di ricostruzione alla fabbrica conventuale gravemente danneggiata da eventi sismici, verificatisi in quell'arco di tempo. All'inizio del XIX secolo, per le ben note vicende legate all'occupazione francese, il convento di S. Agostino subirà le sorti comuni alla maggior parte degli istituti religiosi tarantini,



Rilievo architettonico e costruttivo della pianta con indicazione delle trilaterazioni

Sezione trasversale con vista sull'altare

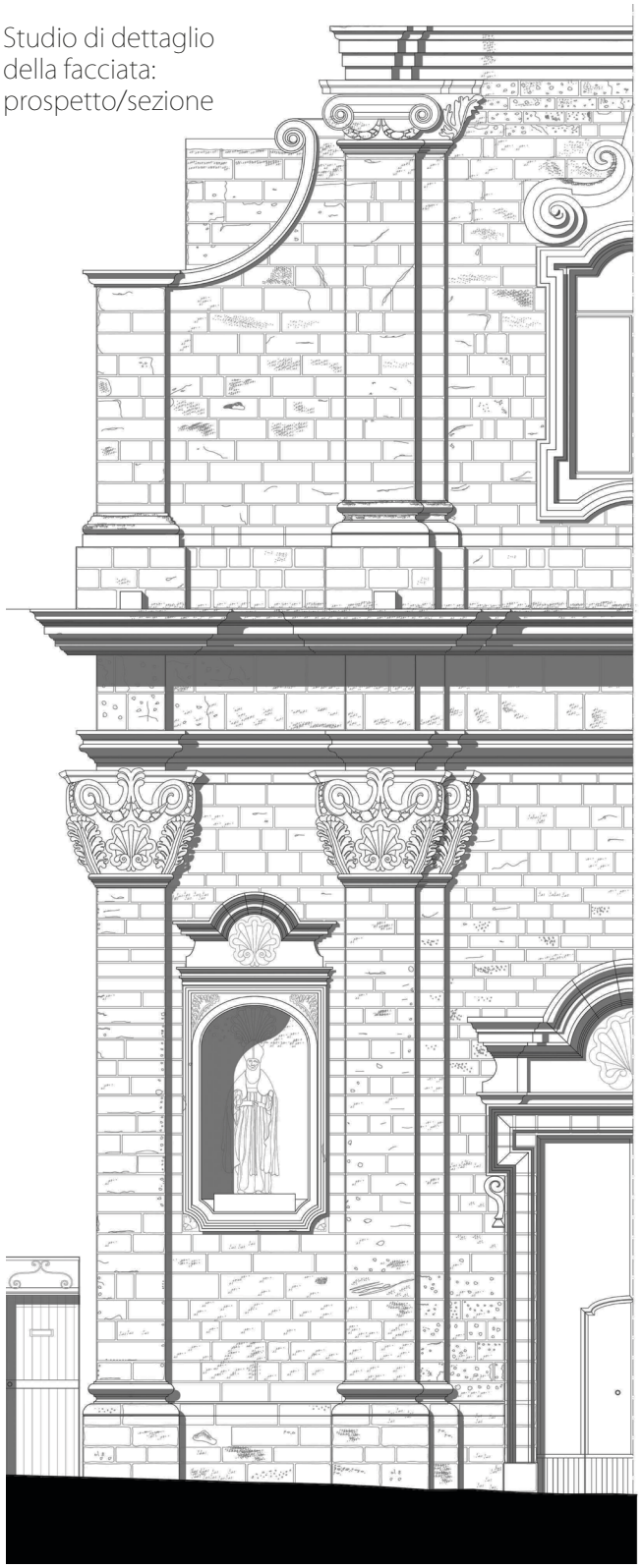


requisiti per allogare i soldati francesi, troppo numerosi da poter sistemare negli edifici militari allora esistenti.
Soppressi gli agostiniani nel 1809, con decreto murattiano del 16 aprile 1813 l'edificio diviene di proprietà del Comune di Taranto perché ivi si potesse stabilire "una caserma per le truppe di passaggio". La chiesa di S. Agostino, invece, che doveva essere soppressa come luogo sacro, continua ad essere aperta al culto ed officiata per l'interessamento di alcuni cittadini autorevoli.
Nel 1859 il Decurionato approva i lavori da eseguire in S.Agostino per la riduzione del convento a stabilimento di pubbliche scuole e di ospedale di donne inferme. Il 9 novembre 1864 l'ex edificio religioso viene destinato a sede temporanea della "casa comunale", durante i lavori di riedificazione di "palazzo di città". In seguito al rapporto della superiora delle "figlie della carità", nel 1886 si autorizzano altre opere di ristrutturazione, necessarie sia alla chiesa che al convento, danneggiati dal terremoto dell'agosto di quello stesso anno.
Dell'accaduto fu redatto un asettico verbale di consegna, datato primo febbraio 1898 (doc.16).
La chiesa di S. Agostino appartiene tuttora al patrimonio architettonico della città, ma al suo interno, molti dei tesori sacri, che nel passato ne costituivano l'ornamento, sono andati dispersi nel corso dei secoli. Unica testimonianza della loro esistenza restano gli scritti custoditi nei nostri archivi, preziosi ricordi della storia di un monumento che meriterebbe maggiore attenzione nella politica di salvaguardia della città vecchia di Taranto.




18.20
15.75
12.90
10.90
8.80
0.00
0.00
1.00
2.00
5.00

Studio di dettaglio
della facciata:
prospetto/sezione





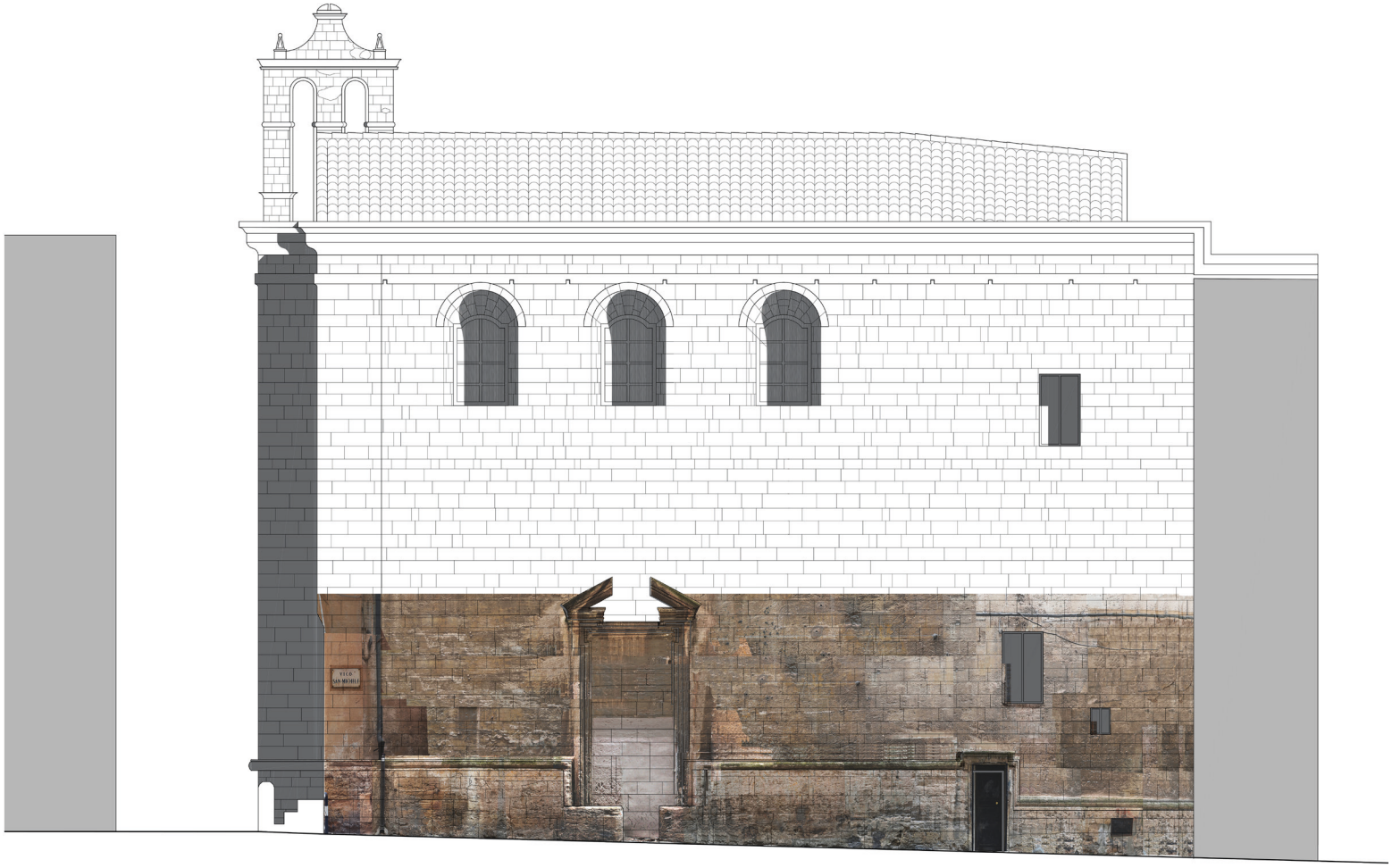


Modello tridimensionale

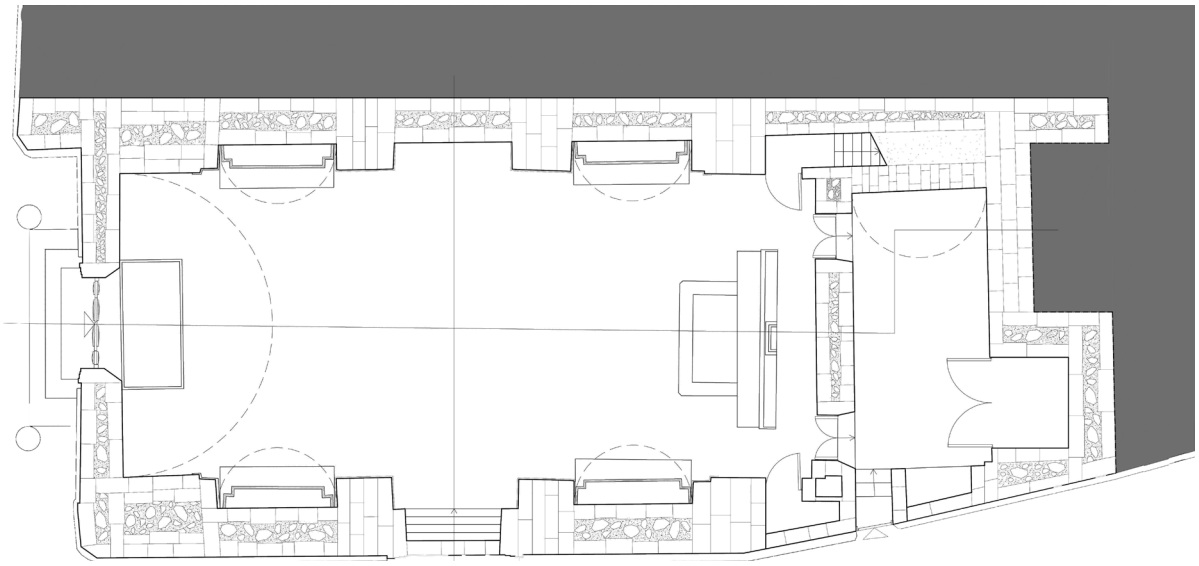
SAN MICHELE | VIA DUOMO



L'origine del complesso ecclesiastico che comprende la chiesa ed il monastero adiacente si deve a Giovanni Battista Protontino, esponente di una delle più antiche e nobili famigie tarantine. Con testamento rogato il 23 novembre 1649, dispose che l'eredità sarebbe stata utilizzata per la costruzione del monastero delle "povere orfanelle" native di Taranto, che avrebbero assunto il nome di "cappuccelle". Assecondata tale volontà, la prima pietra dell'edificio fu posta il 6 maggio 1713 ed esattamente cinquanta anni dopo il monastero fu occupato da due monache clarisse e dieci orfanelle. La chiesa, che è parte integrante della fabbrica monastica, è caratterizzata in facciata da una sobria austerità, lontana dai gusti barocchi dell'epoca, a cui rimanda la sinuosità appena accennata delle modanature che segnano il profilo del finestrone in facciata.



Pianta piano terra

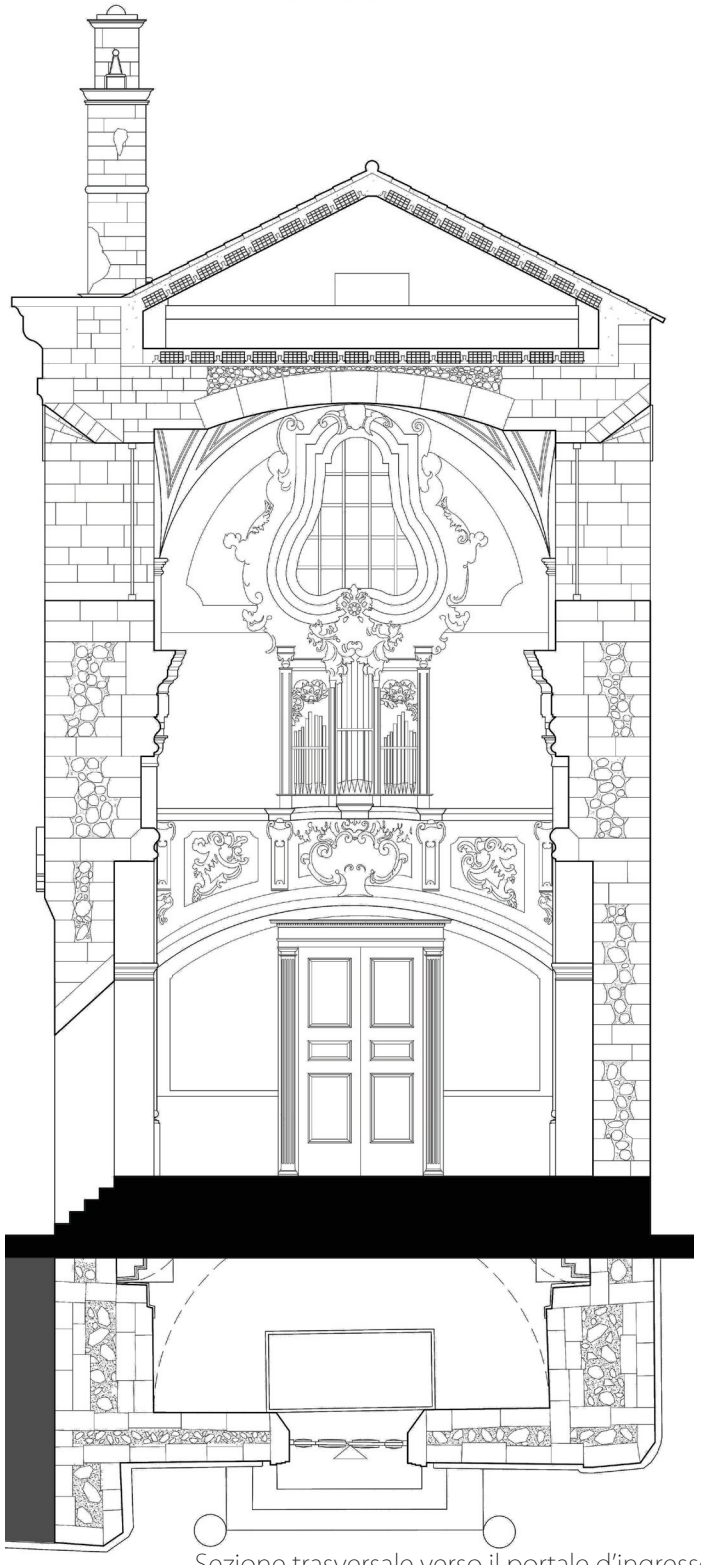


Sezione longitudinale



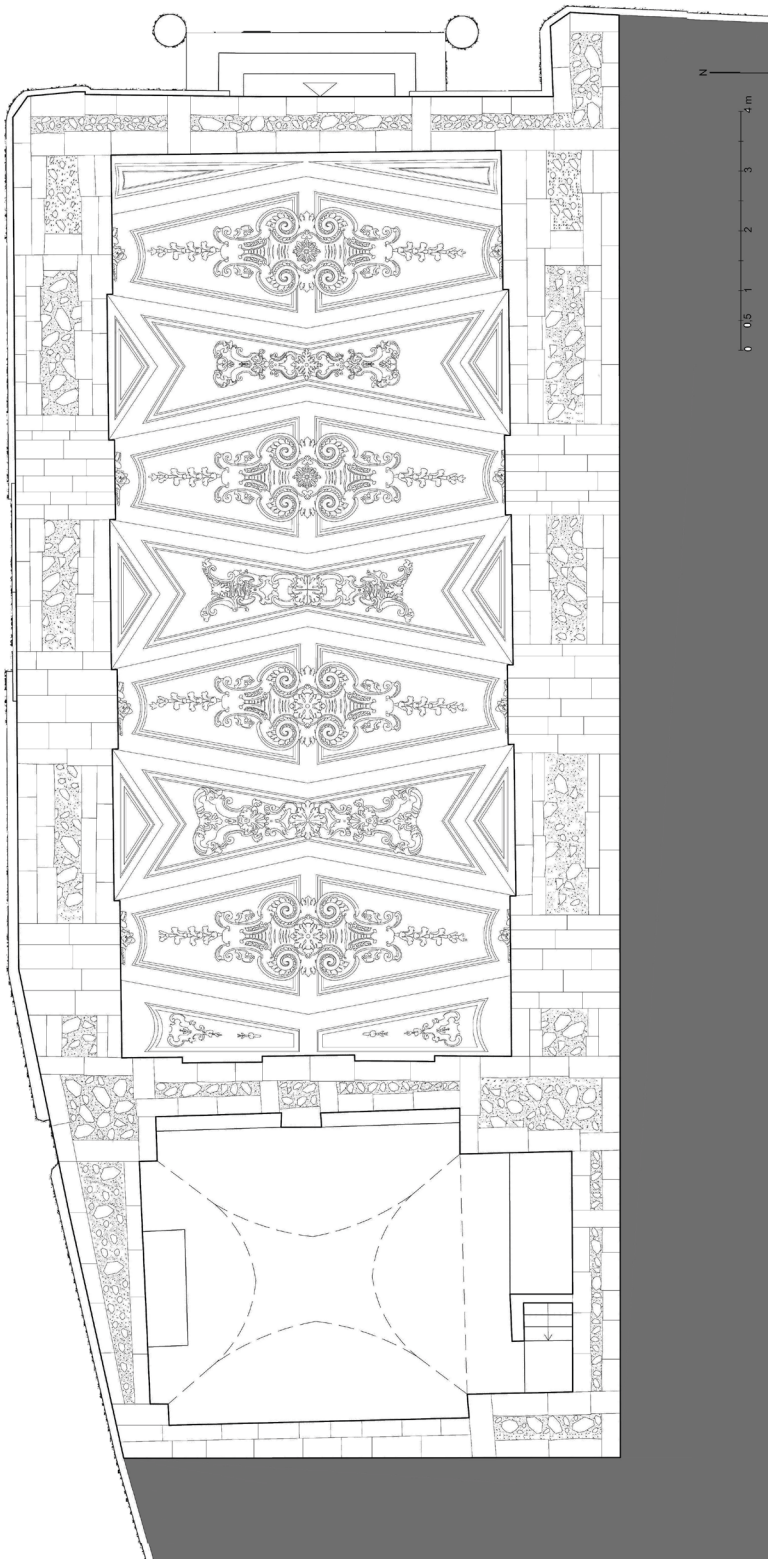


Sezione trasversale verso l'altare



Sezione trasversale verso il portale d'ingresso

Il portale d'accesso , semplice e slanciato, è sormontato da un timpano spezzato su cui ritroviamo lo stemma della famiglia Protontino ed un'epigrafe in memoria del benefattore. Nella parte alta vi è un finestrone sagomato a lira di tipico gusto settecentesco. All'interno, l'edificio presenta pianta rettangolare con struttura a navata unica. Sui lati longitudinali vi sono tre nicchie simmetriche di cui solo le centrali non presentano altare. Queste ultime, che fungevano da accesso al chiostro da una parte ed alla strada dall'altra, sono state successivamente murate. Sul lato est, attraverso una porta, si accede ad un vano, a quota 6mt., in corrispondenza della sacrestia, che ospitava il coro durante le celebrazioni. La voce delle coriste filtrava attraverso delle grate, da cui è perfettamente visibile l'organo che si trova alla stessa quota sul lato opposto della chiesa.
Il soffitto è impreziosito da stucchi settecenteschi e marmi policromi, eseguiti dal maestro tarantino Saverio Amodeo. Particolarmente suggestive sono le volte a stella unghiata e le arcate ceche delle pareti intervallate da pilastri, che accolgono altari e statue. Il tetto è spiovente e copre un vano (sottotetto) che sormonta la chiesa. La chiesa, conferita al Sovrano Ordine di MAlta nel 1999, è stata integralmente restaurata ed aperta al culto nel 2003. Una nuova pavimentazione ha sostituito le antiche chianche ci cui rimangono sui lati longitudinali alcune testimonianze.



Ipografia delle volte

SANTUARIO MADONNA DELLA SALUTE | MONTEOLIVETO





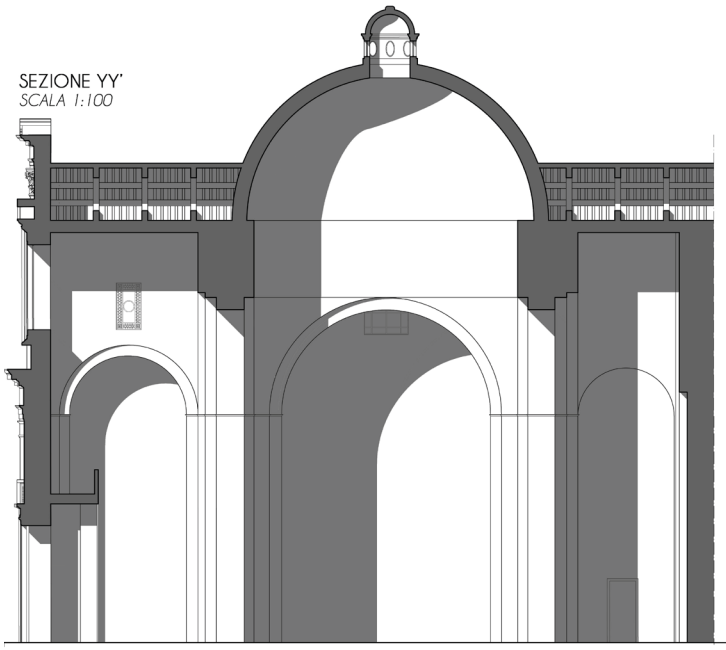
Percorrendo via Duomo, si giunge, attraverso via Paisiello, nella piazzetta Monteoliveto. Qui si trova un'architettura nata come chiesa del Gesù, rinominata chiesa di San Napoleone, poi Monte Oliveto per poi essere, successivamente e, infine, trasformata in un Santuario della Salute del XIX secolo.

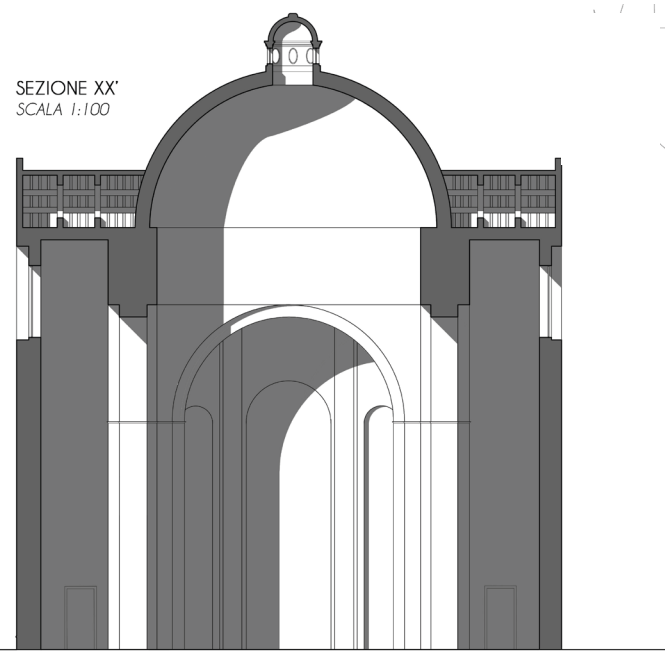
La costruzione è legata all'opera dei gesuiti, i quali, giunti a Taranto, ricevettero una donazione che li consentì di costruire un collegio scolastico e la chiesa adiacente. La soppressione dell'ordine dei Gesuiti a opera di papa Clemente XIV nel 1773, portò all'abbandono del collegio e della chiesa che furono poi comprati dall'ordine benedettino di Monteoliveto. Nel 1808 abolito anche questo ordine che però permise l'arricchimento dell'edificio con dipinti raffiguranti santi e la concessione dello stesso alla Curia vescovile ritornando poi ad appartenere nuovamente ai Gesuiti.

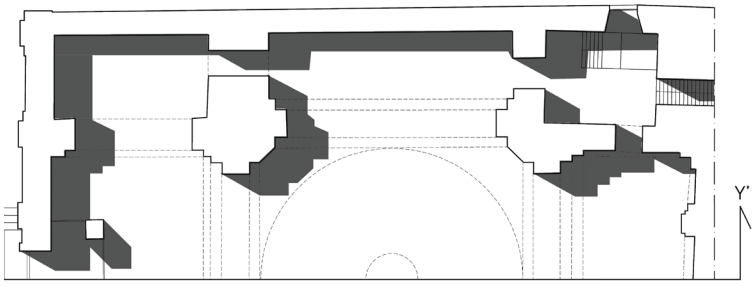
La facciata del Santuario della Madonna della Salute, unica chiesa a pianta centrale della città, rispecchia le tante facciate controriformistiche del sei-settecento. Presenta due ordini sovrapposti, ambedue cadenzati da lesene con capitelli ionici nella parte inferiore e compositi in quella superiore, alleggeriti da quattro nicchie nella parte inferiore e due in quella superiore. Il portale presenta un timpano spezzato al di sopra del quale è incassato lo stemma dell'ordine dei Domenicani. La chiesa si compone di una spaziosa navata con sei altari: il maggiore è un altare di marmo e presenta una custodia con portinaia dorata.

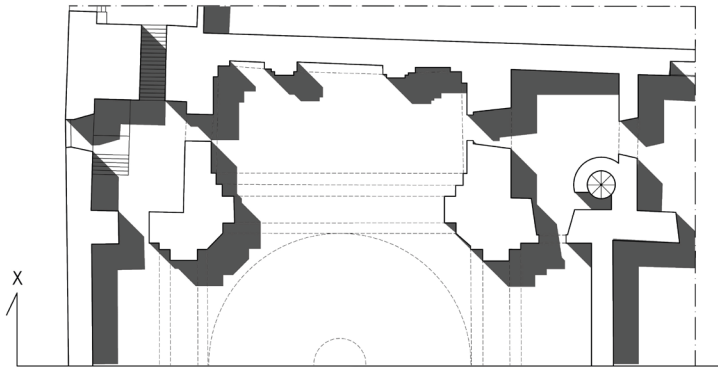
Su di esso vi è un grande quadro rappresentante la Vergine con due santi dell'ordine Olivetano. Il primo dei restanti altari è dedicato alla Madonna della Sanità con un quadro che la rappresenta; il. secondo, in marmo, è dedicato alla Vergine del Rosario. Ai due lati dell'altare, in apposite nicchie, sono presenti due statue, una rappresentante la Madonna dei Fiori, l'altra il Rosario. Il terzo altare è dedicato a S. Vincenzo Terrazi, anch'esso compreso di una statua che lo rappresenta; quest'altare è custodito da un cappellone chiuso frontalmente da una balaustra in marmo. Il quarto altare a destra è dedicato all'arcangelo S. Raffaele con apposita statua allocata in una nicchia; esso è sormontato da un cappellone simmetrico al precedente. Il quinto ed ultimo altare, in marmo, è dedicato al. Crocifisso su cui è previsto un quadro del. Cuore di Gesù.

Sui timpani dei quattro arconi, impostati su grandi pilastri, all'intersezione della croce svetta la cupola che ha circa 10 metri di diametro.
Internamente, negli anni '3o del `900 è stato inserito, nuovamente, il presbiterio, arretrando così l'altare maggiore al muro frontale retrostante, com'era tra l'altro nell'origine della chiesa; spostandolo più avanti gli olivetani ne hanno ricavato un piccolo coro. Dietro al coro si apre un ingresso di una piccola sagrestia, dal quale si accede ad una camera superiore e da quest'ultima camera si accede ad una soffitta. A sinistra del coro si apre un ingresso ad una stanza oscura che faceva da vestibolo all'antica sacrestia la quale comprendeva un'altra piccola sacrestia sul retro che permette di accedere ad una scaletta segreta la quale porta ai locali superiori demaniali.

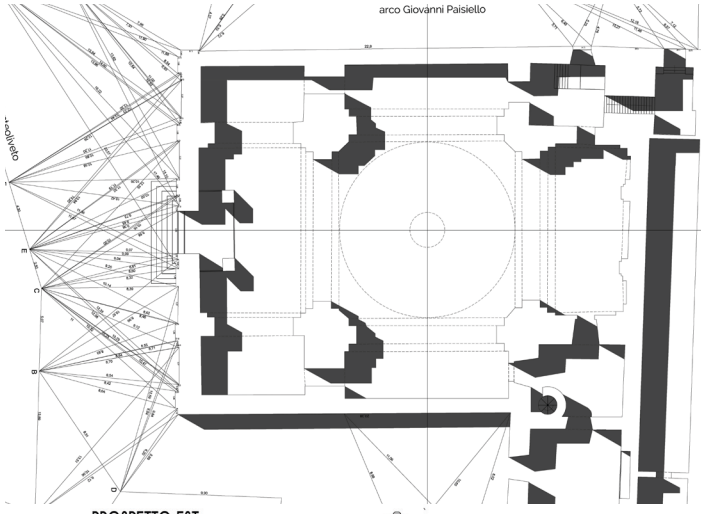


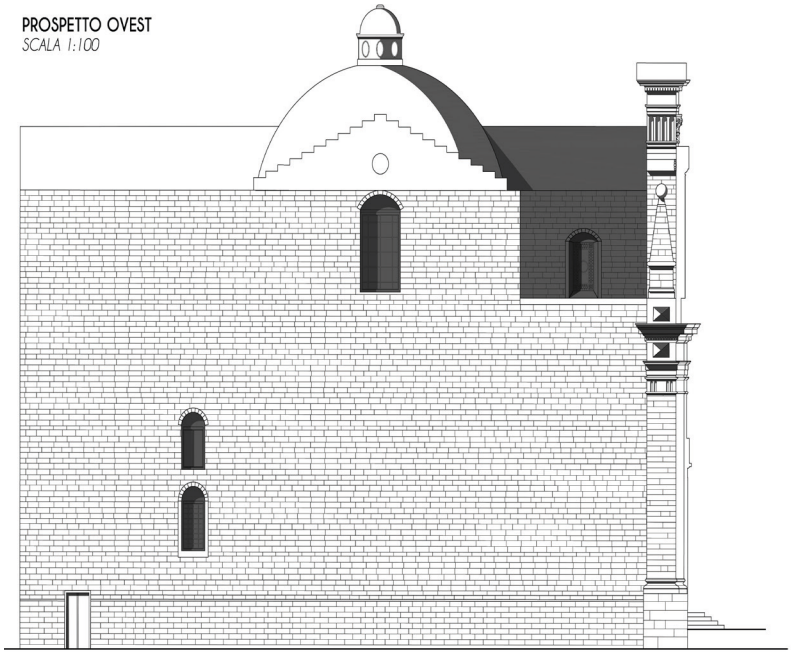


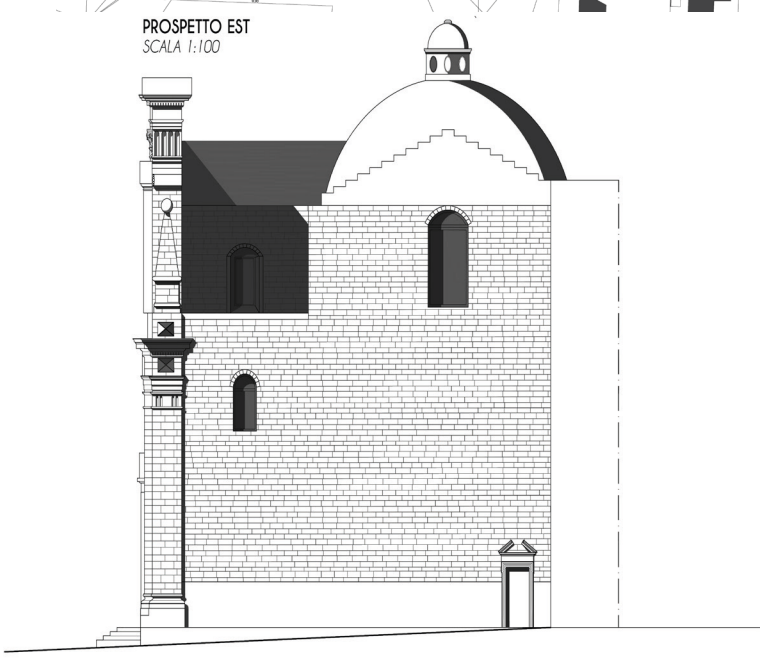


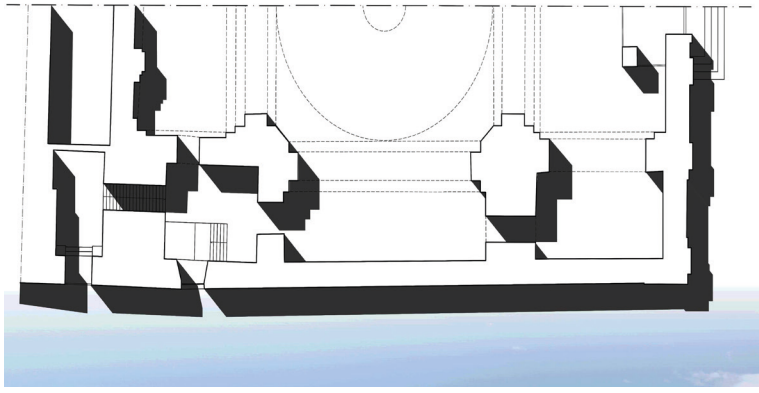


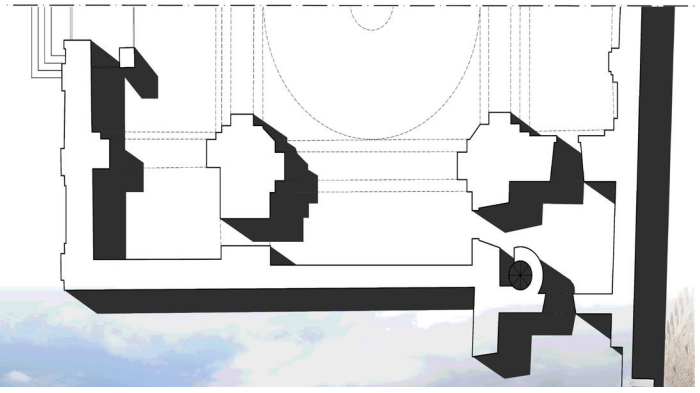
Nel vestibolo è presente un'altra scala a chiocciola che porta al campanile e nel suo mezzo si apre [ingresso ad una stanza superiore, affacciante su un piccolo disimpegno cieco , da cui si accede ad una tribuna. Nel vestibolo oscuro che precede la sacrestia, vi è una scala munita da balaustra di legno, da cui si discende nel locale sotterraneo sottostante alla chiesa. Di fronte alla parte maggiore, all'interno, si innalzano due pilastri con due chiudenti in legno bianco. Sul trono fu preparata la teca nella quale venne sistemato il quadro della Madonna della Salute. Sono state effettuate numerose riparazioni nella chiesa negli anni 20 ad opera di noti artisti dell'epoca. Ad oggi il Santuario risulta ancora inaccessibile al pubblico per problemi statici; tali problemi stanno purtroppo provocando un generale e triste degrado di tutto il complesso.







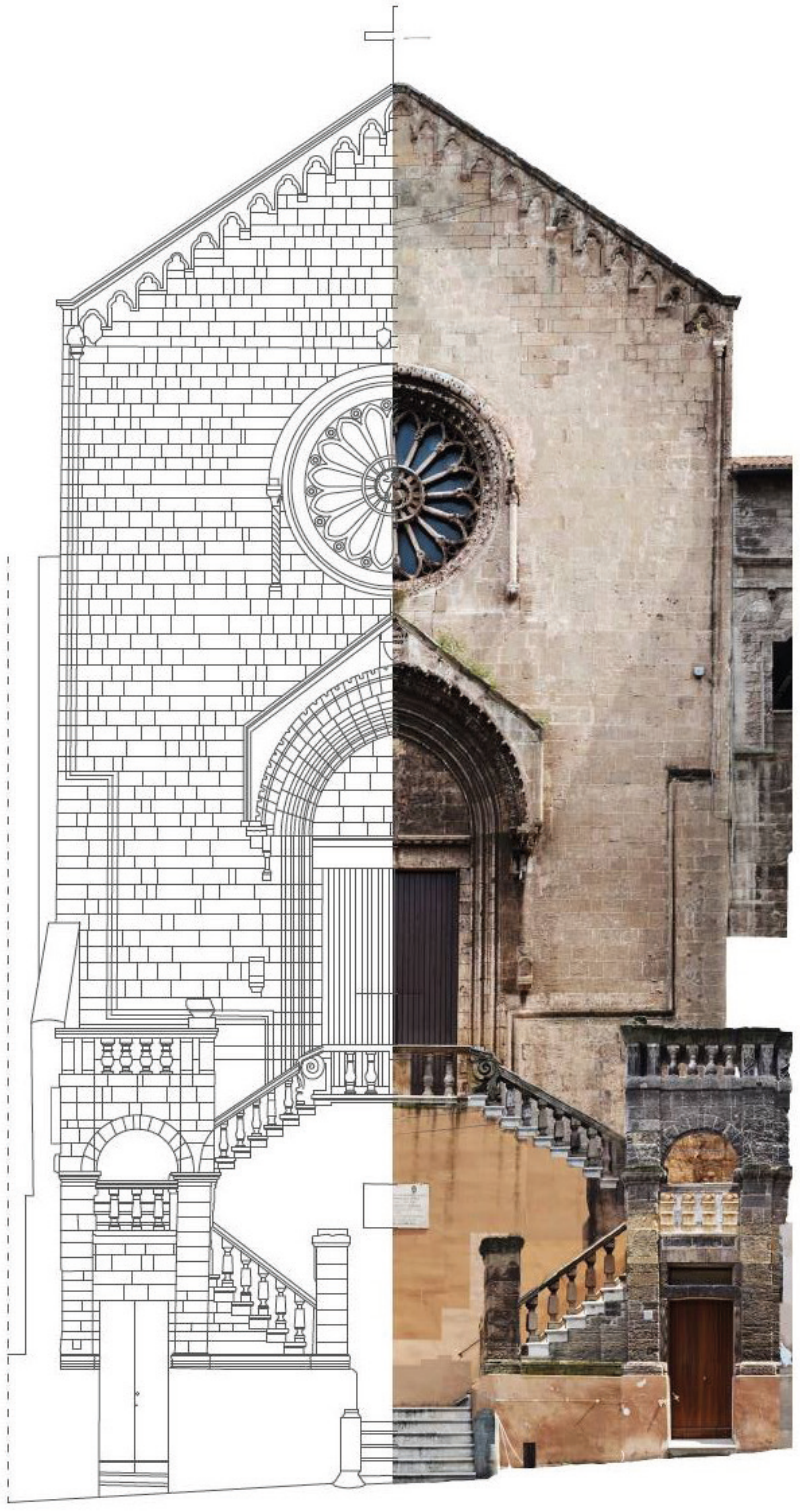


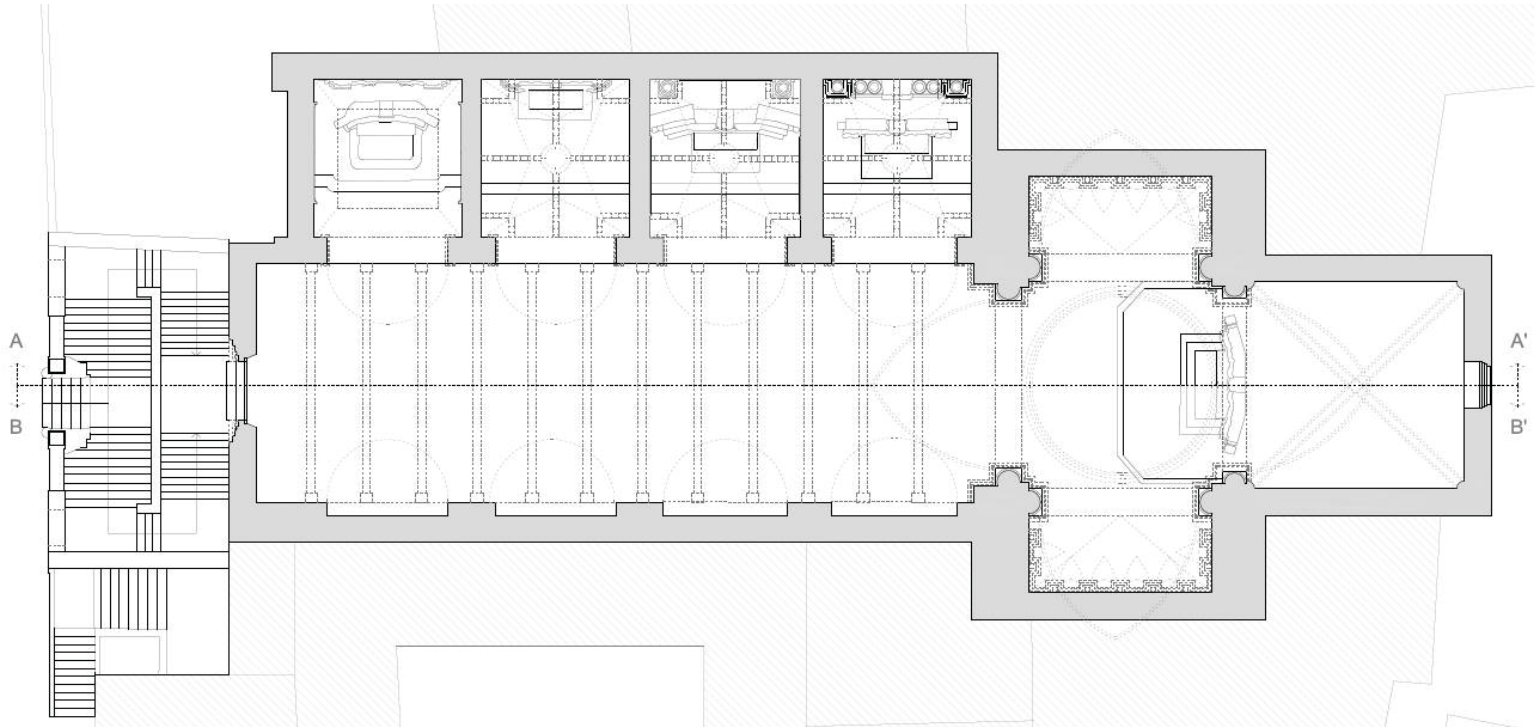


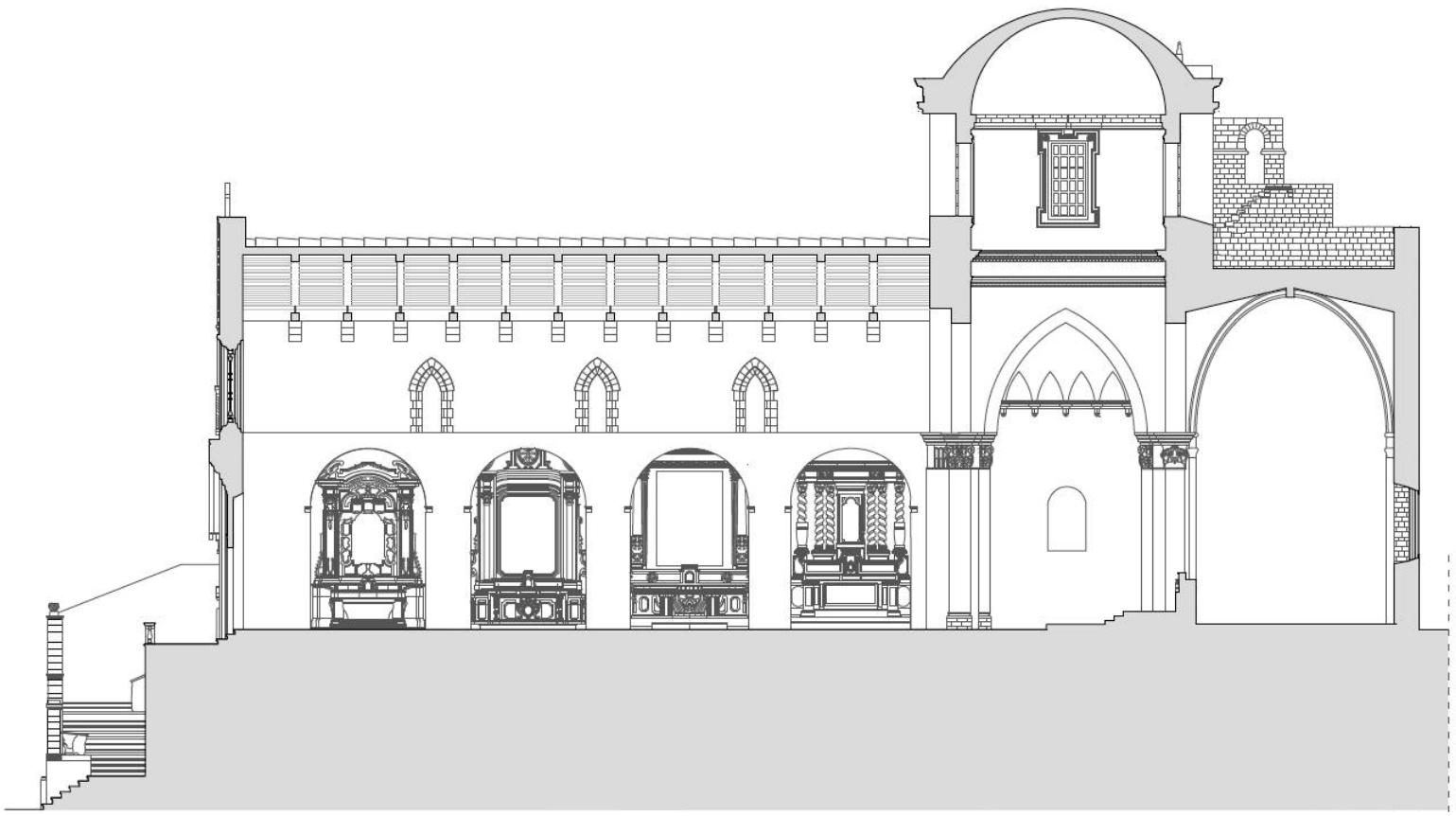
SAN DOMENICO MAGGIORE I VIA DUOMO

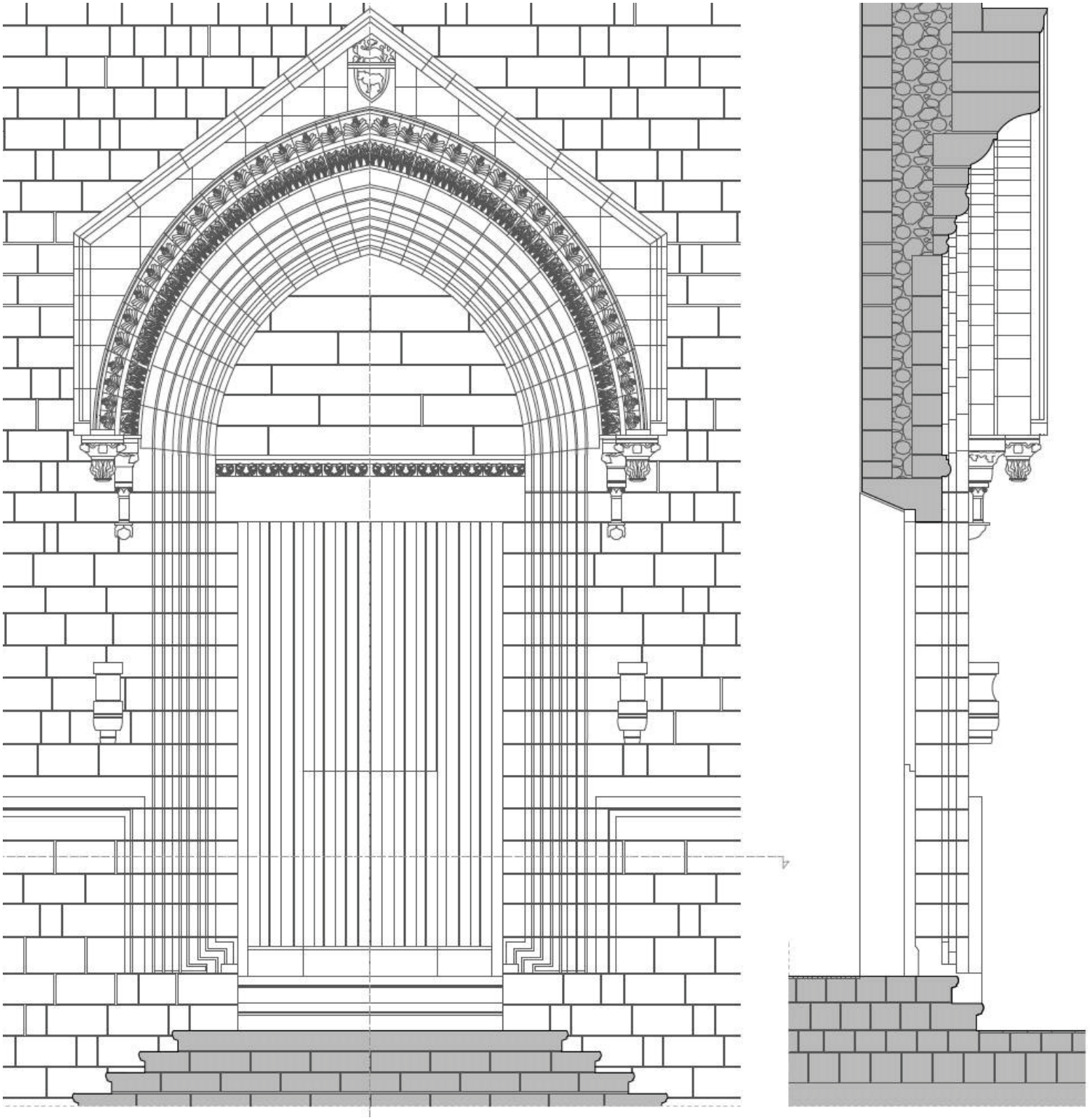


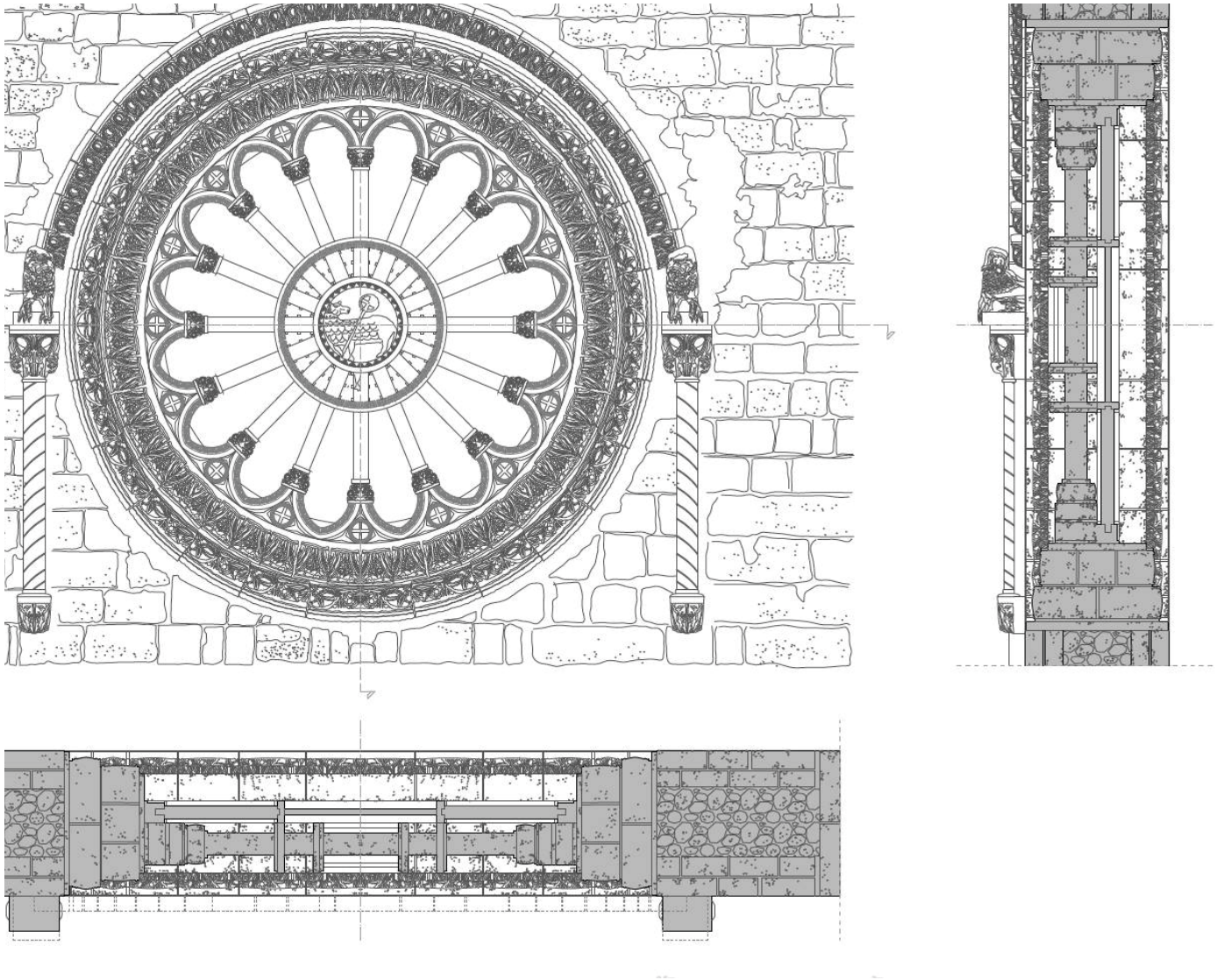
La chiesa è situata in via Duomo sulla rinomata "discesa di San Domenico", orientata ad E-W.
Secondo la tradizione il complesso sarebbe sorto sul famoso monastero bizantino di San Pietro Imperiale. Come testimonia un'iscrizione in latino nello stemma del portale di ingresso, l'attuale edificio venne costruito nel 1302 e dedicato a San Domenico, da Giovanni Taurisano. Lo stemma dei Taurisano: un toro passante in maestà, collocato sulla facciata della chiesa, sopra il portale, ci indica la committenza. La data di ricostruzione della chiesa (1301) confermano i caratteri architettonici e l'appartenenza al periodo angioino. I più attivi ordini religiosi che diedero maggiore contributo alla trasformazione dell'arte furono gli ordini mendicanti Domenicani. Numerosi sono gli elementi diversificanti rispetto al romanico: il coronamento cuspidale ad archetti trilobati.



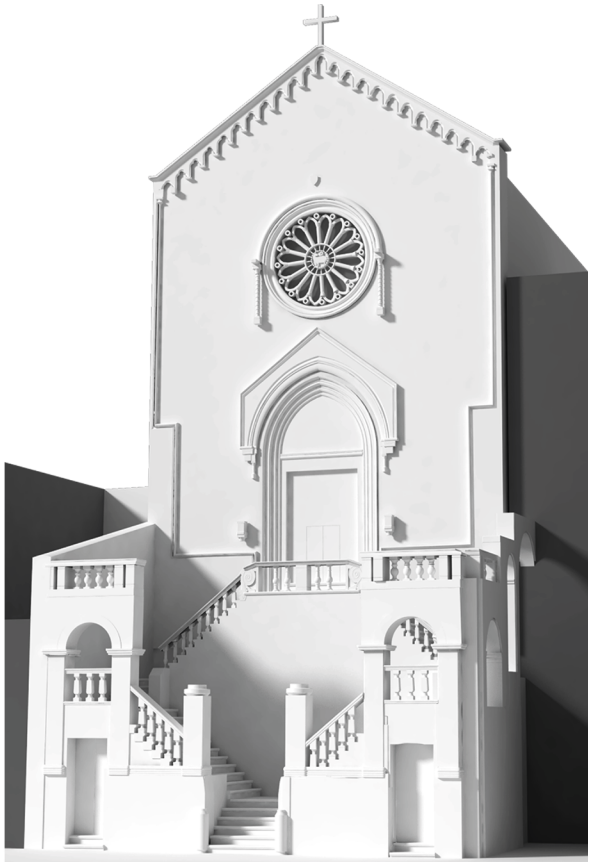

A
B
A'
B'

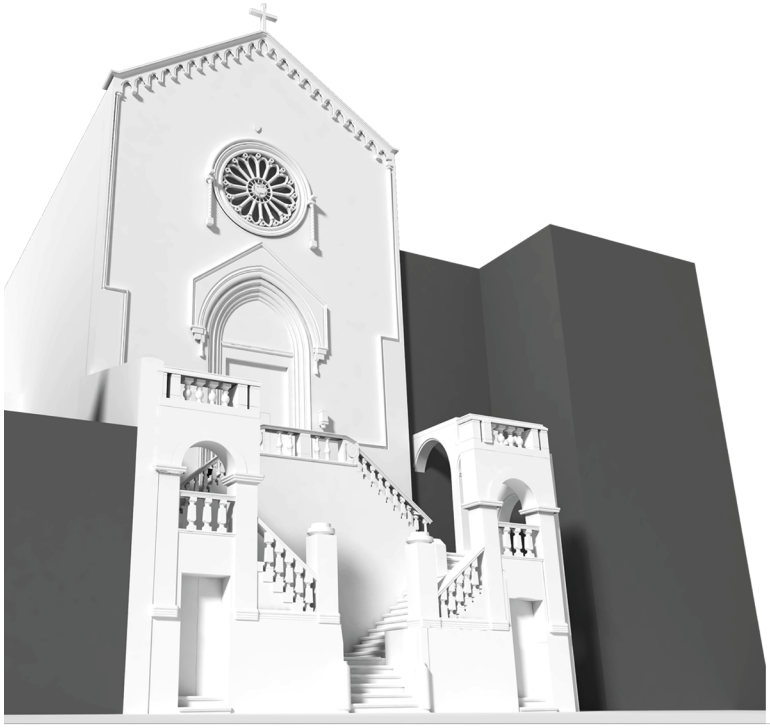

A





Tali archetti si sovrappongono creando una plasticità davvero ammirevole, pur poggiando su semplicissime mensole adornate da cornicette; nella parte terminale, anziché poggiare su mensole, si collocano su capitelli che, iniziano e concludono la riquadratura della facciata formata da un toro inserito in una risega della muratura. Questa riquadratura definisce geometricamente il prospetto con linee verticali interrotte da altre orizzontali che piegano a gomito e terminano nella parte del portale quasi a definire una zoccolatura.
Il portale, a sesto acuto, è sormontato da un protiro pensile, originariamente sorretto da due colonnine laterali, trafugate. In chiave dell'arco del portale, sul fronte del timpano, è collocato lo stemma che ci dà l'epoca della costruzione della chiesa.
Il rosone ha un'evidente e notevole importanza artistica. Tra i capitelli delle colonnine e l'imposta dell'arco , sono incastrati due leoni seduti. Le colonnine pensili sono decorate da scanalature disposte a spirale a ricordare le colonne gotiche tortili. L'arco superiore e l'anello interno sono decorati con palmette disposte radialmente e affiancate in continuità. Nello strombo del rosone è scolpita una decorazione con foglie di acanto intrecciate con tralci. La raggiera, composta da 16 colonnine lisce e terminanti con piccoli capitelli che sorreggono archetti a sesto acuto, si riunisce al centro in un primo occhio decorato a foglietta e le colonnine proseguono

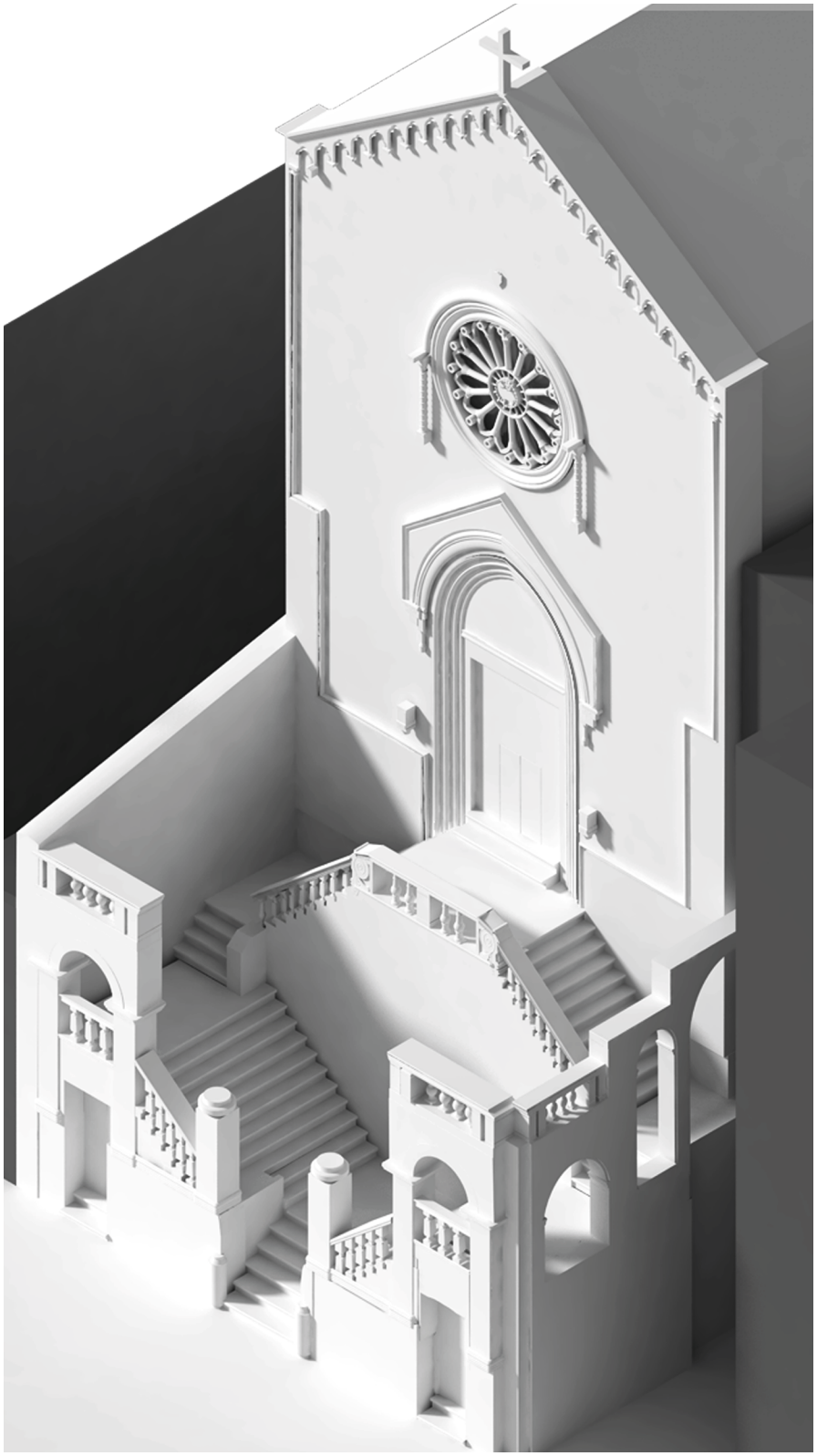


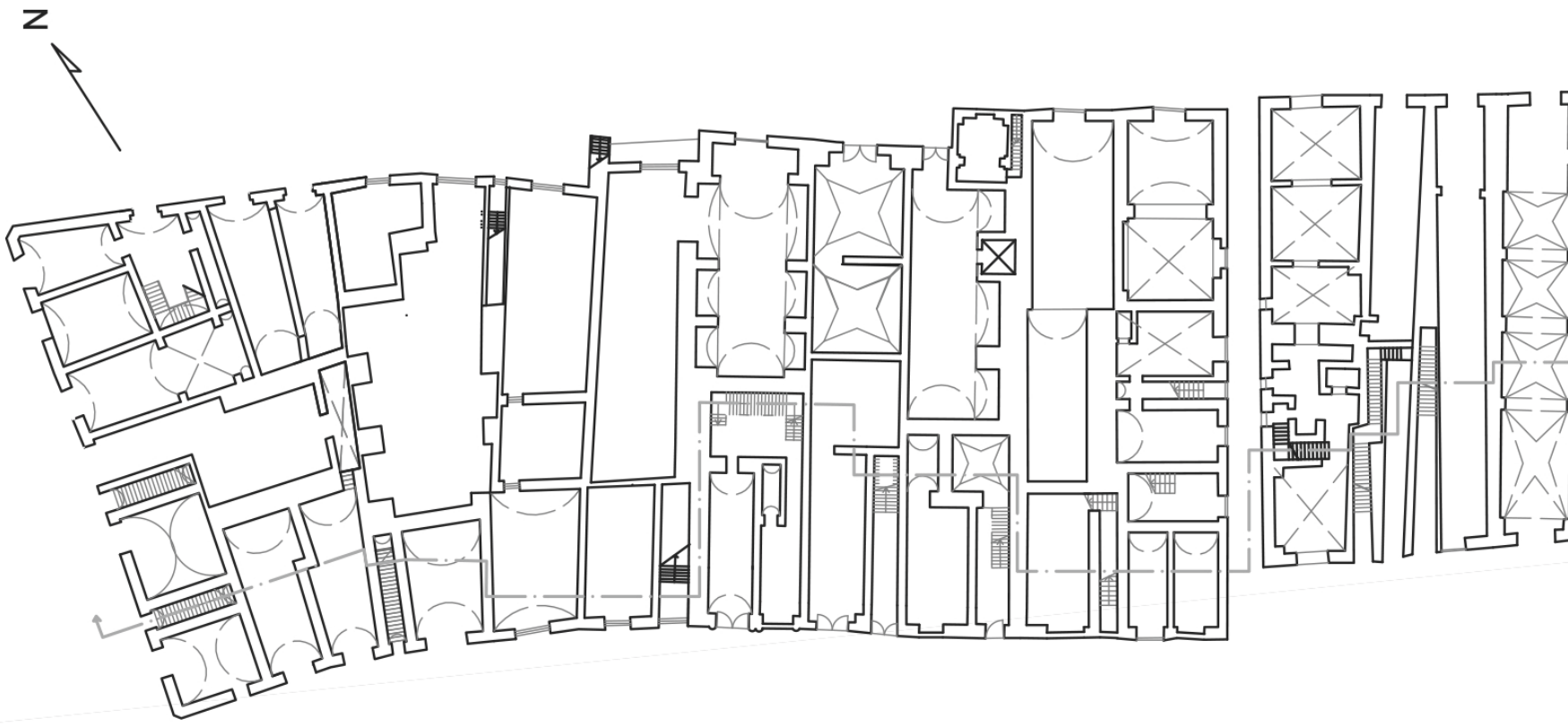


per un breve tratto fino a chiudersi nell'anello decorato a punte di diamante. Quest'ultimo anello racchiude l'immagine scolpita a tutto tondo dell'Agnus Dei, raffigurazione dell'agnello divino." (Il rosone della Chiesa di S. Domenico- C. Ceschi)
L'attuale livello stradale intorno alla chiesa non è quello originario, in quanto il pendio che collega Via Duomo a Piazza Fontana fu costruito, scavando nella roccia nel XVII sec. , in origine l'accesso della chiesa era quasi a livello dell'attuale pavimentazione . in seguito a lavori urbani che portarono alla realizzazione del pendio di collegamento tra la città alta e quella bassa, per l'accesso alla chiesa si realizzò la scalinata.

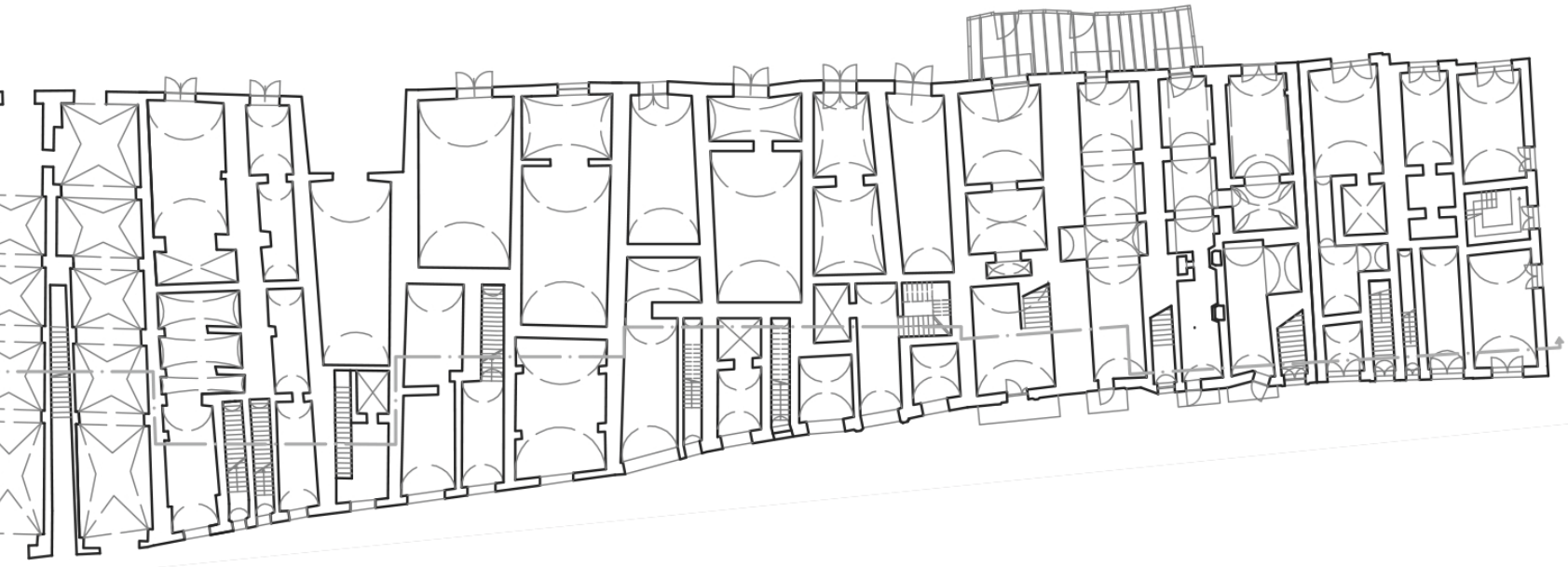
L'edificio si presenta a pianta longitudinale, conclusa da un coro quadrilatero. Sul lato sinistro si aprono quattro ampie cappelle, risultato di un ampliamento settecentesco, come settecentesca è la scalinata a due rampe attraverso la quale si accede alla chiesa.
Sulla campata all'incrocio dei bracci attualmente vi è presente una cupola. Il coro quadrilatero ha copertura a crociera con costoloni che poggiano su elementi corici.
Nel 1717 venne realizzato un soffitto ligneo dipinto, che racchiudeva le tele del Trionfo di san Domenico, ma nella notte di Natale del 1964 a seguito di un crollo, l'intera struttura non è stata più ricostruita. L'attuale soffitto è a semplici carpiate in legno.
Durante l'intervento di restauro della chiesa da parte dell'ing. Fuzio, sono state create 10 botole che permettono l' accesso alle stratificazioni sotterranee, e furono create pareti in cemento armato come piano d'appoggio all'attuale piano pavimentale: tali stratificazioni testimoniano la storia millenaria della chiesa di San Domenico.
Alla destra della navata della chiesa si apre la prima botola, comunicante con le botole 2 e 3: essa è la più profonda delle dieci, in quanto, probabilmente in antichità serviva da cantiere di estrazione del materiale roccioso (carparo locale).
La botola n. 4 conduce in un locale nel quale si rinvengono blocchi megalitici parallelepipedi che dovevano appartenere al muro greco. La botola n. 5, centrale rispetto alle pareti della chiesa e longitudinalmente, la più vicina al transetto conduce ad un locale sepolcrale diviso in due piani: quello a quota superiore, che funzionava da scolatoio per la decomposizione dei cadaveri era in collegamento con quello inferiore, che fungeva da deposito di scarico per le ossa, mediante una botola.
La botola n.6 conduce al sepolcro sotto la seconda cappella, denominata di S.ta Filomena.
Le botole n.7 e n.8 sono comunicanti tra loro mediante un corridoio. Dalla n.7 si accede a un ambiente funerario con le stesse caratteristiche dei precedenti.

La n.8 è significamente importante: essa è centrale e secondo alcune ipotesi si tratterebbe della cella del tempio arcaico. Nell' attuale struttura i blocchi di carparo che costituivano la cella dell'impianto arcaico, sono serviti da fondamento per la chiesa cristiana.
Il monastero di s. Pietro è ricordato per la prima volta in un documento del 970 : "l'antica chiesa e cenobio benedettino cassinese in Taranto reca la data del 971.."
S. Pietro era l'unica abbazia, in epoca bizantina, nel sud Italia, ad essere stata considerata imperiale ovvero esente da ogni giurisdizione ecclesiastica, vescovile o patriarcale, ed era subordinata al solo imperatore.
La decadenza della prepositura benedettina, fu determinata soprattutto dalle vicende politico-militari della chiesa madre, l'Abbazia di Montecassino, che Federico II aveva ridotto a fortezza cacciando i monaci. La prepositura benedettina di Taranto seguì le sorti della chiesa madre: dall'ascesa agli splendori sino alla crisi e alla abolizione. Il dominio di Taranto passò quindi agli Angioini e con loro si aprì un nuovo capitolo storico e architettonico della chiesa: il 1315 è la data dell'insediamento dei padri domenicani.
Quando la chiesa precedentemente abbandonata, sembrava andasse in rovina, la magnanimità del principe Filippo, devoto a s. Domenico, e del suo feudatario Giovanni Taurisano, consentirono l'inizio dei lavori di riedificazione del tempio e della ristrutturazione e ampliamento del convento.
Nel 1301 fu, quindi, ricostruito il tempio rimasto abbandonato dai Benedettini. La nuova chiesa riprese la medesima denominazione e fu chiamata S. Pietro Imperiale. Quattordici anni dopo, (1315) i frati domenicani presero possesso della chiesa e per un'esigenza d'identificazione la chiesa venne chiamata di S. Domenico. L'attributo Maggiore non doveva apparire nel nome d'origine ma dal '700 in poi la chiesa assunse l'attuale denominazione di S. Domenico Maggiore.
Nei primi anni dell'800 , il convento fu soppresso per far porto a dipendenze militari, fu designato a caserma e a magazzini di casermaggio.
Nel 1857 un terremoto sconvolse la città di Taranto, e la chiesa di S. Domenico subì danni incalcolabili e furono affrettate le riparazioni .
Nel 1934, a seguito delle demolizione del convento di S. Giovanni, posto proprio di fronte al complesso domenicano, fu possibile per la prima volta ammirare la chiesa e il convento per intero.





L’EDIFICATO MINUTO



COMPARTO VIA GARIBALDI / VIA CARIATI

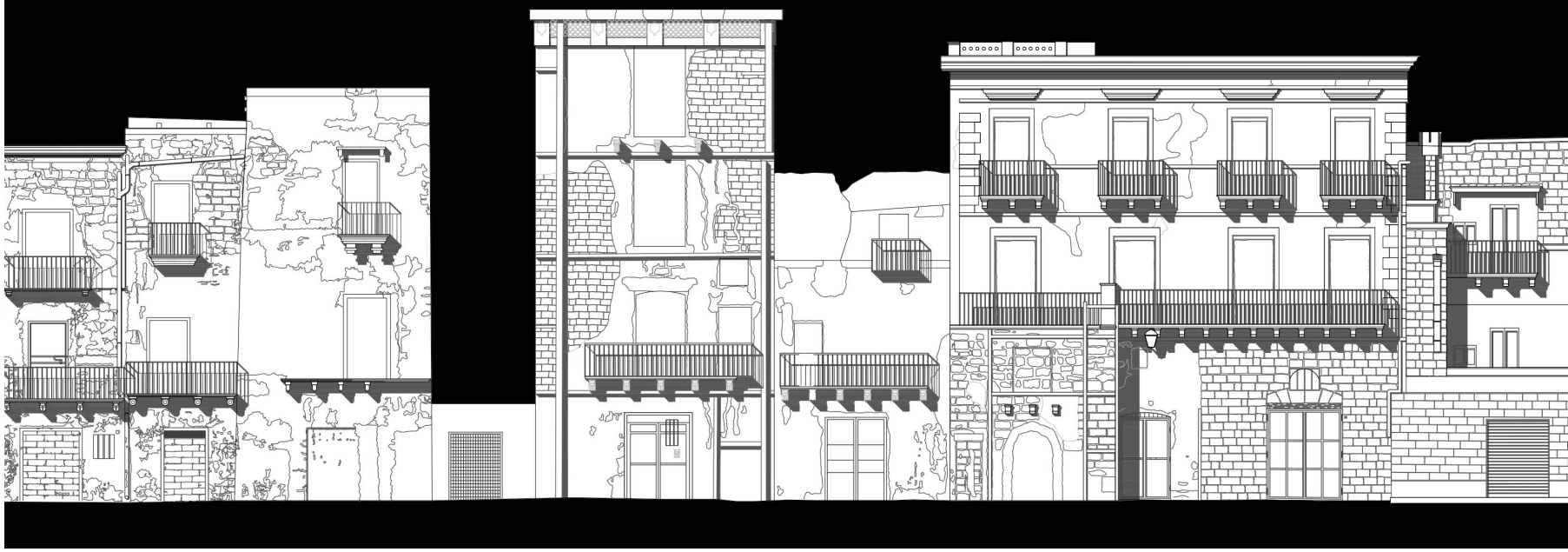


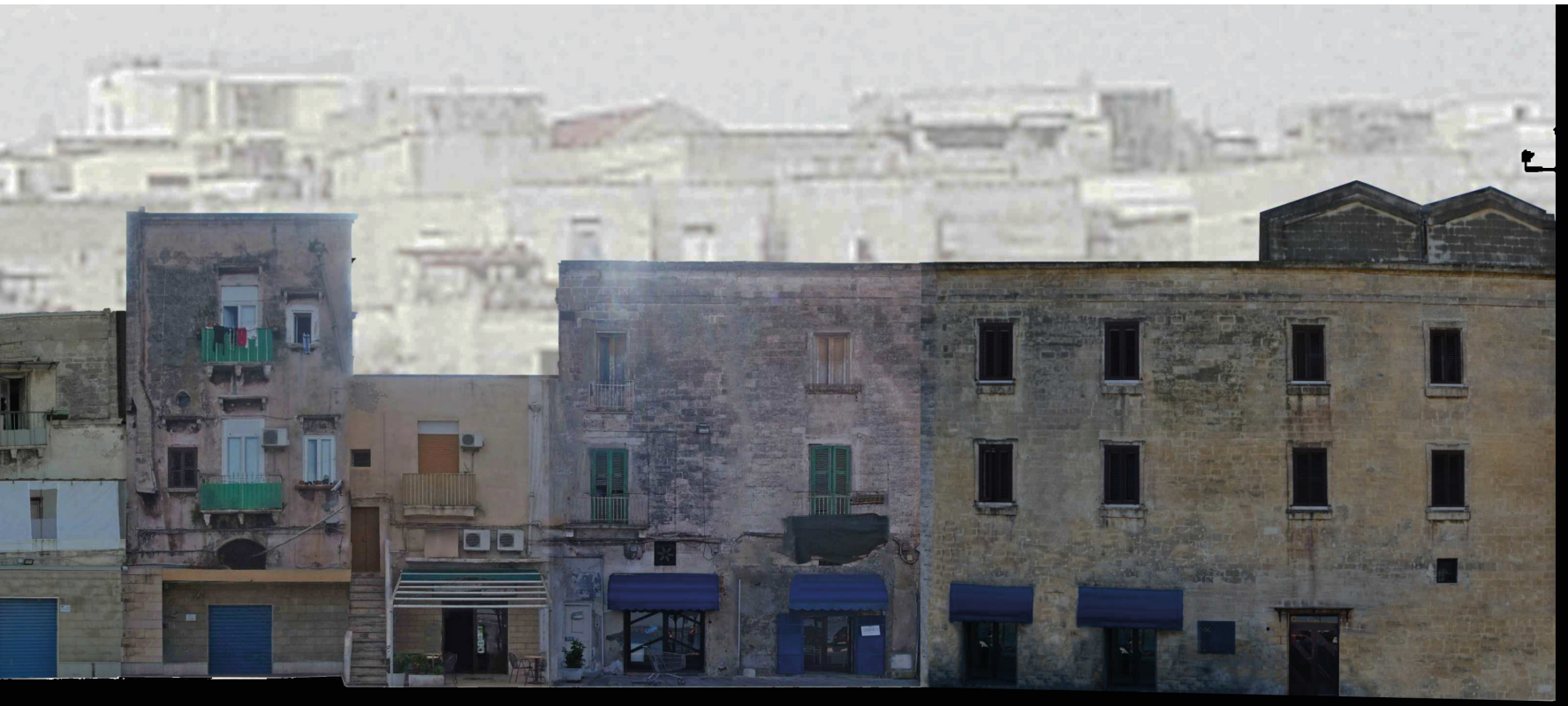
PROSPETTO FOTOGRAFICO / ARCHITETTONICO SU VIA CARIATI




STOP





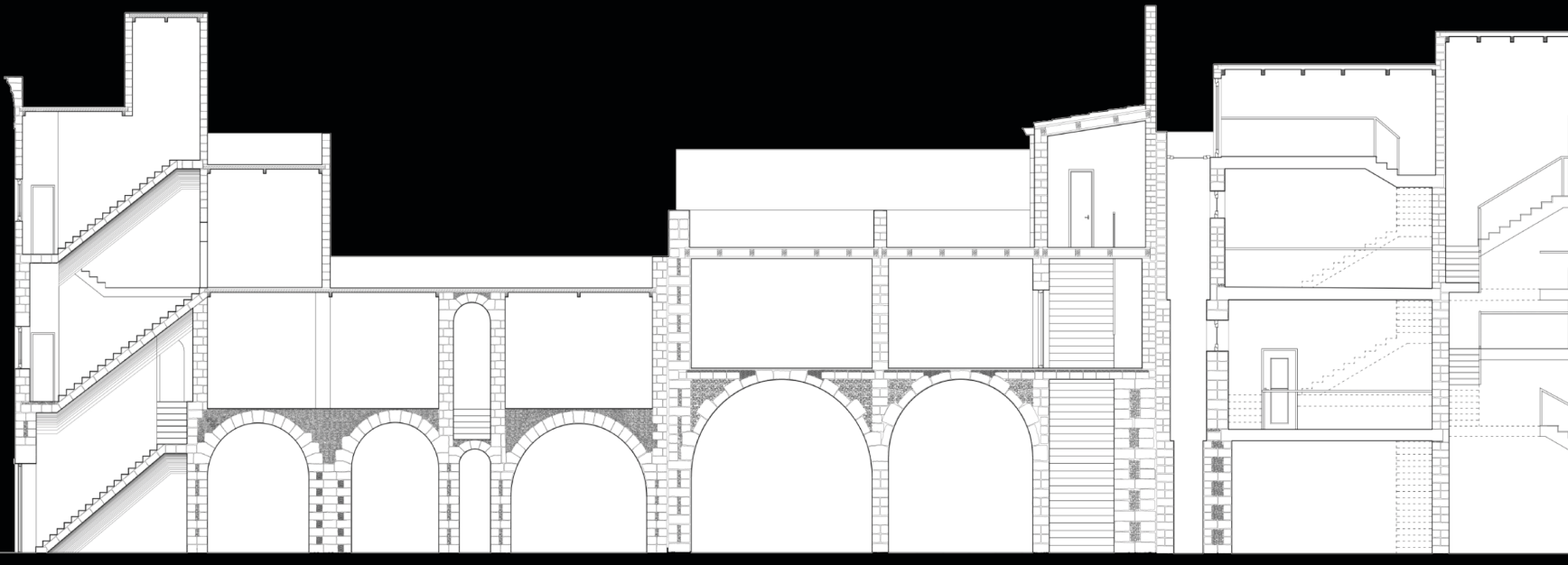


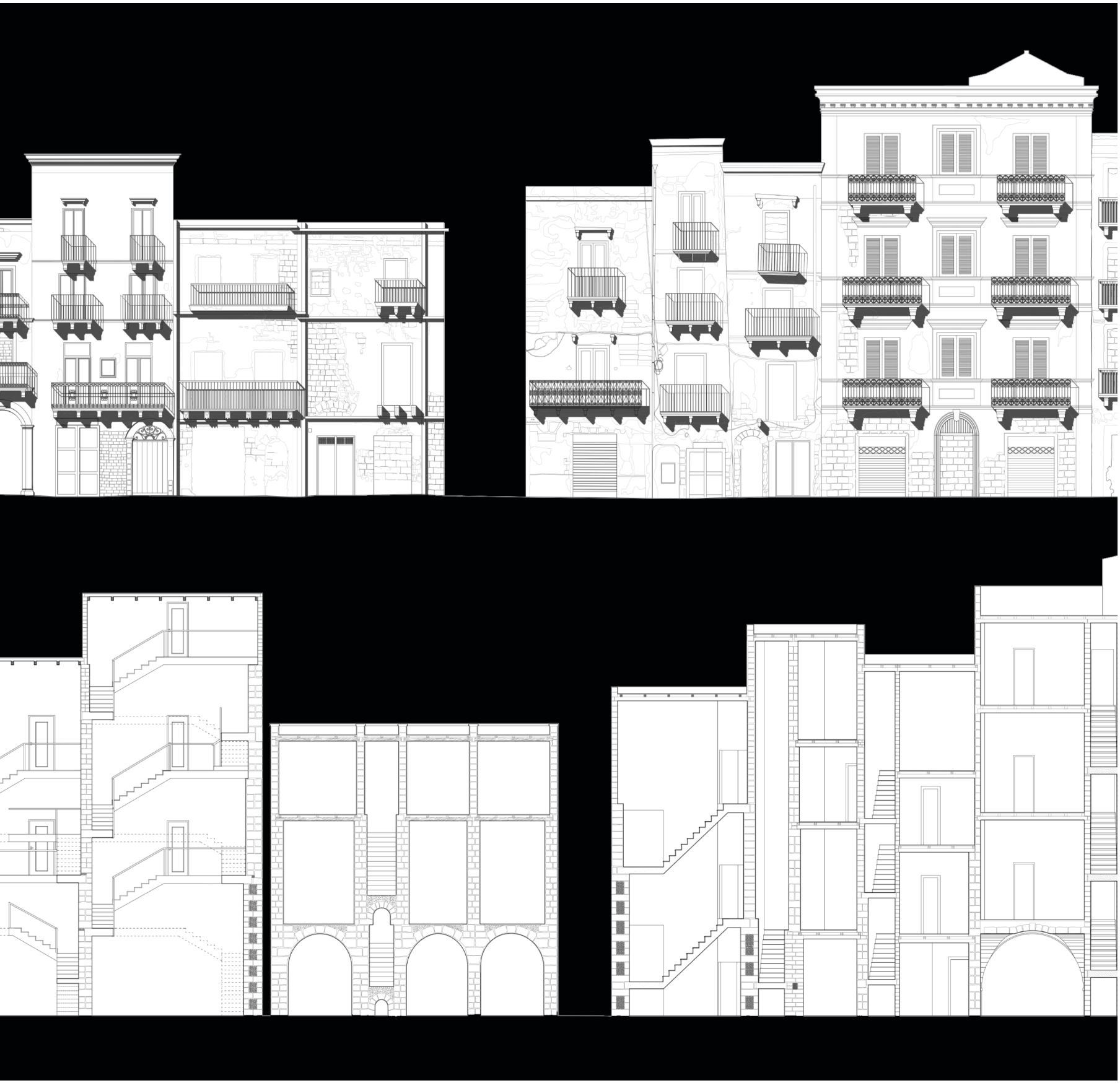
PROSPETTO FOTOGRAFICO / ARCHITETTONICO SU VIA CARIATI





PROSPETTO / SEZIONE SU VIA GARIBALDI

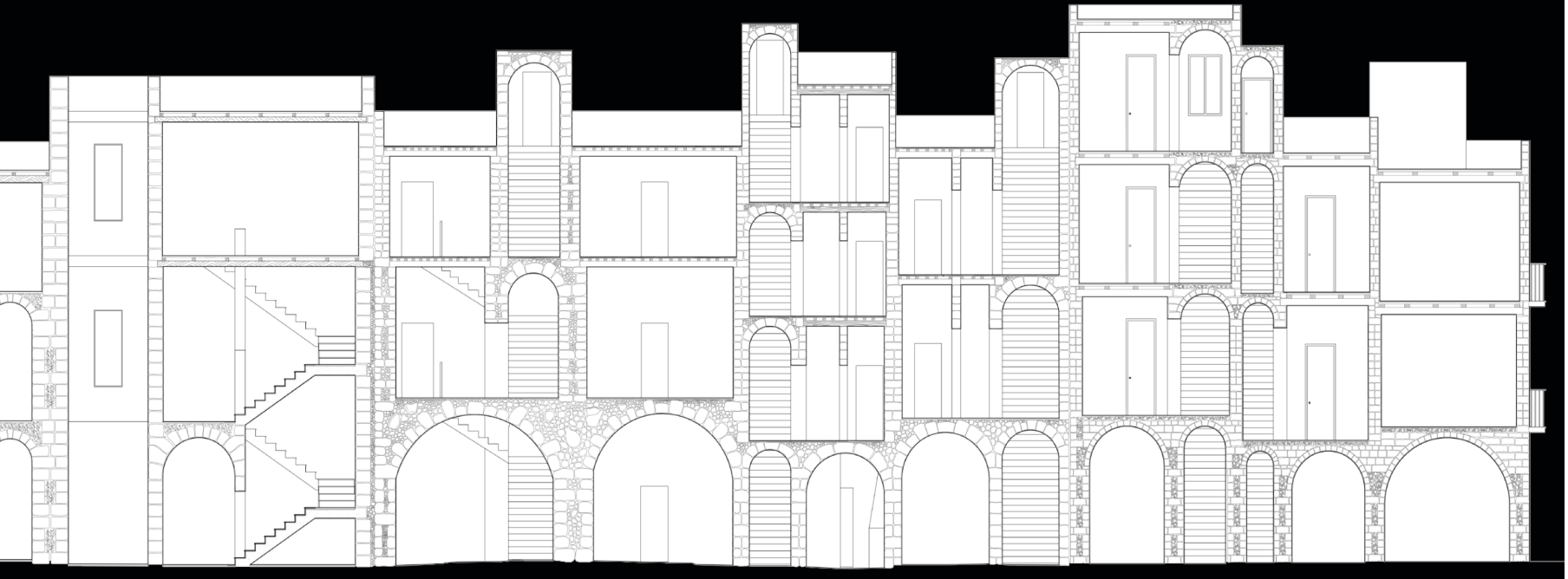








PROSPETTO / SEZIONE SU VIA GARIBALDI



Questa pubblicazione e la relativa mostra tenutasi a Taranto nel 2015 sono state sostenute e sponsorizzate da:
ACOGI - Associazione Italiana dei Consumatori e degli Operatori del Gioco
www.acogi.it

Acogi - Presidente Ugo Cifone.
Istituita a Firenze nel 2009 come organismo indipendente e senza scopo di lucro, non è legata a politiche di proselitismo commerciale e si propone di rappresentare i diritti e gli interessi di tutti gli operatori del gioco.

E' stata fondata da un gruppo di titolari di centri di trasmissione dati collegati ad operatori esteri di raccolta di gioco, e rappresenta una realtà arricchita nel corso degli anni dalla collaborazione di consulenti e professionisti del mondo del gaming.

Acogi si occupa anche dell'emergenza sociale relativa al gioco problematico organizzando iniziative di supporto, comunicazione e assistenza agli addetti ai lavori per contrastare fenomeni di dipendenza e di coinvolgimento minorile.

